

m. luz mler y terán, fma

**AMARE
È DONARSI**

**MADRE
ERSILIA
CRUGNOLA**

AMARE È DONARSI

Madre Ersilia Crugnola



M. Luz Mier y Terán

AMARE È DONARSI

Madre Ersilia Crugnola



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
ROMA

Titolo originale:

AMÓ Y SE ENTREGÓ
Madre Ersilia Crugnola

Traduzione di.

Sr. Giuliana Accornero - FMA

pro manoscritto

Scuola tip. priv. FMA - Roma 1976

PRESENTAZIONE

È per me motivo di vera gioia poter presentare queste pagine di istantanee sulla figura di sr. Ersilia Crugnola: una FMA che ha accolto il Dono di Dio con fede semplice e lo ha fatto fruttificare con animo generoso, nel Nome di Maria Ausiliatrice.

Di lei si può dire che « amò e si donò »: questa fu l'atmosfera spirituale di tutta la sua vita consacrata.

La figura di sr. Ersilia acquista oggi, al nostro sguardo, quella statura che solo è accessibile alle anime che sanno mettersi alla scuola dello Spirito Santo, in piena docilità e disponibilità.

In un itinerario di carità semplice e spontanea, che non conosce calcoli e si ravviva nell'incessante preghiera, sr. Ersilia ci si rivela in un abituale atteggiamento di attenzione agli altri, con lo sguardo costantemente fisso al Cielo, per tradurre il Messaggio della misericordia divina in parole e gesti di tutti i giorni e in un linguaggio che tutti comprendono. È il paolino « farsi tutto a tutti », ricco di interiore continua elevazione.

Difficoltà, sacrifici e sofferenze non sono mancati sulla traiettoria della sua vita, ma di ogni circostanza sr. Ersilia ha saputo fare un'occasione di ascesa, per sé e per gli altri, con una serenità di spirito che giunge anche alla battuta scherzosa, perché essa aveva compreso la vera ascetica della sequela Christi: che è la via della Croce illuminata dalla luce gioiosa della Pasqua.

Sr. Ersilia l'ha percorsa con semplicità e fermezza nell'umiltà del cuore libero e nella saggezza dello spirito sempre in ascolto.

Così nei rapporti con le consorelle e le alunne; così nella sua attività missionaria e nella quotidiana « missione » degli incontri occasionali con autorità e professionisti, con i poveri e gli ammalati. In ognuno vedeva l'immagine di Cristo e a Lui solo serviva, secondo il suo motto:

Hostia por hostia
Amor por amor
Sacrificio por sacrificio...

Su questo aspetto della sua fisionomia spirituale — che costituisce il suo « segreto » — ci è dato intravedere qualcosa dalle note intime di cui si compone la seconda parte del volume. Nel titolo modesto è dato interpretare anche le « note » di una interiore melodia, accordata alle divine esigenze di quella volontà che il Signore traccia per ciascuno di noi.

Attraverso la lettura di queste pagine, sr. Ersilia continua la sua missione con un messaggio di bontà evangelica accessibile a tutti; possa venire accolto nell'autentico spirito delle Beatitudini nel quale è stato vissuto.

A gloria del Signore, per il bene della Chiesa e dell'Istituto.

Suor ERSILIA CANTA
Superiora Generale

AVVERTENZA

Un lavoro semplice, il mio.

Tale vuole essere, perché semplice — nella sua grandezza — è stata *Madre Ersilia Crugnola*.

La prima parte — di *istantanee* — si propone di presentare il suo profilo biografico nel quale, mentre è serbata tutta la veridicità dei fatti, è affidato alla fantasia ed all'intuizione del lettore il compito di ricostruire un'immagine ricca di umanità e spirante simpatia: con la gioia di poter cogliere la sorprendente profondità dei messaggi che emanano da ogni flash della sua vita.

La seconda parte — *note intime* — costituisce il magnifico autoritratto spirituale di sr. Ersilia, quale risulta dai suoi stessi appunti personali e dalle lettere, durante il volgere di sedici anni (1932 - 1947), cui altri scritti si aggiungono fino al 1972.

Pur rispettandone, con senso di venerazione, il contenuto prezioso, per agevolare la lettura è stato talvolta seguito un ordine non strettamente cronologico, quando gli argomenti non hanno riferimento a date precise e determinate.

Dichiaro che gli originali di questi documenti sono accuratamente conservati presso l'Archivio Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e ringrazio lo zelante Padre Rafael M. Mercader, salesiano, per averli fedelmente custoditi e generosamente ceduti.

In fede
L'AUTRICE

Roma, Festa dell'Immacolata Concezione di Maria
del 1974 - Anno Santo

Prima parte

Istantanee

*« Tutta la nostra fiducia è riposta
nell'aiuto di Maria Ausiliatrice ».*

(Don Bosco)

Capitolo I

Una mamma santa

— Buon giorno, signora Chetta!

— Chi si vede! Come mai, Gino, così presto da queste parti?

— La mamma la manda a salutare. Prima di andare ai campi mi ha detto di venire. Come sta?

— Bene, grazie. Ma... ti ricordi, Gino, che domani è il primo venerdì del mese? Don Domenico¹ è già andato a confessare. Va' da lui, Gino, tu sai già come fare. Il Signore ti aspetta!

Poi passa ancora di qui, che ho qualcosa per te.

— Bene, signora Chetta: allora ritorno dopo.

— A più tardi, ragazzo!

Ma chi è la signora Enrichetta Crugnola?

Ci risponde sr. Linda Bianchi, che nell'adolescenza fu amica carissima di Virginia Crugnola, e abitava accanto a quella casa fortunata:

« Che donna santa era mamma Enrichetta!

In paese (Luvinate) era voce comune che la sua santità le aveva meritato la grazia di quattro figlie divenute poi religiose tra le FMA.

¹ Don Domenico Gabardi, vice-parroco di Luvinate, in provincia di Varese.

E che suore!

Due furono missionarie, divenute poi ispettrici: sr. Ersilia e sr. Maria; e poi sr. Luigina e sr. Virginia, che furono veri angeli di carità, con un grande spirito di sacrificio.

Quella mamma generosa, che praticava tanta carità, ed aveva un vero animo di apostola, non si accontentava di portare a Dio i suoi figli educandoli alla preghiera, ma si prendeva pensiero anche dei ragazzi dei vicini.

Mentre ci dava qualche dolcetto, ci preparava alla confessione: e lo faceva veramente bene ».

È proprio vero: oggi come ieri i veri e migliori catechisti sono quelli diplomati alla scuola dello Spirito Santo.

Al Sacro Monte

— Ernesta,² hai finito i tuoi cestini?

— Sono già pronti, Silia.³ E i tuoi?

— No. Questa domenica devo vendere quelli di Angelina: poveretta, non può camminare per i reumatismi, ed è così povera! Allora, partiremo alle 5 del mattino per il S. Monte. Puntuale, Ernesta, mi raccomando, e... bene in forza, perché dobbiamo portarci su i nostri cestini. Che bello: ci divertiremo, vedrai!

Ersilia e l'amica Ernesta avevano parecchi chilometri da percorrere a piedi, per raggiungere sant'Ambrogio. Qui avrebbero preso il treno per arrivare al Sacro Monte di Varese,⁴ dove andavano a vendere i cestini ai pellegrini.

² Ernesta Broggi, amica d'infanzia di Ersilia.

³ È il diminutivo con cui Ersilia era chiamata in casa.

⁴ Il monte, un tempo balza alpestre selvaggia e dirupata, è oggi come un magnifico giardino disseminato di ville: « sacro » perché trono di Maria e mèta di pellegrinaggi. Più propriamente il Santuario si denomina di « S. Maria del Monte ».

Nel secolo IV, in tempi di lotte e disordini provocati dagli eretici

Il motivo di questa iniziativa? L'una di esse era molto povera; l'altra era già mossa da quella carità e compatimento verso il prossimo, che doveva dare un timbro inconfondibile a tutta la sua vita.

— Che hai fatto, Silia? Io ho appetito, e tu hai finito per vendere, insieme con i cestini, anche la nostra povertà!...

— Pazienza, Ernesta, cosa vuoi che sia: loro sono più poveri di noi.

— Ma io quasi non ci vedo più dalla fame...

— Andiamo, andiamo su dalla Madonna, faremo compagnia a lei invece di mangiare... Vedrai che l'appetito non si farà più sentire.

Ernesta accetta, chinando la testa tutta riccioli biondi. È molto affezionata a Silia; e assai più ama la Madonna.

Le due ragazze tornano a Luvinate che è ormai notte, sfinite per la fame e mezzo morte di paura... Ma devono lavorare, aiutare i poveri, fare penitenza e amare molto la Madre di Dio!

ariani, il santo vescovo Ambrogio era salito sul monte a pregare: la sua preghiera fu esaudita, e gli apparve la SS. Vergine che gli assicurava la sua protezione. Sorse così una cappella (l'attuale cripta), e in seguito — a varie riprese — si costruì il Santuario, ricco di stucchi e di opere pregevoli. La statua che sovrasta l'altar maggiore è assai antica, e certo risale a prima dell'anno 1000.

La Madonna, incoronata d'oro e vestita di un manto ricchissimo, siede tenendo sulle ginocchia il Bambino. Il Santuario-Basilica rappresenta il 15° Mistero del Rosario: vi si accede per un cammino in salita lungo il quale 14 cappelline rappresentano altrettante tappe per la contemplazione dei Misteri del Rosario.

(da G. M. MEDICA, *I Santuari Mariani d'Italia*, Torino, LDC 1965, 107-8).

Vita eremitica

A quell'epoca Ersilia aveva dieci anni, sua sorella Luigina nove e io — Ernesta Broggi — otto. Insieme progettavamo, con la nostra fantasia fanciulla, una specie di vita eremitica, appunto sotto la guida di Silia.

Prendevamo in casa del pane, e lo portavamo in un ripostiglio sotterraneo che ancora esiste, dietro il pollaio di casa Crugnola. Era il nostro refettorio!

Dovevamo fare, secondo Ersilia, molti sacrifici per riparare le offese che si fanno al Signore. Quante volte, con lo slancio del suo fervore infantile, ci diceva:

— Fermiamoci qui, nella grotta, anche a dormire: dobbiamo fare penitenza!

Ma proprio quando le tre anacorete in erba avevano finito le loro preghiere e si disponevano a riposare, stendendosi sul terriccio della grotta, si udivano le voci delle rispettive mamme:

— Silia! Luigina!

— Ernesta!

Allora la superiora dell'eremo, Ersilia, impartiva l'ordine:

— Andiamo a casa in fretta, le nostre mamme ci chiamano.

E si vedeva ognuna delle « penitenti » tornare silenziosa verso casa e filare dritto dritto al suo lettino, per risvegliarsi al primo cinguettio dei passeri col nuovo sole.

La fede di mamma Enrichetta

La famiglia Crugnola viveva in un'atmosfera permeata di religiosità. Ogni giorno si recitava il rosario; e poi c'era un'ora speciale dedicata a Maria ss.ma: dalle 9 alle 10 di sera, la terza domenica di ogni mese.

L'appuntamento era nel cortile di casa Crugnola.



I genitori di sr. Ersilia: Enrichetta Ambrosetti e Giulio Crugnola

— Ricordi, Camilla? ⁵

— Sì, Teresa: avevamo nel cortile quella famosa piccola nicchia della Madonna.

— Fu appunto una di quelle sere — non lo posso dimenticare — mamma Enrichetta appariva serena, come sempre. Ma al momento di proporre l'intenzione del rosario, come era solita fare, ci disse: « Questa sera vi chiedo un favore: preghiamo tutti insieme perché la Vergine santa ci guarisca Piero... ».

Quel monelluccio scatenato di sette anni, sempre in cerca di guai, quel giorno era riuscito ad inghiottire nientemeno che un chiodo. Si parlava di intervento chirurgico: ma la mamma pensava che la Madonna poteva intervenire con un miracolo.

E quella sera le *Ave Maria* presero a salire una dopo l'altra dal povero cortile di casa Crugnola, nel raccoglimento generale, implorando il favore.

Improvvisamente un accesso di tosse scosse Piero, che si fece congestionato in volto e poi cianotico. Sembra che il piccolo stia per soffocare, quando si vede il famoso chiodo, emesso in un ultimo conato, andare a cadere ai piedi dell'immagine della Madonna.

Era stato un miracolo! Nell'improvviso silenzio, carico di ammirato stupore, si ode appena la voce di mamma Enrichetta che accarezzando il bimbo sussurra:

— Il migliore chirurgo è stata la Madonna.

Ci si rallegra e ci si commuove. Tutti partecipano e commentano; ma, soprattutto, sentono una nuova carica di amore per la Madonna di Luvinate.

⁵ Chi narra è Teresa Ciotti, che frequentò Ersilia dagli anni dell'infanzia fino alla sua entrata nell'Istituto.

Una prova di coraggio

La mamma era una donna forte, decisa e coraggiosa. Sr. Ersilia rassomigliava molto a lei.⁶

Quando io ero bambina, mi ammalai di difterite. La febbre altissima e la mia gola completamente ostruita avevano tolto al medico ogni speranza. Lo dichiarò alla mamma, la quale disse:

— Farò la prova. Vergine ss.ma, aiutami!...

Si armò di coraggio e mi introdusse un dito in gola raschiandomi la faringe senza pietà. Sentii un gran dolore, poi quasi subito piombai in un sonno profondo che durò per tutta la nottata.

Il giorno dopo il dottore si domandava stupito:

— Che è stato? Non so spiegarmi un simile caso. È straordinario!

Straordinario era veramente il coraggio della mamma, e la sua assoluta confidenza nella protezione della Madonna.

Piccoli fiori di amore a Maria

Ersilia amava molto il gioco ed era vivacissima. Questo aspetto del suo temperamento non si mutò mai, neppure col passare degli anni.

Ma già dalla prima età era vivo nella sua anima un ardente amore a Gesù e alla Madonna.

— Lucia,⁷ chiama le altre, prepariamo una processione in onore di Maria Immacolata.

— E chi farà la parte della Madonna?

⁶ Chi riferisce è Camilla Crugnola, la maggiore delle sorelle.

⁷ Chi narra è Lucia Broggi, altra amica d'infanzia di Ersilia.

— Luigina mi obbedisce sempre: con i suoi occhi azzurri e i capelli biondi le assomiglia un poco. Non ti pare, Lucia?

— Sì, e poi è buona e raccolta. Ma... che dirà don Domenico? Perché è lui che organizza le processioni, e la Madonna è una statua.

— Mah, non lo so... Ma giochiamo alla processione, Lucia. Lei, la Madonna, sarà molto contenta.

Per i cortili di casa Crugnola, e per le strade circostanti — le strade non certo lastricate del Luvinate di allora — si vedeva sfilare un gruppetto di bambine che pregavano e cantavano alla Madonna.

Ersilia guidava il rosario e intonava le lodi sacre.

Saranno state certo assai gradite a Maria ss.ma, quasi « fiori di campo », queste semplici espressioni di amore di un'anima innocente, che perfino nei giochi si adoperava per onorarla e farla onorare dalle amiche e dalle sorelle.

Fortunate processioni infantili, destinate a divenire preludio e richiamo alle frequenti visite della Madre di Dio all'anima di Ersilia.

« Ti benedirò, Padre, perché hai nascosto queste cose ai saggi e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli! » (Lc 10, 21).

Come lampade presso il Tabernacolo

— Maria,⁸ smettiamo un poco di giocare e andiamo a fare una visita a Gesù sacramentato.

— Ma corta, Silia: non vogliamo mancare alla partita! Una corsa alla vicina chiesa parrocchiale. Ersilia pre-

⁸ È la signorina Maria Broggi, compagna di giochi di Ersilia.

gava con gli occhi fissi al Tabernacolo. Io stavo con lei... un momentino. Poi la chiamavo:

— Silia, Silia, andiamo: le bambine hanno già cominciato la partita a palla in cortile.

— Andiamo, sì, ma prima bacciamo il pavimento tante volte.

Così — aggiungeva animandosi in volto — ad ogni nostro bacio si accenderà una lampada d'amore a Gesù sacramentato, e noi possiamo continuare a fargli compagnia, anche se andiamo a giocare.

Dieci anni. Quante lampade accese dai suoi baci infantili.

Così si preparava a ricevere per la prima volta il dono di Gesù Eucaristia: il 31 maggio 1903, in compagnia della Madonna, nella conclusione del mese a lei dedicato.

In tale clima domestico, saturo di pace operosa e di pietà eucaristica e mariana, cresceva e si plasmava il cuore di una bambina, chiamata a divenire in seguito una vera appassionata del cuore eucaristico di Gesù e devota di Maria Ausiliatrice: elementi inconfondibili di una spiritualità autenticamente salesiana.

Anima veramente mariana, raggiunse una vita di tale intimità con la ss.ma Vergine, da poter dire in uno slancio di santa semplicità, verso il termine dei suoi giorni: « *La Madonna ed io ci intendiamo a meraviglia!* ».⁹

E che dire della sua partecipazione vitale al mistero dell'Eucaristia?

Ne sono prova le ultime messe della sua vita. Due volte le avvenne di cadere esausta ai piedi dell'altare, fissa lo sguardo al santo Tabernacolo, che fin dalla fanciullezza era stato *la sua divina passione!*

⁹ Parole udite e riferite da madre Antonietta Böhm, ispettrice, e da altre suore.

Capitolo II

Una voce chiama

Camilla, la maggiore delle sorelle Crugnola, che all'età di ottantatré anni conserva tuttora¹ piena lucidità ed una incantevole simpatia, ricorda:

— Eravamo venuti da Comerio, piccolo centro vicino a Luvinata.

Erano tempi difficili, e quantunque il babbo si sacrificasse molto nel duro lavoro dei campi, Ersilia ed io dovevamo aiutarlo lavorando in fabbrica.

Ersilia era vivace, graziosa e anche vanitosetta. Le piaceva vestire bene e fare bella figura, insomma. Ma era anche molto attiva, laboriosa e tenace. Nel lavoro riusciva molto bene, e generalmente guadagnava più di me.

Per giungere a Varese ogni mattina dovevamo percorrere 4 Km. a piedi, e prendere il treno a Masnago.

A sedici, diciotto o vent'anni quella camminata era press'a poco un divertimento per il gruppo di ragazze che andavamo in fabbrica da Luvinata.

— Ciao, Carla, che bel vestito nuovo!

— Ti piacciono, eh, Ersilia, i bei vestitini?...

— Il fatto è che sei vanitosa.

¹ Abbiamo incontrato la signora Camilla nella primavera del 1973.

— Via, non esagerare, Camilla. Anche per lavorare dobbiamo presentarci decenti, non ti pare?

— Ma certo, non siamo mica tante monachelle!

E i 4 Km. sfuggivano via sotto i loro passi svelti, fra le chiacchiere, le risate e il lavoro di merletto che le ragazze di allora usavano fare, per rifinire il loro corredo di spose.

Uno spassoso incidente

Una di quelle mattine, mentre la gaia comitiva camminava verso Masnago lavorando a pizzo, venne sorpassata da un ciclista a tutta velocità.

Fu caso o provvidenza? Buffo incidente o messaggio dall'Alto?

Il fatto è che le ruote si trascinarono via il gomito di filo di Ersilia, e insieme il merletto finemente lavorato, e perfino l'uncinetto...

Una risata generale.

Poi Ersilia tornò sui suoi passi a recuperare i propri averi.

Nel proseguire il cammino appare stranamente silenziosa, fino a Varese.

— Ci sei rimasta male, Ersilia?

— No, non sono rimasta male.

— Perché stai così zitta, allora?

— Stavo pensando.

Da quel giorno, impercettibile come una lieve brezza che passa senza sibilo, lo Spirito Santo prese ad alitare sull'anima di Ersilia e... accadde che il suo grazioso « ciuffetto »² castano a poco a poco andò riducendosi, fino ad appiattirsi del tutto, per scoprire una bella fronte serena.

² Tipo di pettinatura ricadente in onde sulla fronte, allora di moda per le ragazze che aspiravano al matrimonio.

Per chi ama, tutto è messaggio!

— Chissà che sta accadendo! Come mai Silia va così spesso a interrogare don Domenico?

— È molto riservata.

— È diventata molto più fervorosa.

— E il suo bel ciuffetto è scomparso. L'avevo detto io a mamma Chetta: Ersilia finirà per farsi monaca.

— Ah, sì? E che ti ha risposto?

— Lasciatemela in pace, per favore: non me la disturbate!

Questo Qualcuno...

Vennero le nozze di Camilla, alle quali si vide ancora Ersilia sfoggiare un elegante abito chiaro, e portare alto sulla fronte il ciuffetto ondulato dai morbidi riflessi castani.

La sua vita di pietà riprese a farsi più intensa, nella continua operosità, nella carità e nell'amore all'Eucaristia e alla Vergine ss.ma.

Soprattutto nel silenzio raccolto.

Quella sua riservatezza serena e pensosa rivelava l'oggetto della sua attesa.

Ersilia non attendeva qualcosa, ma Qualcuno.

Questo Qualcuno era Cristo.

Don Domenico doveva saperne qualcosa, di « questa chiamata », perché Ersilia era fra le ragazze che più si distinguevano nel gruppo giovanile di Figlie di Maria da lui dirette. Un gruppo affiatato e attivo, che di anno in anno si rivelava vivaio di vocazioni religiose e di madri cristiane in tutta l'estensione del significato.

Molte volte aveva loro parlato anche dell'Istituto delle FMA fondato da san Giovanni Bosco; e nell'animo di Ersilia si era fatta strada l'idea di entrarvi.

— Se sei decisa, ormai è tempo di parlarne ai tuoi genitori. Per il resto, ci penso io.

— Grazie! Grazie molte, don Domenico.

Ersilia abbozza un sorriso, e si sente arrossire un poco mentre alza commossa i grandi occhi chiari.

Ma prima di lasciare la canonica entra in chiesa e si trattiene a lungo in intimo colloquio con Gesù sacramentato.

... vinse Lui

A sera, più silenziosa che mai, riscaldò la minestra e servì in tavola la polenta. Tutti mangiavano mentre Ersilia, che solitamente godeva di buon appetito, faticava a prendere qualche boccone.

Dopo cena, mamma Enrichetta prese a sparecchiare come se niente fosse, ma senza perderla di vista. Papà Giulio stava in disparte, riposando in silenzio dopo la dura fatica dei campi. I piccoli erano usciti nel cortile a giocare. Il momento non poteva essere più opportuno.

Il cuore di Ersilia sembrava un orologio impazzito.

— Papà, adesso Camilla se ne è andata via.

— Sì; e con questo? (papà Giulio era uomo di poche parole)

— Vorrei andare anch'io.

— Ch'io sappia, nessun ragazzo del paese è venuto a parlarmene.

— Certo, non si tratta di questo... È che io... voglio farmi suora! Per essere FMA!

Papà Crugnola, semplicemente, mosse il capo: un quarto di giro a sinistra. E si fece un silenzio pesante. La mamma tolse entrambi d'imbarazzo intervenendo:

— Lasciala fare, Giulio: non la daremo a un uomo, ma a Dio.

— Sì, dici bene tu. Ma io come me la caverò senza il suo aiuto? È lei la maggiore ormai, vedi bene...

— Guarda, Giulio: ci penserà il Signore, per noi. È sua, dopotutto: tante volte glie l'abbiamo consacrata.

Papà Giulio, chinando il capo e quasi parlando a se stesso, sembrò concludere:

— Sentirò il parere del nonno.

Al che mamma Enrichetta, con voce sommessa e suadente:

— Sarà meglio consultare don Domenico.³

Ersilia pose fine al dialogo sostenendo il pensiero della mamma:

— Sì, sì, meglio don Domenico! Possibilmente anche domani: sì, papà, anche domani stesso!

Quel mattino don Domenico ascoltò con attenzione papà Crugnola e gli rispose pacato, con paterna bontà:

— Lasciatela andare, dal momento che il Signore la chiama. Per le spese non ci pensate. Rispondo io...

— Ma anche noi provvederemo, un po' alla volta — intervenne mamma Enrichetta.

³ Don Domenico Gabardi, vice-parroco di Luvinate e Cooperatore salesiano, era venuto in paese nel 1909, poco dopo l'ordinazione, quando gli abitanti non superavano gli 800. La parrocchia dei santi Ippolito e Cassiano, dove prestava il suo ministero, era un vasto campo di attività per il suo zelo sacerdotale. Amava molto don Bosco, e dai superiori gli era stata donata una stola del Santo, che egli custodiva come preziosa reliquia.

La sua opera formativa fu particolarmente efficace per le madri cristiane e le Figlie di Maria. Da questa associazione uscirono più di trenta FMA. E di quale valore! Basta pensare alle quattro sorelle Crugnola.

Il ricavato della vendita di una macchina tessitrice offerta a don Domenico, e l'impegno laborioso dei genitori consentirono di iniziare la preparazione del corredo per Ersilia. E fu poi proprio don Domenico che presentò la ragazza e ne ottenne l'accettazione nell'Istituto, a Cesano Maderno (Milano).

18 settembre 1913. Ersilia si metteva per sempre sotto il manto protettore di quella Vergine Ausiliatrice che doveva amarla con tenera predilezione di madre e con grandezze di regina: sessant'anni. Vissuti da Ersilia in quotidiana eroica fedeltà, come pietra preziosa del Monumento vivente di Maria Ausiliatrice.

Il noviziato

Si trovava allora a Milano il noviziato in cui sr. Ersilia avrebbe mosso i primi passi della sua vita religiosa. Era in Via Bonvesin de la Riva, al n. 12, un grande edificio testimone dello zelo apostolico e dei sacrifici di madre Teresa Pentore, in quel tempo ispettrice dell'ispettoria Lombardo-Veneta,⁴ feconda di opere e di vocazioni.

Trenta erano le giovani novizie che in quel 5 agosto 1914 riceverono l'abito religioso: fra esse sr. Ersilia. Tutte affidate alle solerti cure di sr. Giuseppina Spalla, la maestra, di grande rettitudine e di spirito autenticamente salesiano.

Lei, e con lei madre Pentore, furono le guide prescelte da Dio al compito di proseguire nell'anima di sr. Ersilia il lavoro di formazione umana e religiosa, di cui mamma Cru gnola e don Domenico avevano gettato le solide fondamenta.

Solo a Dio è pienamente noto il valore di superiore tanto sapienti.

⁴ A quell'epoca una sola ispettoria o provincia comprendeva le case di entrambe le regioni.

Un ricordo vivo

Il sovrapporsi di anni su anni ci impedisce di scorgere quale sia stato, in quella prima iniziazione alla vita religiosa, il lavoro spirituale della giovane novizia.

C'è però una delle sue compagne, sr. Giuseppina Soave, che è in grado di aprirci qualche spiraglio con un significativo « profilo »:

— Io notavo in sr. Ersilia un aspetto di grande dignità, e un senso di religiosità profonda, mitigata sempre da un' espressione di sereno sorriso.

Quando la maestra di noviziato la interrogava su argomenti qualsiasi, alzava lo sguardo in alto, sorrideva e lo riabbassava. La sua risposta era semplice, di poche parole. Ma se l'interrogazione riguardava il catechismo della Chiesa (allora si studiava il *catechismo di Pio X*), oppure il catechismo sulla vita religiosa, allora si rivelava la sua preparazione brillante, che stupiva noi compagne, e la stessa maestra con noi.

Il suo discorso si svolgeva sicuro e scorrevole; vi si percepiva il suo gusto delle cose spirituali, e si sarebbe detto che lo Spirito Santo parlasse in lei.

Fu anzi sicuramente lo Spirito che già da allora le insegnò ad essere « missionaria del silenzio »: mai mi accadde di vederla mancare al dovere del silenzio, né che si lasciasse indurre a parole inutili.

Quando l'assistente — o qualche novizia — iniziava una preghiera, sr. Ersilia era la prima a continuarla, con un tale slancio di fervore che ben presto si comunicava a tutte noi.

Così nell'azione. Se c'era un lavoro difficile o pesante era lei la prima ad offrirsi, anzi a mettersi all'opera, e col suo esempio era un invito alle altre novizie.

Contemplazione e azione insieme.

Anima e corpo in un unico dono al servizio del Signore.

È quanto si deve proporre ogni FMA, per essere tale nella forma più autentica.

— Voglio aggiungere ancora — dice sr. Giuseppina Soave — che sr. Ersilia, era inoltre un'anima semplice, dinamica e serena, senza problematiche né complicazioni.

Il ritratto che sr. Giuseppina ci offre della sua compagna di noviziato rivela buoni lineamenti e sfumature ancor più pregevoli. Forse che un'anima semplice, serena e senza problematiche, un'anima tutta azione e preghiera, non è una autentica salesiana?

Professione

Il 5 agosto 1916, in piena guerra mondiale, sr. Ersilia fa la professione religiosa: riceve il Crocifisso, le costituzioni, indossa il velo e la simbolica corona di rose bianche... Tutto il resto rimane avvolto in un assoluto silenzio. Soltanto una immagine del divino Maestro che ora è qui sul mio tavolo di lavoro, e sulla quale i cinquantasette anni trascorsi hanno lasciato le loro impronte, porta sul retro, scritte di suo pugno, queste parole:

« O Gesù, io sono religiosa, sono vostra sposa; fate che io vi sia sempre fedele, fate che io diventi *santa!*

Milano, 5 agosto 1916

L'ideale era ormai tracciato.

Fino a qual punto sarebbe giunta la realizzazione?

Il giorno seguente alla professione religiosa, con la sua valigetta in mano e l'amore del Signore che le trabocca dall'anima, sr. Ersilia Crugnola fa il suo ingresso nella casa di Legnano, Via Palestro.

L'opera principale è un pensionato per giovani operaie annesso ad un vicino stabilimento industriale di filatura.

L'11 marzo 1917 esplodeva la Rivoluzione Russa. Destituito lo Zar Nicola II, lo stato è nelle mani dei *sovjets*, comitati di operai che hanno organizzato una Repubblica Socialista.

Il disordine e le idee rivoluzionarie che circolano un po' dovunque diventano un facile pretesto per minacciare anche in Italia le organizzazioni industriali, specialmente a Torino e a Milano. In alcuni stabilimenti si determina un clima di tensione e di panico.

Notte di angoscia

— Signor Amministratore, fra le ragazze corrono voci allarmanti: si dice che questa notte verranno perquisiti la fabbrica e il pensionato.

— Prendiamo le cose con calma, ma con decisione. Mettiamo le ragazze al sicuro presso le proprie famiglie. Succeda o no quanto si va dicendo, non avremo responsabilità al riguardo.

— Avremmo bisogno di mettere al sicuro anche il Tabernacolo.

— Fate pure, suora.

Con quella prontezza che si comunica a vicenda nelle situazioni di emergenza — ci racconta sr. Giovanna Ponzini — siamo riuscite a far partire tutte le nostre cinquecento ragazze in poco più di due ore.

La pisside col SS. Sacramento fu portata nella camera della direttrice.

La notte fu lunga, e trascorsa in vario modo dalle suore della comunità. Ognuna, si sa, ha il proprio temperamento e le proprie reazioni.

C'erano quelle coraggiose — o spinte dalla curiosità — che di quando in quando scrutavano all'esterno, attraverso

le finestre chiuse, per cogliere i primi indizi di qualunque azione venisse mossa verso il pensionato. C'erano altre che lavoravano un poco, a intervalli. Ogni tanto andavano a fare una breve visita a Gesù Eucaristia, oppure a sonnecchiare un poco nella sala di studio.

La direttrice e l'economa provvedevano a radunare e riporre alcuni documenti.

Ma ci fu una suora che si era fermata dalle otto di sera davanti alla pisside, assorta in profonda orazione...

Si trovava ancora là, in ginocchio, quando al mattino seguente il cappellano venuto per la messa si recò a prelevare il santo ciborio.

Quella suora era sr. Ersilia Crugnola. Aveva trascorso dodici ore ininterrottamente nell'adorazione a Gesù sacramentato.

Era un fatto troppo eloquente per non rimanere impresso nel cuore di noi tutte — ci dice sr. Giovanna Ponzini — già da allora cominciammo a scoprire in lei un'anima posseduta da Dio in modo particolare.

Un fatto che parlava da sé. E la « missionaria del silenzio » continuò il suo lavoro, nel nascondimento discreto: da Legnano passò a Formigine (Modena), e quindi a Cagno (Brescia).

Il 5 agosto 1922, in mezzo ad un mondo sconvolto (e gli sconvolgimenti politici e sociali sembrano destinati ad accompagnare sr. Ersilia dovunque andrà), il mondo interiore di sr. Ersilia continua ad essere immerso nella pace più serena, nella quale si unisce definitivamente a Cristo. È una scelta di fondo, per la vita.

Consacrazione perpetua: quali misteri racchiude in sé, quando una donazione si fa autentico non-appartenersi!

Ancora, sul mio tavolo di lavoro, compare un ricordo logorato dagli anni: una cartolina che porta la fotografia

del cardinale Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano.
Sul retro è scritto a mano:

« Sr. Ersilia Crugnola - a ricordo dei miei voti perpetui,
5 agosto 1922.

1. Volontà di Maria
2. Santificazione
3. Anime ».

A Luvinate

Perché Silia, ormai diventata sr. Ersilia, torna a visitare il paesello di Luvinate?

Ha presentato domanda missionaria, e va a darne notizia a papà e mamma.

— Speriamo che non ti accettino — è l'uscita spontanea di Camilla.

I genitori la guardano: sorridono e tacciono... Certo, essi l'hanno ormai donata interamente e per sempre al Signore. Nell'Istituto sono già entrate Luigina e l'intelligente Maria. Solo Virginia rimane ancora con loro.

Papà Giulio non fa obiezioni... pensa fra sé e sé:

— Mamma Enrichetta e don Domenico avevano colto nel segno...

Sì, avevano ragione loro.

Sr. Ersilia andò anche a visitare la sua parrocchia, e volle accendere ancora tante lampade di amore davanti al Tabernacolo, chinandosi a baciare le piastrelle del pavimento, come faceva da bambina.

Attraversò, con lo sguardo della memoria quanto mai desto, il cortile dei suoi giochi e del miracolo...; rivide in fondo al pollaio il buio sotterraneo del suo romitaggio infantile.

Salutò i suoi migliori amici del paese, gli ammalati e i poveri, accarezzò le piantine coltivate nei vasi attorno al cortile, e diede un addio alla sua diletta casa.

Un addio definitivo.

La madre generale, madre Caterina Daghero, aveva fatto assegnamento sulla virtù religiosa e sulla maturità di questa neo-perpetua: accettava la sua domanda.

Sr. Ersilia sarebbe partita con la prossima spedizione missionaria.

A Luvinate era sbocciata una rosa dall'intenso profumo. Profumo di carità.

Nell'Istituto delle FMA fioriva una promessa che, nella sua veste di umile semplicità, lasciava presagire grandi cose.

Capitolo III

Divine eleganze

— Sr. Ersilia, sai che abbiamo pensato di destinarti al Messico?

— Grazie, Madre, Sono felice di andare dove l'obbedienza chiama.

E fissava i suoi grandi occhi trasparenti in quelli, profondi e penetranti, della madre generale.

La Provvidenza si compiace spesso di certe delicate finenze che sfuggono al nostro sguardo frettoloso: l'ispettoria che avrebbe presto accolto sr. Ersilia era — ed è tuttora — intitolata a « Nostra Signora di Guadalupe ».

Una risposta alla sua tenera devozione per la Madonna?

Forse. Certo è che proprio nella terra di Anáhuac¹ la dolcissima Vergine teneva in serbo per sr. Ersilia speciali effusioni di predilezione materna. Per il viaggio attraverso l'oceano sr. Ersilia è accompagnata da madre Luisa Piretta, l'ispettrice che vi ritorna portando dall'Italia il dono di quattro missionarie per il Messico.

¹ *Anáhuac*: il nome, dato dagli Aztechi al territorio degli antichi laghi nella valle del Messico, fu esteso poi a tutto il territorio da loro conquistato.

La derivazione si fa risalire al nome di *Nahua*, leggendario capostipite delle popolazioni, di incerta provenienza, da cui si staccò verso il 1160 d.C. l'antica tribù degli Aztechi, che nel 1325 fondavano sulla collina di Chapultepec la città di Tenochtitlán, detta poi Messico.

— Veracruz — il nome del principale porto messicano, « la perla della costa atlantica », corre di bocca in bocca fra l'equipaggio che si organizza per le operazioni di scalo.

— Ecco là le nostre sorelle che ci salutano — annuncia con gioia e commozione madre Luisa.

Altre dieci ore di treno, e si giunge finalmente alla casa ispettoriale di Città del Messico.

In ogni accoglienza è la lieta espansione dell'anima nella gioia fraterna. Al centro della festa, quel giorno, erano le missionarie; per loro applausi, canti, saluti e cordialità nel ricordo delle amatissime superiore lontane.

Dopo tutta la festosità dell'arrivo, nel silenzio di quella notte — 8 novembre 1922 — dal cuore di sr. Ersilia sgorgò come cateratta l'incontenibile nostalgia della patria, delle superiore e sorelle, della famiglia.

« Vattene dal tuo paese, dalla tua patria
e dalla casa di tuo padre
verso il paese che io ti indicherò.
Farò di te un grande popolo
e ti benedirò, renderò grande il tuo nome
e diventerai una benedizione » (*Gen 12, 1-2*).

Non era difficile scorgere in lei la virtù. La sua semplicità di fanciullo era qualcosa di trasparente.

— Chi è quella missionaria che lavora senza sosta e prega con tanto fervore?

— Sr. Ersilia Crugnola!

— Questa saprà fare un gran bene in questa nostra terra.

— ...?

Il tempo diede ragione di tali presagi, ripetendo con il suo linguaggio scarno ma convincente:

— Sì, « è passata facendo del bene »... « La sua posterità sarà senza numero come le stelle del cielo ».

Una prova

In quell'anno, 1923, erano state accolte fra le alunne interne trentatré bambine provenienti da un orfanotrofio. Le piccole si presentavano sofferenti, e parecchio trascurate in tutti i sensi.

— Bisogna trattarle con molta bontà. Chi potremo assegnare loro come assistente?

— Sr. Ersilia non conosce la lingua spagnola; ma è la bontà fatta persona.

— Proviamo con lei.

È approdata in terra messicana da due mesi appena. Non conosce gli usi di vita del paese; neppure si arrabatta ancora a parlare mediocrementemente la loro lingua. Nominata assistente delle « trentatré impossibili », si pone all'opera, obbedendo con umiltà e semplicità.

Il pensiero scritto nel giorno della sua professione religiosa era una realtà sempre più urgente, che la incalzava senza posa e le moltiplicava le risorse della volontà: « O Gesù, ch'io sappia farmi santa! ».

E iniziava il cammino del suo calvario missionario.

Ma si cominciava a scorgere lo splendore della sua solida virtù. Trasformare in « agnellini » certe « fiere selvatiche » nel giro di pochi mesi... non è impresa da poco.

Lavorava accanto a lei sr. Rosina, donna di grande attività e dal cuore ancor più grande. Però non faceva complimenti: esigeva da sr. Ersilia ordine e disciplina nella squadra. Qualcosa di impossibile con un gruppetto siffattamente « qualificato ».²

— Mi scusi, sr. Rosina, farò più attenzione. Le assisterò meglio. Abbassava il capo e sorrideva, discreta.³

² Attesta sr. Josefina Márquez, a quel tempo novizia; visse poi molti anni accanto a sr. Ersilia.

³ Sr. Elodia Valdés condivideva con sr. Ersilia l'assistenza delle ragazze.

Chiunque le avesse fatto una correzione piuttosto « vibrata » era immancabilmente ripagato con un favore, una parola gentile, un sorriso indulgente.

Così trascorse, giorno dopo giorno, il 1923. Nel pieno « ordinario » di ogni ora.

Ma c'era il Tabernacolo: là c'era il Signore. L'Ausiliatrice lavorava silenziosamente sulla sua anima, con delicatezza di madre.

Già allora si poteva apprezzare uno dei più importanti aspetti della sua virtù: la capacità di conservare dolcezza di sguardo e bontà di tratto anche di fronte alle umiliazioni più cocenti.

Una Messa funebre

— Pare proprio che san Giuseppe abbia cominciato ad esaudirmi — pensava quella sera sr. Ersilia. A confronto di certe baraonde dei giorni innanzi, quella sera poteva dire di avere ottenuto nello studio un silenzio almeno passabile. — Un po' per volta, si stava confortando...

Ma ecco, all'improvviso, risuonare nell'aria, in tonalità tutte *sui generis*, certi *requiem* terribilmente stonati e prolungati...

Sì, senza dubbio: l'epicentro di quel... sisma funebre è proprio là, negli ultimi banchi dello studio.

— Che fai, Luisa? Lavora al tuo compito.

— Per compito mi hanno assegnato di provare una Messa funebre — risponde Luisa ad alta voce.

Ovviamente le compagne non aspettavano che questo per esplodere in una sonora risata. La monelluccia aveva ottenuto il suo scopo: mettere a prova la paziente bontà dell'assistente.

Una sola, Inés, nel generale schiamazzo, esce dallo studio senza pronunciare parola. Ne ha abbastanza! Va a parlare con sr. Caterina.⁴

Entra l'assistente generale. Manco a dirlo, le « impossibili » filano dritto al proprio posto, ammutolite come per incanto. Nel silenzio generale si sentirebbe... crescere l'erba.

Le due suore parlano sottovoce.

— Per oggi, vada un poco a conversare col Signore. Mi fa questo favore?

Sr. Ersilia accetta umilmente l'intervento-soccorso, e per ora se ne va in cappella, liberata dal « cilicio salesiano ».⁵

Inés scruta attraverso la finestra e dice alle compagne:

— L'assistente è là che piange. Voi siete cattive con lei, proprio cattive!

Non è forse umano piangere quando si è lontani dalla patria e non si conosce la lingua del paese in cui si vive? Quando si vuole fare bene e si riesce male? Quando ci si sforza di camminare avanti, e sembra che invece i piedi ci conducano all'indietro?

« In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto » (Gv 12, 24).

Sarita

Sarita è un'interna educata e diligente. Ma le manca molto la sua cara mamma.

⁴ Sr. Catalina Guyard era allora l'assistente generale delle interne. Visse con sr. Ersilia molti anni, come direttrice e consigliera ispettoriale.

⁵ Così è definita talvolta l'assistenza alla gioventù, per lo spirito di sacrificio e di mortificazione continua che richiede.

L'anno scolastico è ormai a buon punto, e ancora Sarita piange ogni giorno... Inutili sono i tentativi della vicaria e dell'assistente generale per consolarla e per farla divertire. Nulla giova.

Ma quando si va in laboratorio per la lezione di cucito succede qualcosa di strano: la maestra è una suora che riceve le bimbe con una bontà che attrae.

— Ma che succede, Sarita?

— Ho la nostalgia della mamma!

« Allora sr. Ersilia mi appoggiava una mano sulla testa e mi diceva, più col gesto che con la voce:

— Non piangere, *chica*.⁶

Bastava per consolarmi. Come per un effetto magico, mi ritrovavo serena e non pensavo più alla mamma.

A distanza di anni — commenta Sarita, fedelissima exallieva⁷ — lo stesso fenomeno ebbe a ripetersi con i miei bambini.

— Mamma — mi chiedevano essi allora — cosa vuoi dire che accanto alla madre si sta così bene e il tempo passa in un batter d'occhio?

— Perché è ricca di Dio, bambini.

Sì, fu questo il suo segreto. Quando mio marito si trovò in punto di morte, mi predisse che sarebbe guarito. Di fatto guarì insperabilmente, quando ormai i medici l'avevano spacciato, e visse ancora tre anni.

Dopo Dio, sr. Ersilia fu per me e per la mia famiglia un vero appoggio spirituale ».

⁶ Letteralmente: piccola, cara, cara mia. Il termine, usato frequentemente da sr. Ersilia con significato di affettuosa benevolenza, non si può rendere pienamente in italiano con una sola parola.

⁷ È la signora Sara Hernández ved. de Cardenas. Mantenne rapporti molto cordiali con madre Ersilia fino agli ultimi suoi giorni.

Compiti di formazione

Nel 1924 le superiore affidano a sr. Ersilia l'incarico dell'assistenza alle postulanti e alle novizie. È un compito che esige fervore di pietà, amore all'Istituto e benevolenza nel tratto. Sr. Ersilia possiede queste doti, che le consentiranno un'efficace azione formativa.

Ma la Madonna le tiene pronta, con la nuova responsabilità, anche una gradita sorpresa: l'incarico di sacrestana. Compito assai caro, che sr. Ersilia continuerà fino alla morte: instancabile sempre nell'occuparsi del decoro della cappella.⁸

Non le è difficile guadagnarsi i cuori. Con la più disinvoltata semplicità tutte, postulanti e novizie, si trovano bene accanto a sr. Ersilia, per la sua bontà comprensiva e il suo cuore grande: che, proprio perché grande nell'amare, sa dare al momento opportuno le correzioni e i richiami necessari.

— Oggi è giovedì, sr. Ersilia: a mezzanotte devo trovarmi per l'ora santa di santa Gemma Galgani. Mi farà il favore di svegliarmi?⁹

— Sì, va a dormire tranquilla.

Me ne andai senz'altro a riposo, e la chiamata venne... al suono della campanella, il mattino seguente.

In refettorio si leggerà, quel giorno, un passo della vita di madre Mazzarello, in cui la Madre disponeva che fosse rimandata in famiglia una postulante troppo ostinata nel voler seguire le sue devozioni private alle quali era abituata.

— Hai sentito, Maria del Carmen?

⁸ Anche quando sarà direttrice e ispettrice non tralascierà questo pensiero.

⁹ Racconta sr. Carmen Campos, allora novizia. Visse con sr. Ersilia per parecchi anni.

— Sì, sr. Ersilia; ho capito bene. Farò come le altre postulanti.

La lezione riuscì efficace, e se ne rise tutte insieme.

L'assistente aveva dato un insegnamento utile, con grande semplicità pedagogica e sensibilità umana.

In stileria si sente un gran rumore. Irene¹⁰ sta stirando quando, inavvertitamente, lascia cadere il ferro dal tavolo.

— Dovrai dirlo alla maestra — le suggeriscono le compagne.

— Che cosa?

— Che il ferro da stiro ti è caduto e si è guastato.

Se è solo per questo potrò farlo riparare, ho il denaro nel mio baule.

— Irene, non sarà meglio compiere un atto di umiltà e riferire alla maestra quanto ti è accaduto?

— Ci andrò, sr. Ersilia; grazie...

A poco a poco con i piccoli avvertimenti formativi, le convinzioni si calano negli animi. L'esempio trasparente dell'assistente è una scuola continua. Le novizie si sentono trasformare.

Fa presa sempre più, su di loro, quella vita di profonda pietà che si vedono accanto ogni giorno. E i cuori si aprono alla confidenza.

— Sr. Ersilia, io la vedo così ricca di fervore. Mi dica, come devo fare? Nel tempo della meditazione mi vengono in mente i pensieri più disparati ed estranei: i miei genitori, il mio paese, il lavoro... non mi riesce proprio di concentrarmi. E mi stizzisco con me stessa!¹¹

¹⁰ Sr. Irene Mejía. Lavorò molto nell'educazione delle giovani, nella pratica fedele del sistema preventivo e si distinse per un grande amore a S. Maria Mazzarello. Morì il 14 luglio 1970 a Morelia nel silenzio di un eroico olocausto.

¹¹ Sr. Carmen Campos.

— Ma perché si affligge, sr. Carmen? Non è lavoro di un giorno, creda! Senta: io avevo promesso a Gesù fin dal giorno della prima comunione, di impegnarmi a dominare il mio temperamento. Ma ancora adesso sento che devo fare molto sforzo. Chieda l'aiuto della Madonna, ma non si perda d'animo.

Con meravigliosa semplicità aveva fatto alla giovane novizia una rivelazione importante: dalla sua fanciullezza aveva il senso dell'« ascesi », l'amore di volontà, e una costanza che non si permetteva tregua.

Nel 1924 le sue « note intime » dicono:

« O Gesù, voglio essere Te. Viverti è il mio ideale. Dammi il tuo cuore per amare... fa' che le anime affidate alle mie cure siano tutte gigli... fa' che io possa fare loro tutto il bene che tu vuoi. Riempimi di te perché ti possa irradiare. O Maria Immacolata, ti raccomando la mia consacrazione, le mie superiori, le sorelle, le novizie: tutte le anime a me care! ».

Non è per caso che le novizie gustavano tanto le sue lezioni di « commenti sulla vita di Gesù »: il testo rispecchiava la sua vita, e lo Spirito del Signore parlava per mezzo di lei.

Si lascia il nido

La situazione politica si stava facendo sempre più precaria. Il 4 novembre 1921 un attentato inqualificabile riempì d'indignazione l'animo dei cattolici: si era fatta esplodere una bomba ai piedi della venerata immagine di N. S. di Guadalupe! Miracolosamente indenne il cristallo del grande quadro, ne uscì completamente contorto il grande Crocifisso bronzeo, che da allora è custodito in un'urna preziosa.

Il presidente della Repubblica, gen. Plutarco Elías Calles,

si adoperò perché fosse messa in atto la Costituzione del 1917.

Cominciarono le guerriglie contro i *cristeros*¹² e si aprì la gloriosa èra dei « martiri messicani »: così ebbe a chiamarli il Papa Pio XI, il 31 gennaio 1927, in una allocuzione rivolta a un gruppo di giovani messicani.

Sorvolando sulle sofferte vicende della nazione in quell'anno, apriamo la *Cronaca* della casa ispettoriale di Santa Julia e leggiamo.

« Quattro colombe lasciano il nido divenuto insicuro, per rifugiarsi in un altro più tranquillo e riparato. Sono le tre novizie, sr. Carmen Campos, sr. Irene Mejía, sr. Mercedes Rodríguez, accompagnate dall'assistente sr. Ersilia Crugnola. Partono per la casa di Camagüey, nell'isola di Cuba: rimangono perciò nella nostra ispettoria.¹³

Prima di lasciare la terra che amava ormai come sua seconda patria, sr. Ersilia andò a "salutare la sua Regina".

La Basilica Nazionale, che era stata tante volte testimone dei colloqui fra la Madonna di Guadalupe e l'anima di sr. Ersilia, accesa di amore per la *Celestial Señora*, esercitò ancora una volta il suo potente fascino. Fu una lunga sosta di preghiera commossa e confidente.

Quel giorno, probabilmente, alcune "rose del Tepeyac"¹⁴ dovettero cadere nell'anima umile e trasparente di sr. Ersilia, perché è proprio vero che la dolce immagine

¹² Nome dato ai cattolici che mossero a difesa della propria fede anche con le armi, e per la fede furono martirizzati.

¹³ Cuba era allora compresa nell'ispettoria Messicana « N. S. di Guadalupe ».

¹⁴ Nome del monte sul quale la Madonna apparve all'indio Juan Diego.

della *Morenita*¹⁵ doveva rimanere per sempre impressa nel suo cuore! ».¹⁶

La partenza

La madre ispettrice, la maestra delle novizie, le suore, e anche noi con loro, tutte ne soffrivamo molto.¹⁷

Quella sera del 20 giugno 1926 avevamo cenato con loro, circondate di cordialità e di affetto. Ci fecero molte raccomandazioni, e ci consegnarono lettere di presentazione per chi ci avrebbe accolte. Non potevano darci altro! I cuori erano colmi di tristezza: era il momento dell'addio. Non potevamo partire con l'abito religioso. Come vestite, dunque? Lo si può immaginare, pensando che era mancato il tempo indispensabile a confezionare o provvedere abbigliamenti in qualche modo adatti.

Sr. Ersilia indossava un abito recuperato nel guardaroba del teatro. Per parte nostra... sfoggiavamo certi « completi » da sembrare gitane.

Ci imbarcammo su un bastimento assai malconcio, il *Maria Cristina*, che compiva il suo ultimo viaggio. Una certa rassomiglianza, nell'insieme dell'aspetto, ci imparentava con quella logora carcassa.

— Sr. Ersilia — le dissi — perché è così pensierosa?

— Preghiamo; invociamo la protezione della Madonna!

¹⁵ Appellativo affettuoso con cui si designa familiarmente la Madonna di Guadalupe per il suo colore bruno.

¹⁶ Nell'originale si legge: *en la tilma de su alma* (espressione figurata). *Tilma* è, nel Messico, una specie di stola o lungo scialle in cui si avvolgono gli indigeni. È quello che portava Juan Diego, quando vi rimase impressa l'immagine della Madonna che gli era apparsa.

¹⁷ È sr. Mercedes Rodríguez che ricorda.

Cos'era accaduto? Nella confusione e nella fretta, arrivando a Veracruz ci eravamo trovate senza un centesimo.

Appena gettata l'ancora nella baia dell'incantevole porto di La Habana le autorità addette al controllo dell'espatrio salirono sul ponte per verificare i documenti prescritti.

Era prescritto anche il pagamento di una tariffa.

— Signora — disse il comandante a sr. Ersilia — lei e queste signorine devono versare quaranta dollari a testa.

— Non li abbiamo, signore!

— Allora se ne andranno a fare una passeggiatina che non sarà facile dimenticare — concluse il capo con un sogghigno beffardo.

Ci fecero salire con tutti i nostri bagagli su un barcone diretto verso un isolotto, chiamato Tiscornia.¹⁸ Bello e pittoresco in verità, come paesaggio. Senonché vi si riscontrava un tale ambiente di volgarità che non ne erano immuni neppure gli addetti alla vigilanza.

In un grande capannone dovemmo mangiare insieme con i detenuti. In un altro — per fortuna noi sole — dormimmo: o più precisamente tentammo di dormire. Vi si provava un tal senso di ripulsione!

— Coraggio, suore; soffriamo per il Signore. Non stiamo facendo altro che la sua divina volontà. Maria Ausiliatrice, la nostra Madre del cielo, ci accompagna continuamente. Non lasciamoci sopraffare dalla paura!

La forza d'animo della nostra assistente era per noi come un'iniezione di speranza. Furono quasi quarantotto ore di « detenzione ».

Ottenne di farci uscire un benemerito salesiano spagnolo, padre Filippo de la Cruz.

¹⁸ È il luogo dove vengono internate le persone « indesiderabili » alla nazione.

Era l'ultima tappa del viaggio. Ancora dieci ore. Ma anche dieci ore sono lunghe quando si aspetta solo di giungere ad una mèta.

Un grande sferragliare di freni e la locomotiva si ferma. Non c'è tempo di guardarci attorno: dagli sportelli ci si affacciano volti sorridenti.

— Le suore?

— Le suore! Siamo finalmente a Camagüey!

Dalla banchina, madre Emilia¹⁹ ci sorride...

L'accoglienza amorevole e cordiale ci apre il cuore dopo tanta tensione. Avevamo bisogno di sfogo. Com'è bello sentirci e ritrovarci così, in casa tutte figlie della nostra Congregazione!

Il 5 agosto 1926 sr. Carmen Campos, sr. Irene Mejía e sr. Mercedes Rodríguez facevano la loro professione religiosa. Nell'intima gioia del cuore che si donava a Gesù, un mesto pensiero sembrava incatenare la loro anima: la loro patria agonizzava, e soffriva immolandosi al grido di *Viva Cristo Re!*

Sr. Ersilia soffriva con loro. Aveva compreso l'anima messicana, e al Messico si era dedicata con amore e sacrificio.

Dal cielo di Anáhuac era scomparsa una stella risplendente. Ma una luce nuova si profilava sul paesaggio incantevole della « perla delle Antille ».

¹⁹ Madre Emilia Fracchia, salesiana dei primi tempi, fu mandata in America da don Bosco stesso. Fu ispettrice nella Spagna e nella Repubblica Argentina.

Capitolo IV

Nella perla delle Antille

« La terra più bella che occhio umano abbia mai potuto contemplare ». Così Cristoforo Colombo, scopritore dell' America, usava presentare ai re cattolici l'isola di Cuba.

Camagüey, capitale della provincia omonima, città coloniale ridente e festosa, dagli abitanti schietti, simpatici e ospitali, fu la prima sede dell'opera salesiana.

Quando vi si aperse il nuovo anno scolastico, sr. Ersilia venne nominata vicaria nel collegio *Dolores Betancourt*.¹ Naturalmente si assunse anche il compito di sacrestana.

Alle 4½ del mattino era già in piedi, e alle 5 suonava la campanella per la comunità. Capace e attiva, teneva la cappella come un gioiello. Non solo. Ma la ornava costantemente della sua profonda pietà.

Le suore che scendevano per la meditazione si erano ormai abituate a vedere la sua figura inginocchiata in raccoglimento presso l'altare, davanti a Gesù sacramen-

¹ La nobile dama Dolores Betancourt Agramonte aveva lasciato un considerevole capitale e grandi proprietà da destinare all'educazione della gioventù di Camagüey.

Nell'espletamento delle pratiche testamentarie molto giovò la ferma prudenza del salesiano padre Filippo de la Cruz.

tato. A quel tempo risale il suo intensificato interesse per la lettura della *Vita di santa Teresa di Lisieux*, e di altri libri di ascetica e di spiritualità.

La cosa dovette sembrare forse alquanto singolare, e non fu interpretata nella sua giusta luce. Ma uniformarsi a Cristo morto in croce per salvare l'uomo non significa « morire » un po' ogni giorno per lui?

Per chi si dispone a seguire Cristo il cammino non può mancare di essere disseminato di sofferenza. Anche l'incomprensione umana può esserne provvidenziale strumento.

Dal vescovo

— Sr. Ersilia è buona, ma tende a leggere cose troppo spirituali: finirà per alterarsi in lei la giusta fisionomia della spiritualità salesiana... Non ci sarà qualche inconscio fenomeno di natura nervosa?

— Vuol dire fatti isterici? Non direi proprio. La vedo tanto equilibrata e serena.

— Ad ogni modo, sarà meglio pensare ad un controllo medico.

Sr. Ersilia taceva e lavorava; soffriva anche... Non aveva detto al Signore, fin d'allora, *voglio farmi santa?*

Lo specialista consultato dichiarò eccellenti le sue condizioni di salute fisica e psichica.

Allora si pensò ad un'altra verifica. Fu condotta, nientemeno, dal vescovo. Anima di apostolo e di padre, il pastore la ricevette con grande bontà, e intuì all'istante la limpidezza e la semplicità di quell'anima. Forse, fra sé e sé, avrà anche sorriso di certe sottintese apprensioni: sta di fatto che da allora in poi ebbe sempre nei riguardi di sr. Ersilia tratti di vero apprezzamento, per l'interiore chiarezza che aveva scorto in lei.

Chirurgia plastica

La sua confidenza nella Madonna non conosceva esitazioni né ostacoli. Era una forma di certezza che si rendeva evidente in circostanze diverse.

— Sr. Ersilia, Mary si è ferita ad una guancia.

— Non sembra cosa da poco. E i suoi genitori sono tanto impressionabili...

La piccola stava correndo mentre succhiava un dolce. Sospinta malamente era finita contro un muro, lacerandosi la guancia da parte a parte con il bastoncino che sosteneva la caramella. La ferita sanguinava abbondantemente, e un brandello di carne penzolava all'esterno. Attraverso la ferita aperta si poteva vedere la lingua.

La vicaria non si perde d'animo, e subito invoca la Madonna. Intanto prende fra le mani la faccetta sanguinante della bambina, riavvicina la carne viva lacerata, e comprimendola energicamente ripete:

— Maria Ausiliatrice, aiutaci!

E rivolta alla bimba:

— Non aver paura, *chica*, è già passato! Sì, guarda, ecco...

Noi che eravamo presenti² restammo col respiro mozzo a quella vista. Maria Ausiliatrice aveva compiuto un intervento di chirurgia plastica con le mani della vicaria. E neppure una cicatrice era più visibile sul volto della piccola.

Il caso si passò sotto silenzio, quasi per un tacito accordo di prudenza. Ma difatto ci rendemmo conto che la fiducia di sr. Ersilia nella protezione della Vergine aveva una potenza capace di trasportare le montagne. Era semplicemente meravigliosa!

² Riferiscono il fatto, e ne furono testimoni, sr. Carmen Campos, sr. Mercedes Rodríguez e altre suore.

Come don Bosco

Una spaventosa ignoranza religiosa si riscontrava in tutta l'isola. Il primo campo in cui le suore avevano iniziato la loro opera di evangelizzazione era il quartiere di san Giovanni di Dio: un sobborgo abitato dai ceti inferiori della popolazione. Povera gente in tutti i sensi.

— *So Isilia, so Isilia*, non si va oggi al catechismo?

È un gran vociare, nel bel mezzo della strada, attorno a una suora.

Eccoli, i suoi amici: un gruppo di monelli scamiciati, scalzi, e con... pochi indizi di altri capi di vestiario.

— Buoni, fermi ragazzi. Ora andiamo verso la chiesa.

La chiesa semidistrutta era adibita ad aula catechistica... Quei ragazzi vi fanno irruzione come uno stormo di rapaci. Si arrampicano su e giù dalle nicchie al pulpito agli altari, dovunque sono gradini; c'è chi si dirige ai confessionali: dentro e fuori. C'è perfino chi dà la scalata alle funi delle campane. Una specie di finimondo. Roba da fare dietrofront, dicendo: « lo, qui, non ci sto ». E andarsene.

Questo era il campo di azione missionaria-catechistica di sr. Ersilia.³ Vera figlia di don Bosco, di settimana in settimana si recava al famigerato quartiere, dove quei puledri scatenati erano i suoi amici. Ben presto, anzi, l'aiutarono a modo loro a mantenere la disciplina.

Ignazio era il capitano. A lui i compagni prestavano obbedienza assoluta.

— Ignazio, *el Tapón* ha tirato giù *la berretta* (il velo) a sr. Manuela.

— A preparare il fuoco, subito, ragazzi! *Tapón* imparerà che si devono rispettare le suore. Lo mettiamo al caldo, ora!

³ Chi narra è sr. Beatriz Cortés, una delle suore che accompagnavano sr. Ersilia alla missione.

— Aprimi, Ignazio, per carità. Ormai è pentito, vedi bene!

Così supplicava sr. Ersilia dall'esterno di una delle vecchie finestre, mentre da un rogo di cartacce ammucchiate si alzavano crepitando le prime fiammate.

E si udiva all'interno la voce di Ignazio impegnato nell'esordio oratorio di una paternale *sui generis*:

— Se non ti buttiamo sul fuoco è solo per non dare dispiacere a *so Isilia*. Tu lo sai che le vogliamo bene! Ma devi essere buono con le suore. Altrimenti, se non le rispetti... guai a te: capito?!?

Ogni sabato c'era qualche variante di « cornice ».

La sola costante era la carità di sr. Ersilia, che si occupava di tutti e di ciascuno di quei discolletti. Proprio come avrebbe fatto don Bosco. Come aveva fatto don Bosco con i discoli di Torino e con i monelli di Carmagnola.

Direttrice

Sr. Caterina Ferrando, la coraggiosa missionaria genovese che aveva aperto quella casa, è stata designata per dirigere l'opera di La Habana.

Un giorno il portalettere recapita una missiva proveniente da Messico, indirizzata alla comunità.

Che notizie recherà?

È madre Ispettrice. Comunica alle suore che la nuova direttrice di quella casa è sr. Ersilia Crugnola.

La notizia rimbalza di bocca in bocca, e si ripercuote come i rintocchi di un festoso scampanio nel cuore di tutti: suore, alunne, exallieve, genitori, salesiani, sacerdoti... Da tutti è benvoluta. Ma i poveri continuano e continueranno ad essere la sua porzione prediletta.

In una nota, nei suoi appunti personali, ricorda a se



Madre Ersilia Crugnola poco dopo il suo arrivo in Messico come ispettrice, nel 1941.

stessa che la vera direttrice è la Madonna. Come madre Mazzarello.

Camagüey, 24 settembre 1931

« O Gesù mio, non mi lasciare un solo istante. Con te tutto posso, senza di te, che farò?... Maria, dolce madre mia, tu sei la vera superiora di questa casa: fa che in essa mai e poi mai si rechi offesa al buon Gesù... A te abbandono tutto... *Dio solo*, sempre e in tutto ».

Un ciclone

Il 9 novembre 1932 un terribile ciclone sconvolge la città di Camagüey e i centri vicini. Il vento flagella la zona con una violenza insolita.

La nostra casa è salva per miracolo, ma desolazione e rovina sono tutt'intorno. Il giorno seguente, mentre la città pare addormentata nel suo dolore, si vede una suora giungere in vescovado, salire risoluta le scale ed entrare nel modesto studio del vescovo missionario dove non esistono anticamere.

— Oh, sr. Ersilia! Appunto a lei stavo pensando. C'è un problema che m'assilla il cuore: i poveri che non hanno casa.

— Lasci fare a noi, monsignore. C'è il convento di san Giovanni di Dio dove andiamo a fare la catechesi. Facciamoli andare là. Penseremo noi a sistemarlo alla meglio.

Il pastore sorride, paterno e compiaciuto.

— Per sr. Ersilia non esistono problemi.

— Solo uno, monsignore: quello di non usare carità

Sr. Ersilia esce sollecita dal vescovado: è urgente darsi da fare per provvedere a tutti.

Il vescovo mormora a fior di labbra:

— Dio mio, queste sono suore! Moltiplica anime di questa tempra fra le religiose della mia diocesi e del mondo.

La bionda

Fra gli ospiti del convento diroccato di san Giovanni di Dio c'era un tipo piuttosto strano: *la Bionda*. Alta, segaligna, occhi chiari e sguardo freddo. Quella torma di monelli, e le suore che se ne occupavano, le erano cordialmente insopportabili.

Se le veniva a tiro la direttrice, poi, non faceva complimenti:⁴

— Sarebbe tempo che ve ne andaste via di qui, voi e codesti vostri discoli!...

— Sì, sì, ce ne andremo presto, ma non oggi. Sia buona, la prego: ancora un po' di pazienza.

Non mancavano neppure i regalini, per quella *Bionda*; la quale se li prendeva, ma non era disposta ad arrendersi.

Un giorno accade l'imprevedibile.

Entra al collegio un giovanotto e dice:

— Sr. Ersilia, la *Bionda* è molto ammalata e chiede di parlare con lei.

Si trattava di tubercolosi fulminante. Spacciata.

La direttrice andò a visitarla, le parlò della bontà di Maria ss.ma, la nostra Madre del cielo; poi trovò un padre che potesse confessarla e lei stessa la preparò, con paziente delicatezza.

Quando la *Bionda* stava per chiudere gli occhi per sempre, le sue ultime parole furono spese per benedire il nome di sr. Ersilia Crugnola.

I monelli, ormai, non le avrebbero più dato fastidio.

⁴ Di questo — come del fatto narrato sopra — è testimone sr. Mercedes Rodríguez.

In ginocchio

Era a quel tempo cappellano e confessore delle suore un religioso dei Padri Scolopi; sacerdote zelante e pio, procedeva in tutto con grande lentezza.

Un mattino venne al suo posto un altro sacerdote.

— Buon giorno, padre. Meno male che è venuto lei.

— Sì, veramente il mio confratello è molto lento.

Sr. Ersilia sorride e tace.

Il giorno seguente si ripresenta il cappellano che, in confessionale, risulta eccezionalmente sbrigativo: tutte le ventisette suore sono passate in una mezz'oretta.

La direttrice si reca dai Padri Scolopi, chiede del cappellano e gli s'inginocchia davanti:

— Padre, mi voglia scusare. Vero che le ho recato offesa?

— Per favore, sr. Ersilia — la interrompe prontamente il padre — non potrò mai permetterle una cosa del genere!

E comincia, a sua volta, a scusarsi.⁵

« Beati i miti, perché erediteranno la terra » (Mt 5,4).

Questo gesto di mettersi in ginocchio davanti a chi crede di avere offeso, sarà spesso volte ripetuto da sr. Ersilia, in casi diversi: con un soldato, con un vescovo, con sacerdoti e benefattori, con exallieve, consorelle e superiore... Per lei non era che un mettere in pratica il proposito formulato un giorno :

« Rimanere in ginocchio davanti a tutti i fratelli, considerare tutti superiori a me e mai, proprio mai, permettermi di giudicarli o di condannarli ».

⁵ Narra sr. Mercedes Rodríguez.

L'ostia a terra

Il vescovo aveva organizzato una *giornata eucaristica* nella sua diocesi.

È la festa del *Corpus Domini*. Vedendo file compatte di uomini, donne e bambini che si accostano a Gesù Eucaristia il pastore è colto da una grande commozione.

Accade che un bambino, tornando dalla comunione, forse per il prolungato digiuno, forse per la stanchezza e il caldo, è colto da malore ed emette la particola appena ricevuta.

Sr. Ersilia, come magnetizzata, fissa quell'Ostia a terra.

Colei che, bambina, con baci innocenti al pavimento, desiderava accendere lampade d'amore davanti al Tabernacolo; che giovane suora aveva trascorso dodici ore di adorazione ininterrotta nel pensionato di Legnano e che ora, direttrice piena di fervore, si trova in cappella prostrata in adorazione all'alba di ogni giorno; che fa ora a quella vista? C'è in lei l'avidità dell'Amore: null'altro conta.

Riflette un momento, si inginocchia a terra, si curva e assume con la lingua quell'Ostia sacra... Nessun gesto, nessun indizio di ripugnanza in lei: solo un atto di fede e un gesto di amore veramente eroico.

Parecchie suore erano presenti al fatto, che in poco tempo fu risaputo in tutta l'ispettoria.

— Madre, è vero questo fatto che mi hanno raccontato le suore? — domandava sr. Piera⁶ a madre Ersilia, già sul letto di morte.

— Sì — aveva risposto lei semplicemente, con distacco, come se si trattasse di una terza persona. — E da allora cominciai a sentire un più ardente amore a Gesù Eucaristia... Ed ho ricevuto molte grazie straordinarie dal Signore!

⁶ Sr. Piera Viarengo, che ebbe rapporti di particolare confidenza con sr. Ersilia, durante i suoi ultimi mesi di vita.

Quel giorno nel suo logoro taccuino aveva annotato, a matita e molto frettolosamente (a giudicare dalla scrittura irregolare):

Giorno del Corpus Domini

« Mi sembrò che il buon Dio mi facesse salire più in alto, più in alto e più vicino a Lui; o meglio: più immediatamente immersa nella sua divinità ».

Intuizioni

1936... 37... 38. Furono anni difficili, durante i quali continuò l'esodo delle suore messicane verso l'isola di Cuba.

Per una recrudescenza dei provvedimenti antireligiosi, la maggior parte delle case erano state confiscate.

Il vescovo di Camagüey chiede tre nuove fondazioni: El Carmen, Guáimaro e La Vigía. All'inizio del nuovo anno scolastico il collegio « Dolores Betancourt » che sr. Ersilia dirige è pieno fino all'inverosimile. Non si sa più dove mettere le bambine. Con la consueta prontezza provvede a ordinare un certo quantitativo di tavolini scolastici.

Il furgone che li ha portati per la consegna sta per essere scaricato, quando interviene con slancio la grande carità della direttrice:⁷

— Per favore — dice al conducente — li porti al nuovo collegio Maria Ausiliatrice, nel quartiere La Vigía.

La consigliera scolastica tenta qualche obiezione.

— Signora direttrice, non le pare...

— Sr. Irene, siamo generose, via: diamo una mano a queste nostre sorelle.

Nella nuova casa a La Vigía si mancava anche dello stretto necessario.

⁷ Riferisce sr. Mercedes Rodríguez.

— Quella mattina mi veniva da piangere.⁸ Come avrei fatto per preparare un po' di refezione alle suore? Non c'era niente! Pensai di comunicare la mia preoccupazione a sr. Ersilia, e andai in cerca di un telefono.

In quel momento, nel riquadro della porta vidi fermarsi una macchina.

— Sr. Cristina, dice la signora direttrice che se loro è possibile non manchino di andare a pranzare là. Le attende. Se accettano, qui c'è l'auto pronta.

Come avrà fatto a sapere del disagio in cui si trovavano le suore? Chi poteva averle detto che quel giorno avremmo dovuto restare tutte a digiuno?

Intuizioni veramente meravigliose: premio del Signore alla sua delicata e grande carità.

A la Habana

Terminato il sessennio a Camagüey, sr. Ersilia era destinata come direttrice alla casa di La Habana, con il compito aggiunto di vicaria ispettoriale. Scriveva a don Domenico Gabardi, il direttore e benefattore della sua fanciullezza e adolescenza:

« ... Quanti santi ricordi mi rievocano le sue lettere. Desideri di santità, sentimenti di gratitudine al buon Dio.

Dall'inizio della mia vita religiosa presi il fermo proposito di farmi *santa*, di cercare, in tutto, *Dio solo*.

Tale desiderio mai si è affievolito, anzi lo sento di giorno in giorno più vivo in me.

Giungerà a compimento? In questi ultimi tempi ho ricevuto così grandi favori dal Signore, che talvolta mi accade

⁸ Racconta sr. Cristina Bustamante, che della nuova casa era l'economa.

di domandarmi meravigliata: " Come potrà essere ciò? ".
" A me così miserabile? ". ... Subito il mio pensiero corre a lei, e molto attribuisco alle sue preghiere. Sono molto felice, e voglio che questa gioia sia in *Dio solo*.

Le superiore mi hanno destinata a La Habana.

Se potessi incontrarla, quante cose avrei da dirle! Ci incontreremo nel bel Paradiso, *se lei non se ne va troppo in alto!*

Desidero ricompensarla di tutto il bene che mi ha fatto, con il mio sforzo per riuscire a *farmi santa* ».

Una lettera che parla da sé. Ogni commento ne sciuperebbe la semplice preziosità.

Il 7 agosto 1937 si congeda dalle suore.

« Vi chiedo perdono per la mia insufficienza, che mi ha impedito di farvi tutto il bene che avrei voluto. Vi raccomando di accogliere con molta carità la nuova direttrice; di amarla e di farla conoscere e amare. Sarà questa la migliore consolazione che mi potrete procurare ».

Partiva per La Habana con il suo ricco capitale di meriti, lasciando nella comunità e nelle opere un grande vuoto.

Per esigenze particolari si era dovuto effettuare il trasferimento dell'opera, già fiorente nel centro della capitale, ad una residenza di fortuna, uno *chalet verso la periferia*.

Come in ogni fondazione, c'erano duri disagi da affrontare. Il suo ufficio era ricavato da un angusto vano incuneato in un sottoscala. La camera da letto era da lei condivisa con una povera suora inferma di mente, con la quale esercitò una smisurata riserva di pazienza.

Sr. Ersilia si occupava nel disimpegno dei lavori più faticosi: dove c'erano recipienti d'acqua da trasportare, o camere o servizi igienici delle alunne da riordinare, là si

trovava infallantemente. Andava in lavanderia, in stireria a soppressare con diligenza i nostri « modestini »:⁹ era l'ultima di tutte!

Per il piccolo gruppo di interne era una vera mamma. A tutte giungeva con attenzioni particolari: ad una stirava l'uniforme, ad un'altra faceva una medicazione o ricuciva le scarpe. Le piccole trovavano in lei le mille attenzioni di un cuore materno.

Una pomata di... Ave Maria

Il distinto signore era entrato in parlatorio accompagnando due bambine. Il suo volto rivelava una sofferenza profonda.¹⁰

— Le lascio a lei, sr. Ersilia. Ho dovuto ricoverare mia moglie in una casa di salute: ha perso la ragione.

— Oh, buon Dio! Ma che cos'ha Nievesita?

La mamma, in un accesso di follia, l'aveva colpita conficcandole un coltello nell'osso presso la tempia.

— Mi dicono i medici che non c'è cura possibile. Guardi, sempre in suppurazione.

— Ma non l'ha detto ancora la nostra Madre Ausiliatrice. La fede può ottenere tutto, signore!

E le due care bambinette rimasero affidate alle cure delle suore. Tutti i giorni Nievesita, la piccina di quattro anni, cercava la direttrice all'uscita dalla cappella: — Oggi non vieni a farmi la cura?¹¹

⁹ Così era chiamato il soggolo bianco inamidato che si portava sopra l'abito originario delle FMA.

¹⁰ Riferiscono sr. Macrina Silva e sr. Luz Mier y Terán.

¹¹ Attualmente Nievesita è una buona religiosa nell'Istituto delle suore *Filipenses*.

Nel volgere di alcune settimane l'osso della piccola, ribelle ad ogni cura, era guarito. Con quale terapia?

Pomata composta di tante « Ave Maria » saturate di fiducia filiale nella Madre celeste!

Personaggio di un'avventura da romanzo

Lidia era stata accolta come interna in un nostro collegio. Così aveva deciso suo padre, dopo che la famiglia si era penosamente smembrata.

La mamma, che conduceva una vita poco esemplare, si diede da fare e dopo molte ricerche venne a sapere dove si trovava la figlia. E si recava a visitarla, naturalmente, ad insaputa del papà. Questi però, avuto sentore di tali incontri, accumulava in cuore disegni di vendetta.

Un giorno, sul far della sera, un uomo armato penetrava cautamente nel giardino circostante l'edificio; il cancello era aperto, per consentire l'accesso alle persone e ai veicoli.

Non gli fu difficile acquattarsi dietro una piccola riproduzione della grotta di Lourdes, presso il passaggio obbligato per chiunque volesse entrare nelle portineria provvisoria.

Fattosi ormai buio, mentre le interne studiano in assoluto silenzio,¹² un signore e una signora percorrono guardinghi il viale che giunge fino al parlatorio. Quando sono nei pressi della grotta, improvvisamente si sentono grida di donna, e il confuso altercare di due uomini dirimpetto all'aula di studio.

— Aiuto, suore, aiuto! Uccidono mia mamma! — esclama Lidia, riconoscendo i suoi genitori.

¹² Testimone del fatto è sr. Luz Mier y Terán, che assisteva le bambine nello studio.

In un attimo, la direttrice si trova sul posto. Senza curarsi del pericolo cui si espone, va a interporre fra i due uomini feriti che non hanno rinunciato ad aggredirsi.

— Si tolga di mezzo, che lo voglio finire! — grida il padre della bambina con voce strozzata dall'ira.

— Maria, o Maria, non permetterglielo!

La direttrice impegna tutte le sue energie e con uno sforzo riesce finalmente a separarli.

Chi ha potuto darle tanto coraggio? Solo la invincibile potenza di Maria Ausiliatrice. Era stato il suo intervento a decidere la conclusione di questa avventura da romanzo. Sr. Ersilia ne uscì illesa. Il collegio non ebbe a subire altre conseguenze incresciose.

— Non ha avuto paura, ieri? — le chiedono le suore.

— Angoscia, sì. Ma è poi Lei che risolve ogni cosa: Lei è la superiora!

E uno sguardo pieno di tenerezza all'immagine della Madre celeste esprime tutta la sua gratitudine.

Come insegnava don Bosco

La sofferenza che ci proviene da chi ci è vicino, dai nostri più cari, è indubbiamente la più dolorosa e crocifiggente.

Da buona salesiana, sr. Ersilia l'accetta con serena semplicità. Come insegnava don Bosco nei ricordi confidenziali ai direttori:

« Le tue mortificazioni siano nella diligenza ai tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui... ».¹³

Non è insensibilità, la sua.

¹³ MB X 1041.

Dicono i suoi appunti:

« Il calice è colmo di amarezza. Mi sento sola!
Proprio dove dovrei trovare un appoggio, mi imbatto
in un muro di freddezza che mi agghiaccia.

Amo queste sofferenze, mi sento lieta nel dolore,
ma soffro indicibilmente di fronte alle mancanze
che distruggono lo spirito religioso. Il peccato: solo
il nominarlo mi fa orrore ».

17 dicembre 1940

Il Signore la preparava a poco a poco, con tratti di divina pedagogia, a portare per ventisette lunghi anni la « croce » del governo di una ispezione.

Un quarto voto

Il febbraio del 1941 le reca la nomina a ispettrice del Messico.

« ... Mentre le scrivo¹⁴ ricevo dall'Italia una lettera che mi gela di spavento. Glie ne allego una copia perché veda di che si tratta; a me, nel leggerla si è offuscata la vista: mi pareva che il cuore si fermasse.

O Dio mio, che modo di collaudare la mia fedeltà al *voto di abbandono*! Che sacrificio pesante! Non solo per la responsabilità, ma anche per molti altri motivi... E il caro abito religioso?

Conosco ormai la situazione dell'ispezione, perciò lo spavento e il tremore mi assalgono. O Gesù mio! Questa è la volta che sei in dovere di spiegare tutta la tua potenza e l'ampiezza della tua misericordia! Ora sì che farò atti

¹⁴ È una lettera a padre Rafael Mercader, salesiano, che fu per trent'anni direttore spirituale di m. Ersilia.

di abbandono in Dio a migliaia! Provo una pena assai profonda, ma sono costretta a dissimulare perché le suore non se ne accorgano.

Nel mio cuore sto vivendo una vera angoscia, ma voglio essere generosa! ».

11 febbraio 1941

Si legge fra le righe la ripulsione della natura di fronte alla difficile obbedienza da accettare. Ma queste « migliaia di atti di abbandono in Dio » lasciano intravedere una fedeltà eroica al voto fatto, e ne traspare una profonda adesione dell'anima al Signore, non solo nelle ore di gioia e di luce, ma anche in quelle di angoscioso struggimento.

Quale ricchezza di grazie avrebbe impetrato, per la propria anima e per quelle che a lei venivano affidate? Questi sono i « segreti del re ».

La vicaria generale dell'Istituto le scrive così:

« ... Alla nomina ufficiale che la rev. madre Clelia manderà alla tua ispettoria, sento il dovere di aggiungere una parola fraterna, per annunciarti la croce che il Signore ti vuol dare e il sacrificio che ti chiede. Il rev.mo Consiglio generalizio, dovendo pensare alla nomina e alla sostituzione di varie dirigenti nell'America, è stato ispirato di affidare a te la cura e la direzione delle case e delle suore del tribolato Messico, in sostituzione della buona sr. Paganì, alla quale verrà affidata la direzione di una casa dello stesso Messico, mentre potrà con la sua conoscenza e la sua fraterna bontà esserti di aiuto e di consiglio.

Tu sei già conosciuta nel Messico e sappiamo fondatamente che sei colà *molto apprezzata*.

L'aiuto di Dio, poi, non ti mancherà, e tu potrai essere di conforto e di aiuto a quelle care sorelle che devono lavorare fra mille difficoltà. Penso che, oltre al sacrificio della casa e di coteste ottime sorelle, dovrai fare anche

il sacrificio dell'abito religioso; ma sarà appunto il sacrificio quello che ti attirerà le particolari benedizioni del Signore.

Prego per te con cuore di sorella e con piena comprensione dei tuoi bisogni e delle tue trepidazioni in questo momento; e in tutto ti accompagno con l'augurio più sentito di tanto, tanto bene per te e per le care sorelle del Messico ».

Aff.ma sorella
Sr. LINDA LUCOTTI - FMA

Abbandonata alle divine disposizioni della Volontà divina, come si è visto, in virtù di un suo *quarto voto*, continuò con disinvoltura il suo sereno lavoro fra le suore e le bambine le quali, ignare di quanto era stato disposto per la loro direttrice, non percepivano in lei che un quotidiano affinarsi della sua bontà, protesa nel costante donarsi.

Sr. Ersilia lasciava l'isola di Cuba il 30 settembre 1941.

Ricordo che con santa semplicità si spogliò dell'abito religioso e lasciò fare a chi le doveva accomodare il nuovo abbigliamento da signorina.

Fu una partenza che ci lasciò in cuore un profondo rimpianto.

Mentre sr. Ersilia lasciava l'isola di Cuba,

« ... piansero le onde del mare »;

nel Messico, invece,

« i roseti fiorirono tutti insieme... ».¹⁵

¹⁵ Nell'originale: « *Las olas del mar lloraron... florecieron los rosales a la vez...* » (versi di una nota poesia messicana).

Capitolo V

Fiamma viva

La distinta viaggiatrice, nel suo impeccabile abito blu mare, col bizzarro copricapo che tenta di ombreggiare i suoi grandi occhi chiari, sbarcò al porto di Veracruz, a una decina di ore dalla capitale del Messico.

Il piccolo gruppo delle suore, con a capo sr. Paolina Pagani,¹ che dalla banchina l'avevano salutata e ora l'accoglievano festose in qualità di madre, era ben lontano dal supporre la reale portata di quanto stava avvenendo: quel 3 ottobre del 1941 l'ispettoria « N. S. de Guadalupe », lacerata dal terribile flagello della persecuzione religiosa, stava riprendendo vita per accendersi in fiamma viva.

La nuova madre ispettrice giungeva alla capitale attesa da tutte le figlie.

— Siamo arrivate, madre.

E scendendo con movimento svelto dall'auto in una strada del quartiere coloniale di Messico, entrò con il rispettabile seguito in una antica casa, angusta e scomoda anzichenò, che portava il solenne appellativo di « ispettoriale », e che tale fu in verità, per parecchi anni.

La piccola cappella, il refettorio oscuro, e il povero ufficetto a lei destinato, che le sue suore avevano cerca-

¹ Era l'ispettrice nominata *ad interim*.

to di arredare nel miglior modo, non costituivano per sr. Ersilia un'esperienza nuova.

In una vita che si è donata interamente al Signore e più non si appartiene, tutto ciò che è accidentale diviene dettaglio trascurabile; scompare anzi e cessa di esistere alla luce del trascendente.

Quarantacinque erano le suore che avevano sopportato la prova della persecuzione religiosa in tutto il suo imperversare.²

Si erano suddivise in quattro centri: Messico, Monterrey, Morelia e Puebla, vivendo in case private prese in affitto. In tale situazione non avevano rinunciato a continuare la loro missione, sia pure dando nomi diversi alle opere. Si parlava perciò di *Accademia di commercio, Taglio e confezioni, Economia domestica*, ecc.: tipi di organizzazione scolastica che a quell'epoca non cadevano sotto il controllo del governo.³

Madre Ersilia Crugnola comincia subito ad essere il centro della casa, che durante il giorno rimane pressoché vuota, essendo la piccola scuola piuttosto distante.

A lei si ricorre per ogni cosa: chiedere un ombrello, o una reliquia, il denaro per il *bus*, o il sapone o le medaglie per le bimbe... e intanto per ricevere una parola di incoraggiamento, un consiglio, un semplice gesto di *cariño*,⁴ la benedizione della Madonna.

Come don Bosco. Ama tutte senza eccezione: ogni suora si sente nei panni di una prediletta. Ciascuna si vede accettata e benvoluta così com'è, e percepisce nella su-

² Le suore giovani e quelle molto anziane erano state trasferite a Cuba o al Texas, comprese allora nell'ambito dell'unica ispettoria Messicana.

³ Riferisce sr. Clelia Chávez.

⁴ *Cariño*: affettuosa cordialità, sentimento di tenerezza, simpatia e gentilezza.

periora la sollecitudine materna per la sua vita religiosa. Di tutte infatti valuta le possibilità — fisiche e spirituali — per guidarle con equilibrio.

Erano allora i tempi difficili, in piena guerra mondiale, e quasi mai pervenivano comunicazioni o direttive dal Centro dell'Istituto.

Scrivendo madre Ersilia: « Il mio più grande tormento, ora, sono le anime: la santificazione delle anime religiose che il Signore ha affidato a me.

Mi è di grande soddisfazione il fatto che queste buone suore mettano in mano mia il loro cuore. Ma che fatica è far comprendere a qualcuna che la nostra felicità è riposta in *Dio solo*, e nell'abbracciare la *sua Croce*: com'è caro il prezzo della redenzione!

Tuttavia, il buon Dio mi aiuta in modo straordinario, e un poco di bene si riesce a fare... ».⁵

Già nel 1942, condotta da Maria Ausiliatrice, era riuscita a dare inizio ai lavori per il nuovo edificio della casa di Morelia; ma qui sta l'incredibile: l'aver ottenuto un indennizzo dal governo, che versava una somma per l'antico collegio di san Giovanni, a suo tempo espropriato ed ora adibito all'ospitalità dei profughi spagnoli.

In tal modo, con la costante sensibile protezione di Maria Ausiliatrice, pur fra mille difficoltà e sacrifici, fu possibile costruire quello che ora è il collegio « Anáhuac ». In quello stesso anno sorgevano anche il collegio « Excelsior » a Monterrey e l'« Indipendenza » a Guadalajara, la bella città definita « la perla dell'occidente ». A questo proposito non si può non notare un significativo fenomeno: quanto più difficili sono le situazioni, e gravi le necessità, tanto più lungo tempo la madre trascorre in preghiera ai piedi di Gesù e di Maria. E ne riceve non solo luce per

⁵ Lettera al padre Rafael Mercader, 23 luglio 1943.





la soluzione dei problemi, ma anche grazie che hanno del sorprendente.

Dopo il flagello della persecuzione, cominciano a giungere all'ispettoria, vera « pioggia di rose », le vocazioni: la madre le manda al noviziato di Haledon (Stati Uniti), oppure a La Habana (Cuba), per la formazione religiosa.

Intanto la delicata bontà di madre Ersilia sembra una calamita: si rivolgono a lei suore, salesiani, sacerdoti, ex-allieve, familiari delle suore e benefattori, poveri e sofferenti nell'anima o nel corpo: *tutti!*

« Dio le ha dato un cuore vasto come la sabbia che è sulla spiaggia del mare » (1 Re 5, 9).

Un gruppo di neo-professe è di ritorno dal noviziato di Haledon. Dopo l'affettuosa accoglienza, con gli indispensabili « abbracci all'americana », l'occhio della madre, cui nulla sfugge, si sofferma sulle calzature di sr. Clotilde:⁶

— E queste scarpe?...

— Madre, è un modello da bambino: nell'America del nord non si trovava la mia misura.

Fin qui nulla di eccezionale, se la cosa non avesse avuto un seguito.

La carità sa far tesoro di tutto

Una donna col suo figlioletto ha la fortuna di imbattersi in lei proprio sulla porta di casa.

— Madre, guardi il mio bambino: non ha scarpe

— Buona donna, mi dispiace non poterla aiutare. Noi non abbiamo nulla per bambini, qui.

⁶ Riferisce sr. Clotilde Fragoso, protagonista del fatto seguente.

— *Madrecita!*⁷

Il cuore della madre si commuove. Un'idea le balena a un tratto. Un attimo; ha già risalito la scala ed è nella stanzetta.

— Perché si inginocchia, madre?

— Dammi la tua scarpa; *chica*.⁸

Scompare come una visione.

— Allora, ti va bene? Non ti fa male, bambino? Aspetta: ti porto l'altra.

Poi la madre è chiamata in parlatorio, c'è un signore a cui dare udienza.

Intanto la malcapitata sr. Clotilde si prepara ad andare al catechismo, come un apostolo rimasto senza calzari.

— Ah, *chica*, poverina: ti ho lasciata senza scarpe! Ma guarda: queste vecchie — dice frugando in un vecchio baule — con un po' di cotone in punta ti possono servire. Non è vero? Poi ne comprenderemo un paio.

Problema risolto: com'è duttile la sua carità!

Al fuoco eterno

C'era un corso di esercizi spirituali. Mi trovavo⁹ a colloquio con lei quando venne l'ora della meditazione della sera. Volle che andassimo ad ascoltarla. Ma accadde che, nel preciso istante in cui mettevamo piede in cappella, il predicatore tuonasse minaccioso:

— Via da me, lontano, maledetti: nel fuoco eterno!

— *Chica*, andiamocene a finire; io non voglio proprio andarci, all'inferno.

⁷ Diminutivo di madre, di uso tuttora molto diffuso nel popolo messicano, per esprimere rispetto verso una religiosa.

⁸ Con questo appellativo si rivolgeva spesso anche alle suore, specialmente le più giovani.

⁹ Riferisce sr. Cristina Villagrán.

Fu una « battuta » significativa: come poteva voler andare all'inferno lei, che viveva di cielo e, quasi, nel cielo?

Quella foglia secca sono io

Madre Ersilia amava le piante e i fiori, e volentieri si occupava delle piccole cure di giardinaggio.

Mentre stava ordinando sollecita il giardinetto della casa di Chipilo, io porsi l'orecchio... la madre parlava...

— Cercava me, madre?

— No, stavo buttando via questa foglia secca e mi dicevo: « lo sono così, materiale di scarto; ma che la mia anima sia tua e di Gesù, o Madre mia! ».

Un piccolo fatto che profuma di umile semplicità moranesina.

Sempre si considerava inferiore agli altri. Non si stancava di esortarci:

« Sorelle, siamo umili, molto umili. Chi solleva la testa troppo in alto, inciampa e cade e si fa male. Invece alle anime umili nessuno può recare molestia. Siamo umili, ve lo raccomando, per carità. Se potessi ve lo chiederei con le lacrime agli occhi ».¹⁰

Ho ricevuto il telegramma

Scrivo con semplicità ad una suora che sembra essersi dispiaciuta con lei:

« Ho ricevuto il suo telegramma... ora attendo la sua

¹⁰ Sr. Clelia Chávez riferisce, stralciando da una conferenza dell'ispettrice.

lettera. Non so come interpretare il suo silenzio: la penso molto occupata, tuttavia ho anche timore di averle dato dispiacere, forse per aver mancato a qualche mio dovere.

Me lo dica in confidenza: sa che non mi offendo. Le sarò anzi molto riconoscente se con tutta libertà mi vorrà dire che cosa ritiene che in me non vada bene. È un gran bene avere qualcuno che ci avvisi quando occorre ».

Insegnava. Ma, come madre Mazzarello, prima della parola offriva l'esempio.

Per primo il Re

Nel 1944 si dispone la riapertura della casa di Linares, dove l'istituto è molto apprezzato.

Il piccolo gruppo di suore destinato a quell'opera lavora a preparare quanto occorre. Arriva la madre, e resta mestamente sorpresa nel constatare che ancora manca la presenza di Gesù sacramentato.

— Ma suore, come potete stare senza avere il Signore?

Alle motivazioni addotte dalla direttrice risponde soltanto:

— Come fate? Come?!

Il suo spirito, mosso da vitale amore a Gesù Eucaristia, non si arrende. Emula di don Bosco e di madre Mazzarello, prepara ogni cosa nella modesta cappellina e il giorno seguente... il Re vi stabilisce la sua dimora.

Intanto le neo-professe recano all'ispettoria un buon apporto di forze nuove, e l'opera delle FMA si sta estendendo come fiamma viva che ardendo si dilata.

Il 24 gennaio 1945 scrive:

« Finalmente la SS. Vergine mi ha concesso il dono di

poter entrare negli Stati Uniti ¹¹ a visitare le case di Laredo e Sant'Antonio, e poi giungere fino a Paterson e Haledon per vedere come stanno le nostre novizie e postulanti. Intanto vi condurrò un nuovo gruppo di giovani che iniziano il corso della formazione ».¹²

L'ippopotamo

Al suo arrivo nel Texas — a Sant'Antonio — non accettò di fare visite di carattere turistico a nessuna località. Un giorno, dovendo uscire per qualche impegno, ne approfittai per accompagnarla al giardino zoologico. Vedeva tutto, ma non fissava lo sguardo su nulla. All'improvviso però la vidi arrestarsi davanti ad uno smisurato ippopotamo, esclamando:

— Maria! Maria!

I suoi grandi occhi erano fissi e come incatenati su quell'orribile bestione monumentale.

Io ¹³ mi permisi allora di chiederle:

— Madre, perché lo sta tanto a guardare?

— Perché mi fa fare una meditazione sulla bruttezza del peccato.

Lei sapeva bene che significava provare nell'intimo del cuore l'angoscia, la tristezza e lo spasimo del peccato.

Così, limpida e schietta, la madre si troverà più volte nell'occasione di ripetere, con i fatti e con le parole, quell'esclamazione:

« Il peccato: solo a nominarlo mi fa orrore! ».¹⁴

¹¹ Per le situazioni derivanti dalla guerra non era stato finora autorizzato l'accesso.

¹² Da una lettera al padre Rafael Mercader.

¹³ Riferisce sr. Anna Maria Marinez, allora direttrice della casa di St. Anthony - Texas.

¹⁴ Dalla sua corrispondenza personale (La Habana, 17 dicembre 1940), Archivio Generale FMA, Roma.

La sua fiducia in Maria: una forza invincibile

Al solo sentire il nome di Maria, lei si accendeva il volto. Nel suo aiuto riponeva ogni speranza; e al suo materno intervento attribuiva tutto.

Avevo ormai perduto la speranza¹⁵ di poter essere FMA, perché la mia salute era precaria. Ne parlai alla madre la quale, senza esitare un istante, mi assicurò che la Madonna avrebbe risolto ogni cosa.

Quando più tardi mi venne fatta una visita medica, con mia grande sorpresa, mi fu rilasciata una dichiarazione che garantiva le mie buone condizioni fisiche.

— Quanto ti ama la Madonna! — Te l'avevo pur detto che avrebbe pensato Lei a superare ogni difficoltà.

— E come faceva a saperlo? — ebbi l'ardire di chiederle.

La vidi perplessa, quasi l'avessi messa in imbarazzo, e poi ammettere, evasiva:

— ... lo lo sapevo... — mentre arrossiva con un'espressione in volto che non potei mai dimenticare. Si radicò in me la convinzione di trovarmi a contatto con un mistero di amorosa intima comunicazione con Maria; perciò non osai insistere oltre.

E lei, risoluta, tagliò corto:

— Da questo momento sei ammessa tra le FMA. Sii generosa e impegnati a corrispondere a tanta predilezione di Maria.

Questa fede incrollabile in Maria ss.ma accompagnò madre Ersilia in mezzo alle traversie e alle sofferenze che furono il duro prezzo della ricostruzione dell'ispettorja messicana. Una fede che traspare dalla sua corrispondenza, da ogni sua parola, conferenze o buone-notti o circo-

¹⁵ Sr. Clelia Chávez.

lari: la sua semplice penna sembra attingere vigore quando allude alle grandezze della Madre di Dio.

« ... Quale omaggio presenteremo alla nostra Madre ss.ma di Guadalupe nel 50° anniversario della sua gloriosa incoronazione? L'affettuosa devozione del suo popolo le ha apprestato una bellissima corona d'oro tempestata di pietre preziose. E noi, sue figlie, membri di un Istituto che gode della sua predilezione, andremo a lei a mani vuote?

Oh, no, care e buone sorelle! Noi vogliamo offrire alla nostra dolce Madre un'altra corona assai più preziosa, e assai più gradita al suo cuore materno: una corona intesuta della più squisita carità: *amore ardente al suo Figlio divino e amore delicato, generoso e sacrificato per il nostro caro prossimo.*

San Giovanni evangelista, nella sua visione a Patmos, vedeva la Vergine senza macchia incoronata di dodici stelle. Noi dobbiamo essere quella corona luminosa di carità in mezzo alla notte del mondo ».¹⁶

Nel 1947 si prepara a partecipare al Capitolo generale accompagnata dalla delegata sr. Paolina Pagani. Ha compiuto un sessennio di governo dell'Ispettorìa.

Scrivo ad una suora:

Messico, 26 aprile 1957

Carissima sr. Carmen,

benché la nostra partenza per l'Italia sia un poco ritardata, non ho voluto modificare la data del mio viaggio, per avere la gioia di salutare le mie care suore.

Qui non sanno che sosterò alcuni giorni a Cuba: se lo sapessero, non mi lascerebbero. Poverine! già soffrono e piangono per la prossima separazione.

¹⁶ Da una circolare di madre Ersilia Crugnola (Messico, 24 settembre 1945), Arch. Gen. FMA.

... Ora il sessennio è terminato: avvenga ciò che il Signore vuole. Sono nelle sue mani, contenta di accettare quanto vorrà disporre. Purché lo ami, e lo ami molto... e muoia di amore per Lui, e per la mia dolce Madre celeste... ».¹⁷

Non viaggia sola

Viaggia con il Signore, che guida i semplici e mostra la sua luce agli umili. Non ha che da seguirlo, Egli è la via. Ora è Lui che parla, per bocca della madre generale:

— Ritorniamo!

Così è nuovamente in viaggio per il Messico; senza complicazioni né problemi, anche se si è caricata all'impossibile pur di raccogliere pacchi e pacchetti di doni per le sue figlie...

E inizia un nuovo sessennio, fra la gioiosa affezione delle suore, e le rose che le dona la sua diletta Signora del cielo. L'anno 1949 fu particolarmente prodigo di grazie per l'ispettorato messicano.

Con la venuta di due nuove missionarie, sr. Maria Brezzi e sr. Anna Maria Di Fant,¹⁸ si inizia in Morelia un fiorente aspirantato, e si aprono due nuove case: ad Amatitán in Jalisco, e a Zamora in Michoacán.

C'è veramente la mano della Madonna che lavora, invisibile, nella mirabile diffusione delle opere.

La visita straordinaria di madre Carolina Novasconi, consigliera generale, arreca un nuovo motivo di gioia all'ispettorato.

¹⁷ Lettera a sr. Carmen Campos (in Arch. Gen.).

¹⁸ Maestra delle novizie per molti anni, ebbe a condividere con madre Ersilia le fatiche, le apprensioni e le sofferenze per la fondazione del noviziato.

Continua così

Ai cuori che amano non occorrono molte parole per comprendersi.

— Sr. Ersilia, mi hanno detto che usi molta benevolenza, che sei eccessivamente buona con le suore...

— E come dovrei essere, madre Carolina?

— Continua ad essere ogni volta più buona. Non deviare dal tuo cammino di bontà.¹⁹

La cassetta misteriosa

Prima di andare negli Stati Uniti mi lasciò in custodia una cassetta. Credendo che contenesse qualcosa di prezioso, io la tenni diligentemente sotto chiave.²⁰

Al suo ritorno me la chiese. Ne estrasse una pomata e me la applicò con le sue stesse mani su una ferita infetta che mi aveva visto. Lo fece con la delicatezza di una mamma!

« No »: parola rara, ma indovinata

Per la sua naturale bontà d'animo, è un gran dispiacere dover rispondere un *no!* Una volta, uscendo di casa, si imbatte in un uomo che tiene fra le mani un orologio.

— *Madrecita*, non mi compra questo orologio?

— Mi deve scusare, buon uomo, ma non posso. Ne abbiamo già uno uguale.

Il Tizio non insiste; fa dietro-front e se ne va.

¹⁹ Riferito direttamente da madre Ersilia stessa a sr. Carmen Campos, che lo testimonia.

²⁰ Riferisce sr. Teresa Elizondo.

Ma mentre cammina, cammina con lui l'orologio di casa.

Quel « no », così raro sulle labbra di madre Ersilia, le aveva providenzialmente evitato di lasciarsi truffare. Bastava il furto!...

La pellegrina della Madonna

Madre Ersilia continua il suo peregrinare nel nome della Madonna, accendendo nuove fiamme di amore per Lei.

Nell'anno santo 1950 si riapre la casa di Colima, capitale di stato: città che si distingue per la sua sensibilità cattolica e per una profonda devozione alla Vergine ss.ma Ausiliatrice.

Nel 1951, anno della canonizzazione della santa fondatrice Maria Domenica Mazzarello, per speciale grazia della Madonna il governo decreta la restituzione all'Istituto — cosa quanto mai insolita! — dell'antico collegio di santa Giulia: la prima sede dell'opera delle FMA nel Messico, e per molti anni casa ispettoriale.

Quell'antica costruzione, un tempo tutta ordine e pulizia, era ridotta ad un completo disastro: condutture idrauliche e impianti elettrici fracassati, porte divelte dai cardini, pavimenti sossopra e smantellati a forza di colpi. Dappertutto cumuli di rottami e di immondizie.

Ci voleva una buona dose di coraggio per metter piede in un posto simile, e mettersi all'opera con decisione, in mezzo ai soldati che non si decidevano a sgomberare.

Ci riuscì la grande fede di madre Ersilia, la sua risoluta forza d'animo, e soprattutto la sua fiducia nell'aiuto di Maria ss.ma.

Ritorno a Santa Giulia

Postulanti e suore sembravano altrettanti operai specializzati: tutte al lavoro a raccogliere rottami, a pulire, a verniciare, a riassetare impianti.

Più tardi, nel 1952, si doveva dare inizio al noviziato con trentotto novizie: sarebbero giunti i rinforzi e raddoppiati. In quella casa c'era abbondanza di tutto: fervore di preghiere, buonumore, serenità d'animo, e poi lavoro, sacrifici, intemperie. Una sola cosa scarseggiava: l'alimento.

Distribuzione del pane

Quel giorno, novizie e postulanti sono rimaste a digiuno. La madre lo sa, e piange...²¹

Di sera due suore camminano per le oscure straduciole del quartiere. Laggiù, in un negozietto indicato da una piccola luce, acquistano un po' di pane. La madre lo distribuisce con le sue stesse mani. Quel pane sembra avere un sapore di paradiso!

Più tardi, alla « buona-notte » la madre esprime la sua grande confidenza nella Madre celeste. È un vero godimento spirituale per quante l'ascoltano.

Come a Mornese

Anche il bucato rappresentava un'impresa singolare: si lavava stando in ginocchio su lastre di pietra del cortile, a cominciare dalle 4 del mattino.

La cucina era accanto alla lavanderia. Per fare fuoco si utilizzavano rottami e scarti di vario genere. La madre ci

²¹ Narra sr. Teresa Ibarra.

esortava ad imitare le nostre prime sorelle di Mornese; spesso veniva lei stessa a prestare aiuto per spostare le pentole. Sempre con una parola ilare e rasserenante, che ci ridava coraggio e ottimismo.

Altre fondazioni

Come se non esistessero problemi e difficoltà, madre Ersilia non si arresta. Nel 1953 accetta una bella casa a Saltillo, per interessamento della benemerita famiglia De Valle Arizpe, e un'altra a Guadalajara, su richiesta dei padri Salesiani.

Audacia, la sua? Coraggio temerario? No. La storia dell'Istituto è un progetto dell'economia divina posto nelle mani della regina Ausiliatrice per essere realizzato. Nel Messico madre Ersilia Crugnola non è altro che il docile strumento capace di « lasciar fare » a quelle mani di Madre e regina.

Anche se la croce pesa

Nel marzo del 1951 scrive:

« Le accludo copia della comunicazione che le venerate superiore mi trasmettono da Torino, perché veda che la SS. Vergine mi lascia ancora nella sua ispezione, per compiervi un poco di bene; o meglio: perché io continui con maggiore impegno di buona volontà.

Quantunque la croce pesi, non mi rifiuto di continuare ad abbracciarla con tutto il mio buon volere.

D'altra parte, quando si ama, l'amore rende dolce ogni sofferenza.

Rimarrò qui, ben volentieri, per il tempo che le veneratissime superiore vorranno stabilire... ».²²

La lettera di comunicazione dice precisamente:

Torino, 29 gennaio 1951

Rev.da e carissima madre Crugnola.

« ... se non sarebbe il caso di lasciarti continuare ancora un po' dove sei, per attendere un'ora più favorevole a un trasferimento.

Trasmesso l'argomento a chi di ragione e avutane parola di assenso, la decisione fu: *sì!*

Madre Ersilia Crugnola rimanga ispettrice in Messico fino a nuova destinazione; e continui attaccata all'attuale sua croce, per essere luce di religiosa osservanza e calore di salesiana attività nell'intera ispezione messicana *N. S. di Guadalupe* ».

Per il rev.do Consiglio Generale
La Segretaria Generale
Sr. CLELIA GENGHINI - FMA

Di nuovo a Torino

L'anno 1953 porta una nuova convocazione del Capitolo generale dell'Istituto. A nessuno parve strano vedere madre Ersilia ripartire per Torino, in compagnia della delegata, la sua fedele vicaria sr. Catalina Guyard. Si prevedeva un suo ritorno!

A Torino c'è una suora missionaria — sr. Maria Pelissero — in attesa di partire. La sua destinazione è il Messico.

²² Lettera a padre Rafael Sánchez Vargas, salesiano (originale in Arch. Gen. FMA).

— Avrà la fortuna di partire con l'ispettrice più buona di tutte — mi diceva con felice intuizione un gruppo di suore della casa generalizia.

Veramente fui colpita dal modo di fare di madre Ersilia, tanto semplice e modesta; e ancor più dalla sua eccezionale carica di bontà.

La Scala Santa

Durante la sua sosta a Roma, le si aprirono piaghe su entrambe le ginocchia, con tagli a forma di croce.²³ Quanto le dovevano dolere!

— Sr. Catalina, viene con me a fare la scala santa? ».²⁴

— Madre, ma lei non può... con quelle ginocchia...

— Oh, cosa vuol che sia questo: non è niente!

Naturalmente si finì con l'andarci. Salimmo in ginocchio quello scalone di tradizioni millenarie. E quale fervore animava madre Ersilia! Bisogna proprio dire che la « follia della croce » aveva preso possesso del suo cuore: per lei la sofferenza era giunta a rappresentare un motivo di godimento. Ed è sorprendente constatare come di tali « godimenti » fu piena e ricca la sua vita.

²³ Di fronte alla Basilica di san Giovanni in Laterano sorge l'edificio detto della « Scala Santa », o del *Sancta Sanctorum*, che Sisto V fece costruire dall'architetto Fontana (1585-90) allo scopo di custodire l'antica cappella privata dei Papi (appunto il *Sancta Sanctorum*). Per accedervi, il Papa volle che fosse adibito quello che era stato lo scalone d'onore dell'antica residenza papale (dal tempo di Costantino al periodo Avignonese: 1377): scalone che una tradizione del secolo VIII-IX avrebbe identificato con quello del Pretorio di Pilato, fatto trasportare a Roma da sant'Elena, madre di Costantino.

²⁴ Racconta sr. Catalina Guyard, sua vicaria e compagna di viaggio.

Ho già dato il tuo nome

— Sr. Maria,²⁵ questa sera devi dare la « buona-notte » alle suore capitolari. Ho già dato il tuo nome.

— Ma guarda che trovata brillante, sr. Ersilia! Ma non è così che si fa: io devo potermi preparare...

— Perché mi fai tante difficoltà? Io non ho studiato come te, eppure se mi invitano a dare una « buona notte » ci vado subito. Ahimé, sr. Maria; tanti libri e poi... tante complicazioni!

Quella sera sr. Maria Crugnola parlò alle capitolari, con la consueta eloquenza e profondità. Dopo tutto sr. Ersilia era la sorella maggiore, e lei le doveva rispetto.

Durante il Capitolo madre Ersilia trascorreva gran parte della notte nel disbrigo della corrispondenza, di giorno in giorno più abbondante. Alla conclusione del Capitolo saluta le superiori, si congeda dai parenti e lascia l'Italia. Ma questa volta è molto affaticata.

Come don Bosco

Giungendo a S. Antonio (Texas), pur molto stanca, si trattiene come sempre a parlare con le suore.

— Sr. Trini,²⁶ avvicinati, per favore. E parla un po' più forte, non ti sento...

La buona suora fa del suo meglio per farsi intendere, ma quella voce sembra cullarla dolcemente: una vera ninna nanna...

In capo a tre minuti, la madre si trova placidamente assopita su una spalla di sr. Trini.

²⁵ Narra madre Maria Crugnola, sorella di madre Ersilia, che era allora ispettrice nell'Argentina.

²⁶ Riferisce sr. Trinidad Avalos.

Viene al pensiero l'immagine di don Bosco che, vinto dalla stanchezza, si addormenta appoggiandosi ad un suo figliolo.

Il pergolato del sogno

Si arriva a S. Giulia. Accoglienza festosa, e perfino una pioggia di rose sul cammino che la Madre deve percorrere.

Sembra seguire don Bosco anche procedendo nel pergolato di rose del sogno famoso. Ci sono le spine: ma le punture di quegli aculei non hanno il potere di impedire il suo cammino di bontà e di mansuetudine.

Sono tutti in gioiosa attesa: suore, alunne, exallieve, e... i suoi amici intimi: i poveri. È naturale, si sa; c'è sempre qualcosa per loro: le calze per la vecchietta che soffre di reumatismi, una banconota da passare di soppiatto al povero Davide, il libro che mancava al povero seminarista, il corredo che una religiosa povera le ha chiesto... Tutti ricevono i suoi doni accompagnati dal suo sorriso. E la visita si conclude come sempre, quando madre Ersilia estrae di tasca la statuina della Madonna e dà loro la benedizione.

A Zamora

Giungendo a Zamora si trova la stazione letteralmente gremita di gente. Tutti desiderano che la *madrecita* li benedica: il bimbo infermo, la vecchietta piena di acciacchi, l'uomo che si è ferito lungo la strada, quello rimasto disoccupato, la donna che piange perché il marito si ubriaca...

Ormai è mezzanotte...

« Sento compassione di questa folla » (Mc 8,2) — sembra dire la *madrecita*.

Prende la sua statuina della Madonna e benedice tutti. Grande è la sua fede, e la sua confidenza in Maria Ausiliatrice; grande fede e semplice fiducia è anche in quella gente: perché mai la Madre di Dio non dovrebbe operare prodigi e ottenere favori?

Baci eroici

È accaduta una disgrazia pochi giorni fa, a Tacubaya, una delle case della capitale.

Maria si è rovesciata addosso una padella di olio bollente, ustionandosi terribilmente. Il collo e la spalla sono tutta una piaga.

Si tentano operazioni, innesti di tessuti cutanei: dolori su dolori. L'infezione si estende, e dalle ferite purulenti emana un odore insopportabile. Nessuno riesce a rimanere accanto alla povera ragazza.

Appena informata, la madre si reca a visitarla.

— Benvenuta, madre! Venga a vedere come è riuscita bene la cappella!

— Chiamiamo le suore? — aggiunge la portinaia.

Strano: non risponde. In un attimo è scomparsa. È presso il letto di Maria, la saluta con cordiale affabilità e si china a baciare più volte quelle piaghe in suppurazione...

Io l'ho vista e attesto il fatto.²⁷

Baci di autentica carità. Carità eroica.

²⁷ Sr. Ernestina Romero dichiara di avere seguito la madre che saliva al piano superiore, e di essersi trovata presente a questo gesto eroico.

Maria ne percepì l'efficacia. Immediatamente si sentì sollevata dalla disperazione che la opprimeva; a poco a poco anche i dolori furono leniti.²⁸

Mentre scrivo non posso fare a meno di pensare a Caterina da Siena e a Francesco d'Assisi.

A Monterrey

Eccola giunta a Monterrey. È curioso il metodo usato nella sua visita. I primi ad essere introdotti nel suo ufficio sono lo spazzino e gli autisti. Nessuno può opporvisi: tocca a loro! Dopo sarà il momento del colloquio con la direttrice.

— Sr. Leal,²⁹ mi procuri un po' di roba per il signor Bibiano... Lo sa che gli autisti chiedono un aumento di stipendio?

— Madre, sono compensati secondo giustizia.

— Non importa: ci aiutano molto, bisogna accontentarli. Le ragazze della cucina imparano qualcosa? Badi che non manchi loro la lezione di religione.

La direttrice, generosa e buona, sorride.

— Provveda un paio di camicie per il padre X... Avrebbe anche bisogno di un paio di scarpe.

— Veda di far riparare anche la talare di padre Z... che ormai è proprio logora...

Così: si curava del bene spirituale dei sacerdoti, salesiani o no; e altrettanto si preoccupava del loro decoro esterno.

²⁸ Sr. Maria Ordóñez attesta di essere stata, da giovane, favorita da tale atto eroico di carità della madre.

²⁹ Sr. Josefina Leal, una delle direttrici particolarmente benvolute nel Messico.

Dammi il tuo velo

Durante un corso di esercizi spirituali. Silenzio e raccoglimento in ogni ambiente della casa.

La madre è nel suo ufficio, in colloquio con una suora.

Improvvisamente si sentono passi affrettati e un parlare molto concitato...

— Madre, vengo a disturbarla... il mio velo è molto logoro... la guardarobiera...

— Aspetta, *chica*, devo badare a questa suora.

... Non preoccuparti, sr... ti metti il mio: facciamo cambio. Poi me ne provvederanno un altro.

Si ode un « grazie! », appena la suora si è riavuta dallo stupore. La suora esce dall'ufficio. Sembra che un velo di carità — la carità della madre — l'abbia rivestita.

Il suo segreto

La Chiesa e la società apprezzano l'opera delle FMA nel Messico e chiedono nuove fondazioni.

Si apre a Monterrey l'istituto *Excelsior*; poi le case di S. Marcos nel Texas, di Reynosa a Tamaulipas, di Uruapan in Michoacán e infine quella di Sahagún a Hidalgo.

Ma di dove trae l'energia, la generosa missionaria, per continuare ad accendere quella fiamma viva di zelo apostolico nella terra che tante volte chiama « Messico bello e diletto »?³⁰

Ecco il suo segreto. Ce lo rivela lei stessa:³¹

³⁰ *Mexico lindo y querido*; è il titolo di una canzone popolare che piaceva molto a madre Ersilia.

³¹ Lettera a padre Rafael Mercader (19 ottobre 1957).

« Nell'incalzare delle occupazioni, ecco brilla innanzi a noi la luce divina, la luce della vita soprannaturale; l'anima sente che *Dio solo* le basta, e avverte la necessità di respirare un'atmosfera satura di divino. Tenta allora di elevarsi al di sopra di tutto e di tutti.³² Dio misericordioso, nonostante le nostre miserie, ci lascia sentire e assaporare la sua *essenza divina*, e insieme la *sua croce*. Questa non manca mai! ».

Scendete in nome di Maria

Eravamo attese con impazienza nelle borgate *La Chole* e *La Speranza*, dove andavamo al sabato per l'evangelizzazione di quella povera gente.³³ Quel giorno ci accompagnava madre Ersilia: un giorno di caldo soffocante. Per un'ostinata siccità i pozzi erano prosciugati.

Collochiamo una immagine di Maria Ausiliatrice nelle due borgate di baracche, e iniziamo la recita del rosario.

Nel frattempo madre Ersilia benediceva le persone e le povere baracche. Supplicava la Madonna perché la pioggia recasse un po' di sollievo a quella povera gente.

Alzava verso le nubi la sua statuina, e pareva dire:

« Scendete, nel nome di Lei! ».

Terminata la recita del rosario parlò a quei contadini:

— Abbiate fede, e confidate nella Madonna: recitate

³² L'espressione è usata in senso spirituale. Sr. Ersilia fu infatti molto umana, e coltivò, costantemente l'affetto fraterno e il senso della vera amicizia.

³³ Narra sr. Carmen Crivelli che partecipava a questa catechesi. Conferma pure sr. Amalia Fuentes, allora direttrice della casa di Linares.

il rosario tutti i giorni. Entro tre giorni la pioggia verrà.

La settimana seguente ci ponemmo nuovamente in cammino verso il nostro campo di missione. Questa volta non c'era la madre con noi. Eravamo ancora a notevole distanza, quando scorgemmo una gran folla che ci attendeva, e prese a gridare in coro.

— Dov'è la *madrecita* santa?

Una pioggia abbondante era scesa, puntualmente, per il giorno previsto. Potemmo vedere con i nostri occhi i pozzi pieni fino all'orlo.

Veramente madre Ersilia aveva fatto sua la confidenza illimitata di don Bosco e di madre Mazzarello nell'intercessione di Maria Ausiliatrice.

Inno alla carità

I diciotto anni trascorsi nella terra di Guadalupe sono stati un succedersi ininterrotto di sacrifici per la umile e generosa missionaria lombarda. Ed una quotidiana crescita nello spirito di fede, nel coraggio della speranza, e nella capacità di amore.

Ora vede una fiamma viva e ardente: suore, novizie, opere... L'ispettorìa messicana è rifiorita a vita nuova.

La sua missione è compiuta.

Non mancavano, nella vita di madre Ersilia Crugnola, insuccessi e limiti: inevitabili tracce della finitezza umana, da cui non vanno esenti neppure i più grandi santi.

Della sua bontà e semplicità si abusò anche, più di una volta: poco importa! Sr. Ersilia cantò con la sua vita l'inno della carità che costituisce una delle più luminose pagine di san Paolo:

« La carità tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta » (1° Cor 13,7).

Scrive da Torino:

Torino, 12 settembre 1958

« Sento il bisogno di far giungere al cuore di ciascuna di voi — dovunque si trovi — una scintilla di ciò che prova il mio cuore, e certamente anche quello di tutte le capitali.

I santi esercizi sono stati giorni di luce, di preghiera e di raccoglimento, soprattutto permeati di un'atmosfera soprannaturale che ci ha fatto ripetere molte volte: "Qui c'è il Signore".

... eleviamo un inno di gratitudine a Dio che ci ha chiamate in questo Istituto, e promettiamogli ancora una volta la nostra fedeltà, ad ogni costo!

Quanto prego per voi la SS. Vergine: è Lei la nostra ricchezza! ».

Da Roma non manca di recarsi a Castelgandolfo³⁴ per l'udienza del S. Padre. Compie un lungo tragitto in salita, a piedi, con non poco sforzo: ha le ginocchia molto ammalate, e per di più si è caricata di borse piene di corone del rosario da far benedire, per le sue figlie. Il suo camminare è quasi un trascinarsi, ma nulla la distoglie da questo sforzo.

Si trova così a presenziare, in piedi, all'ultima udienza generale data dal Papa Pio XII, il 1° ottobre 1958: esattamente otto giorni prima della sua morte.

Il balcone da cui si era affacciato il Papa era stato appena richiuso, quando si scatenò una pioggia torrenziale. Madre Ersilia scendeva, sotto quella specie di diluvio, inzuppata all'inverosimile eppure accesa di gioia... e di febbre; e di tanto in tanto si preoccupava di verificare se tutto il

³⁴ Residenza estiva dei Pontefici dal secolo XVII.

suo prezioso bagaglio era indenne: era l'ultimo regalo per le sue figlie del Messico!³⁵

La Madre buona se ne va

Madre Ersilia rientra in Messico: ma questa volta non sono fioriti i roseti... Sembra anzi di avvertire nell'aria un anticipo di inverno: è, nei cuori di tutti, il presentimento della prossima partenza della *Madre buena*.

Il 12 gennaio 1959 sarà diramata la comunicazione a tutta l'ispettoria:³⁶

« All'inizio di questo nuovo anno il Signore mi chiede un sacrificio, e pur con l'anima decisa e pronta al *sì*, sento che il cuore soffre e piange.

Qual è il sacrificio che il buon Dio mi chiede? Lasciare questa amata ispettoria, questa terra della Madonna di Guadalupe — che è stata sempre tanto generosa con me — per andare nell'ispettoria di Cuba.

È il momento di praticare ciò che tante volte mi avete insegnato col vostro esempio, quando vi chiedevo il sacrificio del cambio di casa.

Che questo mio *fiat* possa essere accompagnato dal *magnificat*.

Approfitto dell'occasione per domandare al Signore e a voi, mie amate sorelle, un generoso perdono per ogni mia insufficienza.

³⁵ Racconta sr. Eva Sáez, presente al fatto. Analoga è la testimonianza di sr. Anna Maria di Fant, allora maestra delle novizie e delegata al Capitolo.

³⁶ I pensieri che seguono sono stralciati dalla circolare di madre Ersilia (originale nell'Arch. ispett.).

Le amate superiore nella loro grande bontà e comprensione hanno designato a reggere questa ispezione la mia buona sorella sr. Maria, che si trova in Argentina dal tempo del noviziato, e vi è stata per diciassette anni ispettrice. Potete immaginare quanto costi il sacrificio del distacco, a lei ed alle buone suore... ma lo compie con gioia, mi dice, perché viene nella terra della SS. Vergine, terra irrorata dal sangue dei martiri, da cui sono poi fiorite tante vocazioni.

Ancora una volta vi ringrazio di tutto. Chiniamoci fin d'ora a baciare la provvida mano di Dio, e deponiamo sulla patena del sacrificio eucaristico la nostra sincera adesione...

La nostra docilità generosa, insieme con l'obbedienza filiale, illuminata da un grande spirito di fede, sia di conforto al cuore delle nostre veneratissime superiore, e soprattutto a quello della nostra celeste Madre Ausiliatrice.

Pregate per me... non dimenticatemi mai ».

Aff.ma sorella
Sr. ERSILIA CRUGNOLA - FMA

Nel febbraio del 1959 due FMA, due missionarie, due sorelle che hanno speso in terra d'America tanta parte della propria vita, cambiarono nazionalità.

Tutto si compie con disinvoltura, in una cornice di tipica semplicità salesiana. Madre Maria Crugnola si vota al bene dell'ispezione Messicana, mettendo a piena disposizione di quelle sorelle e di quelle opere le sue doti di mente e di cuore, il suo magnifico dono di governo. Tutti l'hanno amata e stimata moltissimo.

Ma non c'è suora messicana che, udendo nominare madre Ersilia Crugnola, non ripeta ogni volta, con l'affetto dell'anima palpitante nello sguardo: « È nostra! ».



Madre Ersilia Crugnola si appresta a lasciare l'ispettoria messicana, che affida alle cure della sorella, madre Maria.

Quest'ultima, che ha già dovuto deporre l'abito religioso, è appena giunta dall'Argentina, dove ha trascorso la maggior parte della sua vita.



**« La misericordia e la verità si incontreranno
la giustizia e la pace si baceranno ».**

(SI 85, 11)

Pace nella tormenta

Quella sera le magnifiche palme, mosse dal lieve vento del nord, sembravano intonare una musica frammista di sospiri e singhiozzi, di lamenti e di gemiti.

Perché?

Dovevano passare vari mesi, forse un anno, per comprendere la mestizia di quella musica.

La coraggiosa missionaria, abbandonata sul confortevole schienale del suo posto in aereo, ecco, sta piangendo... Ha dato l'addio al Messico. La sua profonda sensibilità umana sta reclamando, così, i suoi diritti...

Giunta all'aeroporto di La Habana ricupera il suo inesauribile sorriso e risponde con la consueta bontà alle accoglienze gioiose delle suore, che la salutano come superiora già conosciuta e già amata.

Immediatamente si dedica al suo compito. La sua prima visita è per Camagüey, la città signorile. Il ricevimento ha una cornice di musica festosa; suore ed exallieve sono felici di averla di nuovo fra loro. Sono ancora quelle: con la stessa fedeltà di un tempo.

Ripercorrendo stradicciole e piazze note, la sua carità la conduce fino a una clinica.

Vi è degente sr. Estrella,¹ che ha subito un atto operatorio per innesto a tre dita della mano.

L'acido fluoridrico l'aveva gravemente ustionata, salvando le falangi. Ora i medici hanno già diagnosticato che quelle dita rimarranno prive di unghie.

L'affettuoso saluto di madre Crugnola le porta conforto e sollievo.

— Coraggio, *chica*: la tua mano deve guarire bene!

Ora sta parlando alla Madonna: lo prova il suo atteggiamento raccolto e soave... e quella sua famosa « statui-na » passa e ripassa sulla mano infortunata e dolente.

— Guardi la mia mano, sr. Luz — mi dice sr. Estrella quando la incontro a Puerto Rico a distanza di tredici anni dall'incidente.

È vero, non presenta segni di cicatrici; e le unghie sono perfettamente sane e complete.

Colei che viveva il *sì* di Maria poteva riverberarne intorno a sé i frutti di carità, attraverso la predilezione e l'assistenza della Madre di Dio verso i suoi figli tutti.

Stabilitasi nella sede ispettoriale di Arroyo Apolo,² vi inizia la sua missione di bontà grande, magnanima, talvolta sconcertante.

« Assomiglia a Papa Giovanni » è l'espressione che ritorna frequentemente fra le suore, i salesiani, le diverse persone che la frequentano. Più tardi dovrà sperimentarlo, e confermarlo a sua volta, anche sr. Jeannine Lafortune:³ « Questa indimenticabile superiora era per me *un riflesso della bontà di Dio*, e mi edificava in tutto.

¹ Attesta sr. Estrella Brizuela.

² Quartiere di Habana.

³ Religiosa fra le « Piccole Sorelle di S. Teresa del Bambino Gesù », trascorse tre mesi nel collegio *Maria Ausiliatrice* di Santo Domingo nel 1967. Inviò la sua testimonianza da Port-Au-Prince (Haiti), nel 1973.

Ripensando a lei faccio questa riflessione: se una creatura può essere tanto buona, che cosa sarà dunque la bontà del Creatore? ».

Sono prodigi inconsapevoli, di meravigliosa fecondità.

Nella sua vita traspariva un raggio della bontà infinita di Dio, il Padre che sta nei cieli.

Dora

La si vede passare e ripassare, col suo grembiule azzurro e con una scopa in mano, per gli ampi corridoi e in ogni andito della casa ispettoriale, dai pavimenti lucenti come cristalli.

Ma che sta facendo questa donna?

Scopa oppure segue i passi di tutti quelli che si aggirano nei pressi? La cosa non è molto chiara.

Alla direttrice è stata riferita una calunnia di provenienza sconosciuta, nella quale sarebbero implicate almeno venti persone.

Che guaio! Occorre fare le denunce legali.

Risulta ormai chiaro che in casa c'è una spia: è Dora. Intanto si avvicina il Natale. Un Natale indimenticabile.

— Buon giorno. Avrò visto i giornali, penso. Sarà informata di come stanno le cose. Se crede di pagarmi...

— Sì, Dora, l'economa ti consegnerà la busta nella quale è compresa anche la gratifica natalizia.

Alcuni giorni dopo, insegnanti e salariati ricevono dalla direttrice gli auguri di buon Natale, un bel regalo e la gratifica dovuta.

— E Dora?

— Dora ha ricevuto quanto le si doveva, quanto lei stessa ha preteso in anticipo.

Lo viene a sapere la madre. La sua carità è imprevedibile: qualcosa farà di certo... In una zona verde all'incrocio di due vie si imbatte in Dora e — con gesto umile,

quasi a farsi perdonare — le fa scivolare in mano alcune monete, e le rivolge un sereno sguardo sorridente che vuol dire:

« La pace sia con te, sorella: abbiamo un Redentore! ».

Una lezione di perdono evangelico.

« Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, e pregate per coloro che vi maltrattano » (Lc 6, 27-28).

La situazione politica di Cuba si era fatta estremamente difficile.

Il Presidente della Repubblica, Fulgencio Bautista, era fuggito dall'isola col suo stato maggiore; si temevano le conseguenze di un probabile trionfo del potente esercito di guerriglieri che, guidati da Fidel Castro Ruz, stavano compiendo temerarie manovre nella Sierra Maestra, nella Provincia di Oriente.

Fu così che il 28 gennaio 1959 il *leader* della rivoluzione cubana era potuto entrare trionfalmente nella capitale.

Una volta riconosciuto il suo governo da parte delle Nazioni Unite, si era andato a poco a poco instaurando un severo regime comunista. Nell'aprile 1961 si appropriava con sequestro tutte le case di religiosi.

Dopo molto soffrire, l'ispettrice si trovò al punto di dover chiedere aiuto alle ispettorie dell'America, che furono larghe di accoglienza e di comprensiva solidarietà con le suore.

Fu un penoso smembramento, una specie di diaspora in diverse direzioni: Italia, Messico, Stati Uniti, Venezuela, Chile, Ecuador, Centro America, Santo Domingo e Haiti.

Scrive madre Ersilia:

« Lo strappo fu terribilmente doloroso... e certo la nostra povera natura ne risente una ferita nella profondità

dell'animo — vero? — nonostante le gentilezze e la bontà di cui siamo circondate. È comprensibile! ».⁴

E poi stabilisce la sede ispettoriale a Santo Domingo.

La anima quella sovrana serenità di fondo che deriva dalla certezza di possedere Dio: la sospinge l'ansia di estendere il suo regno, e soprattutto la incoraggia la convinzione di avere in Maria ss.ma una madre tenerissima e un potente aiuto.

Nel luglio 1961 riprende nuovo slancio: una fondazione a Santurce, in Puerto Rico; la casa del S. Cuore in Santo Domingo e quella di Cap-Haitiën, vera e propria missione, nella Repubblica di Haiti.

In Messico

Messico le presta un'accoglienza trionfale.

Le due sorelle si incontrano, in una comunicazione quasi senza parole: le anime grandi non si fermano a compiangere se stesse e i propri dolori, ma li dimenticano nella dedizione al bene altrui.

La notizia del suo arrivo vola come per incanto. Eccola con i suoi amici, i poveri: essi sanno che la *madrecita buena* ascolterà le loro pene e offrirà loro qualche rimedio.

Ci sono anche gli altri amici suoi, quelli che sono in grado di rifornire il suo borsellino, per farla felice.

Fra le suore, poi, è una gara per dimostrarle riconoscenza, affetto, devozione.

⁴ Lettera scritta da Port-Au-Prince, Haiti (1° luglio 1961) a due suore cubane mandate all'Istituto Pedagogico di Torino: sr. Cecilia de la Torre e sr. Zoila Manzor.

Buona-notte a due

Nel porticato dell'antico grande edificio di santa Giulia è tutto un lieto accorrere, al suono della campana, per trovarsi il posto più adatto. È l'ora della buona-notte delle due madri Crugnola.

Le suore della comunità si sono radunate e si pongono in ascolto con gioiosa attenzione.

— Sr. Ersilia, da' tu la buona-notte. Le suore lo desiderano.

— E che cosa dirò loro? Tu sei qui, e sai molto meglio, sr. Maria (e un leggero rossore le sale al volto).

Ridono insieme, madre Maria e le suore, nella cordiale partecipazione di tutte. Ed è madre Maria che incomincia:

— In questi momenti di tanta ansia e di perturbazioni politico-sociali ed economiche, aumentiamo la nostra fiducia nel buon Dio, stiamo sicure fra le sue braccia di Padre. E che questo periodo,⁵ suore, non sia soltanto di luce per l'intelligenza, ma anche di arricchimento spirituale, di carità delicata, per andare — come dice san Paolo — fino alla sommità: *Nos omnes revelata facie gloriam Domini speculantes, in eadem imaginem transformamur a claritate in claritatem.* (Tutti noi, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella stessa immagine, di gloria in gloria...) (2 Cor 3, 18).

— Sr. Maria,... ed è molto importante che noi sappiamo accettare tutto con animo sereno... talvolta anche una croce di carta ci può buttare a terra...

— (Tutte ridono).

— Sì, suore, al mattino durante la santa messa ci mettiamo con Gesù sulla patena; ma alla minima contra-

⁵ Il testo è tratto da alcune buone-notti di madre Maria.

Le espressioni di madre Ersilia sono caratteristiche, e ben note a quante di noi l'hanno avvicinata con una certa frequenza.

rietà che ci si presenta siamo pronte a balzare via, lasciandolo solo, per cercare consolazione dalle creature: appendiamo un frammento di cuore a tutti i ganci che troviamo, e poi siamo capaci di tornare indietro per regalarne al Signore... un miserabile pezzettino!...

Perdonami, sr. Maria,... continua tu!

— No, continua pure. Non vedi come ti ascoltano volentieri le suore?

È una scena eloquente: due sorelle missionarie, accomunate da un unico ideale, con un patrimonio spirituale di solide virtù, eppure con una tonalità e una fisionomia così tipiche in ciascuna. Pareva di vedere rappresentata la visione del salmista: « La misericordia e la verità si incontreranno, la giustizia e la pace si baceranno » (Sal 85, 11).

Vorrei stare sotto il tavolo

— Io vorrei sapere — disse madre Ersilia a sua sorella durante una animata ricreazione comunitaria — che cosa dici tu alle suore. Perché ti trattiene tanto nei colloqui privati? Io in dieci minuti ho finito, e se ne vanno molto tranquille! ⁶ Mi piacerebbe potermi trovare sotto il tavolo per ascoltarti.

— Ah, sr. Ersilia, tu guidi le suore valendoti dei doni carismatici, io invece con la psicologia... tu...

— Basta, basta, sr. Maria...

Così, fra le suore divertite, le due sorelle ispettrici tentano di celarsi reciprocamente le proprie virtù. Con il risultato di confermarle con una nuova prova e quasi... di metterle sul candelabro!

⁶ È voce comune tra le suore che nell'avvicinarla le loro difficoltà si scioglievano e subentrava in loro una grande calma.

Una cosa strana

Fu uno di quei giorni indimenticabili.

A Madre Maria era stato riferito che una povera donna, venuta in possesso di una calza di sua sorella, l'aveva indossata e la gamba ammalata le era guarita.

— Strano, sr. Ersilia! Tu usi le due calze tutti i giorni e non riesci mai a guarire.⁷

Tutte sorridono, mentre madre Ersilia arrossisce.

— Il fatto è che io devo portarmi questa piccola scheggia di croce...

Di nuovo un addio

Bisogna partire. Madre Ersilia dice nuovamente il suo addio alla bella *Morenita*, la tenerissima Regina che tante volte le ha fatto dono delle sue rose...

Ora si porta, racchiuso nell'anima, un mazzolino profumato che Ella vi lasciò cadere durante l'ultima visita al Tepeyac.

E si mette in cammino come se fosse una giovane. Bisogna ricominciare. Dio lo vuole!

A Santo Domingo

Il maestoso fiume Yaque, nel nord, con le sue gore e i suoi salti d'acqua, vede salire e scendere le infaticabili missionarie, che conducono le loro novizie senza casa alla pittoresca cittadina di Jarabacoa, incorniciata in una vegetazione lussureggiante. Nella sua povertà risalta maggiormente la bellezza degli elementi naturali: segni creaturali di un Creatore inesauribile e provvido.

⁷ Narra sr. Guadalupe Castellón.

Specchio

I giorni passano veloci, nella casetta tranquilla che spira serenità perché ospita una tale madre. Ma lei sta già programmando il suo ritorno.

Per raggiungere la capitale non c'era molta comodità di mezzi; ma c'è Specchio, l'autista compiacente. Sì, egli condurrà madre Ersilia con la sua auto. Ha già preso l'impegno.

— Specchio, non ti verrà in mente di riempire la macchina di passeggeri.

— Ah, no: assolutamente!

La direttrice è convinta di aver predisposto ogni cosa: Almeno per questa volta, madre ispettrice potrà viaggiare senza troppo disagio.

Un rombo assordante, e l'auto di José Specchio viene a fermarsi davanti al noviziato. Ma — ahimè! — eccolo che ha già caricato altri passeggeri.

La direttrice si rabbuia:

— Come mai? Che hai fatto, Specchio?!

— Molto bene, Specchio — dice intanto la madre con calma, prendendo posto al suo fianco. — Qui mettiamo i bagagli... Non si preoccupi, prego la Madonna, così le verranno più numerosi i passeggeri.

Ora è un uomo grande e grosso che chiede la fermata per salire.

— Qui c'è posto per un altro magrolino, preghiamo perché venga...

La madre buona chiede alla Madonna una buona giornata di guadagno per l'autista che ha una famiglia da mantenere. La direttrice, senza aprir bocca, si muove e fa posto, mentre Specchio gode dei suoi buoni affari.

In lontananza un lieve spirar di brezza sta probabilmente sussurrando agli alberi del viale: « *In tutti sa scoprire il volto di Cristo* ».

Il pavimento di Madre Ersilia

Avevamo il babbo infermo; la nostra casa era pericolante. Avevamo estremo bisogno di un solido pavimento cementato... ma la nostra situazione economica era grave.

Io soffrivo e piangevo, tutta sola.⁸

Un giorno mi sorprese madre Ersilia:

— Perché piangi?

— Papà è infermo, non può lavorare, e neppure sostenere questa spesa, madre.

— Abbi fiducia in Dio: Egli sistemerà tutto.

Mi sentii avvolta da un'ondata di tenerezza e di bontà attraverso il suo sguardo.

La madre mi chiama tre giorni dopo.

— Vieni, *chica*: andiamo a casa tua.

Carità delicata e discreta: la madre entrando consegnò al papà una busta chiusa.

Il gesto, umile e disinvolto, fu semplicemente ammirevole.

Il suo provvidenziale intervento consentì a papà di provvedere una pavimentazione molto modesta, ma sana e solida.

In casa, ormai, quello è detto « il pavimento di madre Ersilia ».

Quando parlava lei

— Mi ha sempre impressionata la forza di attrattiva che esercitava allorché parlava di cose spirituali.

Così si esprime sr. Lorena Taberas⁹ che ho incontrato al collegio « Maria Ausiliatrice » di Moca:

⁸ Il fatto è stato narrato da una suora di Santo Domingo.

⁹ Suora di Santo Domingo, nel 1973 residente a Moca.

— Mi è accaduto spesso di udire dalle superiore pensieri molto belli ed elevanti; ma non ho mai sperimentato quel profondo gaudio spirituale che mi coglieva quando ascoltavo madre Ersilia.

Era una ricchezza spirituale di cui lei possedeva la sorgente; perciò poteva comunicarla:

« Grazie a Dio, mi trovo immersa in un oceano di pace, pure in mezzo alle spine di cui è cosparso il sentiero di chiunque esercita una responsabilità. E non è poco il dolore che provo al constatare che alcune anime religiose sono così povere di generosità e di amore... Come si comprendono bene, in questi casi, le sofferenze di Gesù e l'amarrezza angosciosa provata dal suo Cuore divino! ».¹⁰

Nel 1963 l'attende un grande conforto. Da Puerto Rico le chiedono suore per aprire una casa nella bella e tranquilla cittadina di Ciales. La nuova fondazione la trova disponibile e sollecita, con tutto il suo zelo. Ed è lieta di poter così, a poco a poco, radunare nuovamente le sue figlie disperse dalla « diaspora » del 1959.

Fammela guarire!

Nel 1964 la convocazione del Capitolo generale XIV porge nuovamente l'occasione alle due sorelle Crugnola, di incontrarsi: questa volta a Torino.

Sr. Maria presenta a sr. Ersilia una suora messicana affetta da un grave eczema alle mani e le dice: « Fammela guarire! ».

Ormai non scherza più come qualche tempo addietro, chiamandola « carismatica »: sa che lo è veramente.

¹⁰ Lettera al padre Rafael Mercader (Santo Domingo, 3 maggio 1963).

Madre Ersilia si mette in dialogo con la sua « Signora »: fra loro si intendono a meraviglia. Intanto estrae la sua statuina e la fa passare una, due, tre e più volte su quelle povere mani che nessuna cura medica ha potuto risanare.

— Abbi fede! Lascia fare alla Madonna!

Cinque giorni più tardi sr. Teresita Domínguez,¹¹ senza aver più applicato nessun medicamento, si ritrovò le sue mani lisce e perfettamente sane.

Stupore grande all'Istituto pedagogico, dove sr. Teresita frequenta i corsi di studio.

Si commenta e si interroga:

— Chi ti ha fatta guarire?

— Come è avvenuto?

Le suore studenti vogliono andare alla casa generalizia — dove si svolge il Capitolo — per ricevere una benedizione da quella madre che sa ottenere dal cielo favori prodigiosi.

A Luvinate

Dopo i lavori capitolari, la Luvinate delle felici memorie infantili riaccoglie madre Ersilia come l'aveva accolta quarantadue anni addietro, prima di salpare per la prima volta per l'America.

Vi giungono le due sorelle insieme. Sr. Luigina è inferma a Milano. Piero si trova in Francia con la famiglia. Papà, mamma e sr. Virginia hanno lasciato Luvinate e la terra: sono entrati nella Vita...

Rimangono appena la cara, simpatica Camilla e i nipotini.

¹¹ Narra la stessa sr. Teresita Domínguez.

... Molte cose sono cambiate. Ma restano ancora come allora la nicchia della Madonna nel cortiletto, la chiesa parrocchiale testimone del suo fervore di preghiera; e ci sono ancora i buoni compaesani, l'orto di casa e la campagna ridente.

... Nella familiare penombra presso il focolare, le due sorelle si dicono col muto linguaggio del cuore e dello sguardo: « Arrivederci in cielo! ».

Ancora una volta nella sua missione

... Il suo arrivo alle Antille sembra il soffio di una brezza ristoratrice: la madre viene ad aiutare le sue figlie, specialmente quelle cubane per cui l'ora della sofferenza continua...

« Avanti! Non stanchiamoci di pregare e sacrificarci perché il buon Dio abbia compassione della nostra patria... e di tante sofferenze! ».¹²

A Puerto Rico fa acquisti e provviste di ogni ben di Dio: pensa al bisogno delle suore e dei suoi cari poveri! Ormai è conosciuta anche alla dogana, può passare senza contrattempi... e la tariffa per il peso eccedente del suo bagaglio in aereo è quasi sempre condonata.¹³

Eccola intenta a caricare due... dieci... quindici e più colli pesanti: con tutta semplicità e con la disinvoltura che le viene dal suo atteggiamento interiore di servizio disinteressato. È uno sforzo: ma vi si è ormai allenata con l'esercizio di parecchi anni.

Così giunge a Cap-Haitiën: la *sua opera* missionaria, iniziata fra strettezze di ogni genere.

... La *cronaca* della casa, al giorno 15 ottobre 1972, dice:

¹² Lettera ad una suora cubana.

¹³ Dichiarò sr. Esther Fuentes.

« Siamo sprovviste di tutto, anche di materiale didattico.

Una suora per farsi intendere dalle alunne, usa un coperchio di scatola come lavagna, e scrive con un pezzo di carbone in sostituzione del gessetto.

La popolazione è felice. Nel paese — e nelle zone circostanti — non c'era che una sola scuola protestante... ».

I viaggi da Porto-Principe al Cap, anche in aereo, rappresentano un notevole disagio. Madre Ersilia li faceva in autobus,¹⁴ con spirito giovanile, senza curarsi della stanchezza e dei malesseri che quelle cosiddette strade non mancavano di procurarle.

Andava per vedere che cosa poteva fare per essere di aiuto a quelle suore e a quella cara missione.

« Le nostre suore qui fanno un bene immenso lavorando nel vero spirito di don Bosco. Credo che dal cielo se ne compiacerà, e con lui madre Mazzarello.

Sì, le nostre case di Haiti sono gremite di bambini e ragazzi veramente poveri. Quale benedizione di Dio! ».¹⁵

A Santo Domingo

Non un attimo di sosta. Nel 1964 ottiene che la cappella madre Mazzarello fatta costruire da mons. Pittini nel quartiere Luperón, e l'annesso fiorente oratorio al quale già attendevano le suore, si trasformino in « Collegio Maria Immacolata » per la gioventù bisognosa. Non mancano, ovviamente, difficoltà, e strettezze. Ma è proprio qui che la fede di una missionaria può esercitarsi e risplendere.

Il 21 marzo 1965 un grande onore era riservato a Santo Domingo, come sede designata per il solenne Congresso

¹⁴ Dichiarò sr. Nérida Méndez, attualmente ispettrice nelle Antille.

¹⁵ Lettera di madre Ersilia ad una suora missionaria.

mariologico internazionale, a felice coronamento del Concilio Vaticano II. Fu un'assemblea qualificata, e un vero omaggio alla gloria di Maria. Non poteva esservi indifferente madre Ersilia. Scrive infatti:

« ... quanto ha goduto il mio cuore nella partecipazione a questo universale tributo di amore alla Madre di Dio e Madre nostra dolcissima... ».¹⁶

In pericolo

Un mese soltanto dopo questa gioia spirituale, il 24 aprile del 1965, l'improvviso esplodere di una guerra civile doveva piombare Santo Domingo in preda al terrore. Un'insurrezione di militari, al grido di *rivoluzione*, aveva destituito dal governo della Repubblica il Triunvirato, e facendo irruzione negli arsenali dello Stato ne aveva distribuito armi di ogni tipo al popolo, sobillandolo alla violenza.

Le forze dell'esercito americano (OEA) stabiliscono nella casa ispettoriale un loro presidio; la madre offre anche alcuni ambienti da adibire ad ospedale. Sono giorni e notti di incubi, fra spari e bombardamenti.

Ad ogni arrivo di autoambulanze si fa premura perché i feriti siano ricoverati e soccorsi, e non si dà pace fino a quando non vede che tutti hanno la dovuta assistenza clinica e spirituale.¹⁷

Gli americani riforniscono la comunità di generi alimentari e di acqua. Senonché... la madre è già alle prese con la fila dei suoi diletti poveri e bisognosi: a loro dà e dà ancora. L'acqua comincia a scarseggiare. A chi glie lo fa notare,

— Prima ai poveri — risponde tranquilla.

¹⁶ Lettera a sr. Concepción Cortés.

¹⁷ Narra sr. Carmen Saviñon.

— Madre, resteremo senz'acqua noi...

— Se dovremo soffrirne, Dio provvederà. Noi siamo qui per questo.¹⁸

Per lei i numeri non contano

1º maggio. Una delle nostre vicine è colpita alla testa da alcuni spari e muore sul colpo. Disperati, i parenti vengono alla casa delle suore. Allora la generosità di madre Ersilia non si contiene più. Non permette che se ne vadano: all'ombra di Maria Ausiliatrice trovano accoglienza ospitale, ed anche conforto per lo spirito. Sono diciassette persone: che vuol dire? I numeri non contano per lei!¹⁹

Al termine di quei mesi di angosciose incertezze la madre si reca a visitare le case. Tutte erano state colpite e danneggiate dagli spari; ma la protezione di Maria Ausiliatrice si era fatta, ancora una volta, concreta realtà.

A Cristo Re

La *cronaca* della casa dice che « il 17 agosto 1965 giungevano al quartiere *Cristo Re* le quattro suore che dovevano costituire la prima comunità della casa: la direttrice sr. Luz Alcoser, sr. Concepción Rey, sr. Rosa Peñín e sr. Aña Olga Pereyra. Le accompagnava la carissima madre ispettrice, madre Ersilia Crugnola. Dopo un entusiastico ricevimento da parte dei padri Salesiani, di alunni della scuola e vicini del quartiere, prendevano possesso della casa, felici di essere state prescelte per dare inizio ad un'opera che si presenta ricca di grandi promesse, in questo quartiere fra tanti poveri e indigenti. *Deo gratias!* ».

¹⁸ Riferisce sr. Esther Torres.

¹⁹ Narra sr. Refugio Ibarra.

Per il bene del povero

Mi avevano dato l'incarico di continuare la grande opera del *Cristo Re*. Molte erano le difficoltà che ogni giorno si frapponavano nei nostri piani. L'ispettrice soffriva.

— Madre, non abbiamo mezzi per sostenere un'opera del genere.

— Sr. Rosa,²⁰ non c'intendiamo: al primo posto il bene dei poveri.

— Madre!

— Lasciamo stare, per ora! Il Signore provvederà.

La madre si era allontanata da me con gli occhi in lacrime.

Passai tre notti insonni: ero stata piegata dalla forza della sua umiltà. Mi doleva quel pianto versato per amore dei poveri!

Vado a fare il mio « rendiconto »

Quando la madre giungeva a Puerto Rico, io dicevo ai miei confratelli:²¹

— Stamattina non cercatemi: vado a fare il mio « rendiconto » alla madre che è arrivata.

In madre Ersilia si percepiva la ricchezza dello Spirito Santo.

Perciò potevo andare ad attingere a quella fonte, che emanava Acqua Viva.

Io sono ormai un vecchio salesiano: posso dire che parecchie volte ho ricevuto da lei coraggio, sicurezza e spe-

²⁰ Sr. Rosa Peñin, attualmente in Spagna.

²¹ Narra padre Esteban Chequey, salesiano.

ranza. Viveva prima del Vaticano II, ma seppe prevenirlo in tanti campi, praticando quelle stesse virtù che i documenti oggi raccomandano e insegnano.

Fu una autentica professionista del Vangelo di Cristo.

La trovai che singhiozzava

Non era un'impressione soltanto quella che avevo provato avvicinandomi all'ufficio di madre Ersilia: era proprio lei, che stava singhiozzando.

— Madre! Che cosa c'è?

Mi guardò tra le lacrime, rispondendo con accento di profondo dolore, un dolore che mi penetrò il cuore:

— Sr. Nérida, sapessi! Non avrei mai creduto che una consacrata potesse commettere peccato!²²

Tale era la sua interiore limpidezza; talmente elevato il concetto che lei aveva della vita di consacrazione a Dio.

Soffriva indicibilmente davanti all'offesa di Dio; ma non si scandalizzava di nessuna miseria umana. Come don Bosco, come madre Mazzarello; come tutti i santi, che vivono su questa terra con lo sguardo fisso in Dio.

Molte suore hanno potuto sperimentare come la sua sola presenza bastasse ad allontanare le tentazioni. Una fece questa confidenza assai significativa:

« In un periodo in cui la mia anima soffriva penose tentazioni ebbi a scoprire un rimedio efficace. Mi avvicinavo alla porta dell'ufficio di madre Ersilia e la guardavo: talvolta le chiedevo anche se potevo prestarle qualche aiuto... Posso affermare davanti a Dio che ogni ombra di turbamento mi passava all'istante... ».

²² Riferisce sr. Nérida Méndez, attualmente ispettrice nelle Isole Antille.

5 agosto 1966

Era una data particolarmente attesa, quell'anno, il 5 agosto, perché si compivano per madre Ersilia cinquanta anni di vita religiosa: le sue nozze d'oro.

Quando un'anima consacrata ha camminato, giorno dopo giorno, seguendo Cristo; quando ha percorso questa strada nella costante unione del cuore con Maria, la Vergine fedele, un'intensa gioia spirituale accompagna l'attesa di questa ricorrenza luminosa. Il Signore tiene in serbo « il vino migliore » per queste ultime nozze sulla terra.

Si trovava nel noviziato di Jarabacoa, con le novizie che si preparavano alla prima professione. E lei stessa, vergine prudente con la lampada accesa, attendeva l'incontro con lo sposo.

Trascorse la notte ai piedi del Tabernacolo, come già aveva fatto, giovane suora, nella sua prima casa.

L'aurora di questo 5 agosto la sorprende in preghiera.

Fu in quell'ora che una telefonata da Messico le comunicò la morte dell'ispettrice, la sua carissima sorella sr. Maria.

Era immersa in profonda orazione.²³

— Madre, chiamano lei da Messico...

Si alza prontamente, immaginando di che tipo di notizia si tratti.

Poi, immediatamente, torna ad inginocchiarsi un attimo, china il capo e dice con accento chiaro e distinto:

— Si faccia la tua volontà.

Rimasta così immobile alcuni secondi ancora, esce per sentirsi dire, personalmente, che la sua sorella se n'è andata alla casa del Padre.

²³ Narra sr. Lina Pegoraro.

Scrive:

« Ricevetti la notizia il giorno 5 alle due del mattino. Quale grande privilegio e favore per le mie *Nozze d'oro!* Il Signore volle rendermi in qualche misura partecipe delle sue amarezze. Al momento della comunione, quando ho avuto tra le mie mani il calice, con quale slancio di amore ho bevuto il preziosissimo Sangue... E quanta forza Egli mi infuse, perché potessi conservare tutto il giorno un' espressione di serenità: dovevo attendere alle funzioni di vestizione, professione e di voti perpetui. Il mio pensiero, però, non si poteva distogliere neppure un istante dall'immagine della mia diletta sorella: io mi trovavo in Messico con lei! Quanta sofferenza: in tutto si compia la santissima volontà di Dio! »²⁴

Non permise che si tralasciasse il trattenimento, né il festoso incontro comunitario proprio di questo giorno.

— E dunque? Ora non c'è il componimento? E i canti? Voglio sentirvi parlare, dovete stare allegre!

Nulla di strano: madre Ersilia non conobbe mai l'egoismo.²⁵ Amò il Signore e si dedicò al bene dei fratelli senza limiti.

Così i suoi nove anni vissuti nell'ispettoria Antillana.

Sul mio tavolo di lavoro, fra molte, c'è una lettera che leggo e rileggo per la ricchezza del suo messaggio. È di madre Angela Vespa, superiora generale dell'Istituto. Ne trascrivo alcuni pensieri.

Torino, 4 dicembre 1967

« ...Quanto mi è stata di conforto la tua lettera, mia buona e cara madre Ersilia!

²⁴ Stralcio di una lettera scritta a sr. Concepción Cortés.

²⁵ L'affermazione è di sr. Antonietta Böhm, attualmente ispettrice nell'ispettoria messicana « N. S. de Guadalupe ».

Mi dici che la norma della tua vita è stata: "nulla chiedere e nulla rifiutare", norma che ti ha fatta felice.

Veramente non hai chiesto mai nulla, e desideri vivere fino alla fine in questa disposizione...

Mi compiaccio con te e ti dico che sono felice di avere in te un'anima tanto elevata, tanto distaccata da tutto e da tutti.

Non mi nascondo il sacrificio che devi fare nel lasciare codesto campo di lavoro.

Benedico te e la casa che ti accoglierà, nella quale Dio ti attende.

«La Madonna è con te!».

Sr. ANGELA VESPA

Così, distaccata eppure al tempo stesso affabile e benevola; elevata, ma meravigliosamente umana, si dispone a dare l'addio all'ispettoria « San José ». Con una semplicità attraente e luminosa:

Santo Domingo, 24 febbraio 1968

Non mi è possibile allontanarmi da questa ispettoria senza dire a voi, carissime sorelle, due parole di grande *cariño* e di profonda gratitudine.

Molte sono state le mie manchevolezze, e di tutte chiedo venia; ma posso assicurare che l'affetto (*cariño*) che vi porto è grande più dell'oceano,²⁶ e certamente avrà potuto sommergere tutta la mia pochezza.

Vi desidero tutte felici, di quella felicità divina che nulla e nessuno ci può sottrarre.

Porto nella mia anima un profondo riconoscente affetto.

²⁶ Madre Ersilia amò tutti in Dio: perciò poteva parlare di un affetto smisurato.

Grazie, mie care sorelle, per essere state tanto buone con questa poveretta che non lo merita affatto.

Vi porto nel mio cuore tutte, vicino al Cuore dolcissimo di Gesù; così tutte unite spiritualmente potremo raggiungere la vetta della santità, che è la nostra unica aspirazione.

Mi auguro che la nuova ispettrice possa trovare, da parte vostra, una filiale adesione e santo affetto: rendetele meno duro il sacrificio di quest'ora!

Non mi dimenticate nelle vostre preghiere, come mai vi dimenticherà questa poveretta.

Aff.ma sorella
Sr. ERSILIA CRUGNOLA

Così, con la semplicità di un bimbo che si affida alle braccia di suo padre, lasciò Cuba... Santo Domingo... Haiti... Puerto Rico..., e tante suore che l'avevano amata come madre.

Dio lo chiedeva: ormai doveva inoltrarsi « per il sentiero nascosto »...!

Capitolo VII

Per il piccolo sentiero

Il Messico l'attende.

Con la stessa tensione di desiderio con cui si aspira a recuperare un tesoro di famiglia, così si attende a Messico il definitivo ritorno di madre Ersilia Crugnola.

Delicato pensiero delle amate superiore: nuova eleganza dei disegni di Dio!

Deve ancora recarsi a Cuba per portare alle suore, alle exallieve, agli amici, il conforto della sua presenza, il sorriso della sua carità industriosa. Poi, il Signore la vuole a Puebla. Che sarà il luogo della sua ultima purificazione.

Nella casa di riposo

Nel giardinetto della casa di riposo la fontanella zampilla, mossa dal vento. Nel suo misterioso colloquio con i fiori delle aiuole vicine è lecito indovinare un ritornello festoso: « È arrivata! È arrivata! ».

— È arrivata la serenità per questa casa — ripetono le suore inferme nel ricevere la madre che, umile e semplice, si introduce lungo il piccolo sentiero nascosto, in cui echeggiano presagi di Infinito, e si diffonde il « gusto della vita eterna ».

Quel 30 maggio del 1968 la *Morenita* deve aver detto, nel silenzio, al suo cuore, come già a Juan Diego:

« Nulla ti deve turbare o recare afflizione... Non ci sono io, che ti sono madre? Cos'altro ti occorre? ».¹

Nella sua prima visita alla modesta cappella, con la sua abituale spontaneità dice al Signore:

« O Gesù, in che condizioni ti trovo!... Ma ora ti metteremo a posto ».²

Senza indugi si dà da fare per ottenere, fra tanti benefattori generosi, un bel tabernacolo ed una pisside preziosa. Poi verrà il resto.

Subito si autonovina sacrestana, e si mette all'opera con giovanile entusiasmo: pulizia dell'altare, candore di tovaglie, lucentezza di candelieri. Dispone i fiori con cura, e soprattutto... ama!

Le sue giornate iniziano alle cinque del mattino con l'adorazione a Gesù sacramentato, con l'offerta di se stessa a completa disposizione del piano divino, e con la meditazione dei misteri del rosario in unione con Maria.

Poi ha il suo lavoro con le suore inferme.

« Se uno vuole essere il primo, sia il servo di tutti » (Mc 9, 35).

Per renderle contente non bada a spese o difficoltà; non misura fatiche.

— Ora ti aiuto a fare le pulizie, *chica*.

— No, assolutamente, madre! Non glie lo permetto.³

— E perché mai?

Non aggiunge altro, e si mette al lavoro, per riordinare la cella delle suore ammalate.

— Madre, sr... non vuole che le si aggiusti la sua roba.⁴

¹ Sono le parole della Vergine di Guadalupe durante l'apparizione all'indio Juan Diego.

² La udì — e lo dichiara — sr. Guadalupe Figueros.

³ Narra sr. Alicia Araujo.

⁴ Ne è testimone sr. Esperanza Peña.

— Lascia stare, ci penserò io.

Di sera si introduce zitta zitta nella camera della vecchietta, prende ogni capo personale e con grande cura lava e cuce.

Se c'erano ammalate gravi, non le si poteva impedire di assisterle durante la notte.

Si preoccupava dell'assistenza spirituale, e poi nell'ora estrema le sosteneva e guidava con atti di amore e di accettazione della Volontà divina.

La dolcezza, e l'accento di convinta devozione con cui invocava Maria riusciva un vero balsamo per l'inferma.

Nei momenti di preghiera comunitaria ci precedeva e ci animava.

In cappella voleva che non si trascurasse il canto.

Era lei stessa ad intonare, ed avrebbe desiderato che tutte le sue care vecchiette la seguissero... Per l'Ufficio delle Ore curava una recita corretta, nel rispetto delle nuove norme liturgiche.

Se ci si trovava in ricreazione, madre Ersilia non veniva mai sprovvista di qualche risorsa per il buon umore o per la serena unione dei cuori: leggeva barzellette da un libro che aveva con sé, oppure facezie o scherzi tratti da qualche lettera che le suore le avevano inviato. Amava il buonumore. Sentiva il fascino della gioia sincera.⁵

— Ci amava come sorelle, il che non le impediva di esigere che fossimo attente e fedeli ai piccoli doveri.

Era sollecita nel procurarci libri spirituali adatti per noi, ed era generosa di consigli per conservare desto il fervore dello spirito.

Ma sempre con molta dolcezza e con un'incantevole umiltà.⁶

⁵ Sr. Teresa Martini.

⁶ Sr. Isabel Palma.

In tutto lasciava trasparire la sua sete di donazione totale a Dio.

Il 15 ottobre 1968 scrive:

« Grazie a Dio sono molto serena, felice di fare la sua santa volontà... felice perché mi trovo nelle occasioni più favorevoli per praticare bene la mia consacrazione come vittima per i sacerdoti... Gesù è molto puntuale e attento nel farmi *rinunciare a tutto e a tutti*: ciò mi procura un'intima gioia e la vera pace del cuore ».⁷

La sua docile disponibilità all'azione di Dio esercitava un grande ascendente sulle suore inferme:

« La madre veniva a trovarmi, si interessava se qualcosa mi occorresse; era lei stessa che veniva a servirmi i pasti. Accanto a lei non ebbi a sentire la solitudine. Tutte noi, benché inferme, eravamo molto contente.⁸

Abita qui una diplomatica?

Durante tutta la sua vita si dedicò con grande zelo all'apostolato epistolare, che amava e disimpegnava con puntuale sollecitudine. Le suore vi occupavano, ovviamente, una posizione di privilegio. Ma gli indirizzi delle sue lettere presentano una grande varietà di destinatari: vescovi, sacerdoti, seminaristi, suore di vari istituti, exallieve, giovani o anziani, ricchi e poveri, coniugi, carcerati... tutti raggiungeva con la ricchezza del suo cuore traboccante di Dio.

E altrettanto varia era la lista dei mittenti e delle provenienze: Italia, Francia, Spagna, India, Colombia, Ecuador, Venezuela, Perù, Cuba, Puerto Rico, Santo Domingo, Haiti, El Salvador, Panama, Guatemala, Costa Rica, Nicaragua,

⁷ Lettera al padre Rafael Mercader, sdb.

⁸ Dichiarazione di sr. M. Guadalupe Hernández.

Stati Uniti... per non dire della corrispondenza dal Messico, sempre abbondante.

Nulla da stupire quindi, se il portalelettere sostando davanti alla casetta di Puebla, guarda perplesso il voluminoso malloppo di lettere e osa domandare:

— Qui da voi abita una diplomatica?

— No, signore.

— Chi è allora questa « Madre Ersilia Crugnola »? Tutto il mondo la conosce!

Madre Ersilia sorride, mentre fa scivolare una piccola mancia in mano al buon uomo.⁹

Da quel giorno il nuovo amico fa in modo di consegnare le lettere solo in mano alla madre.

Alcune suore conservano come un tesoro un vero « epistolario », che dimostra quanto vigilante fosse il suo zelo nel seguire le anime lungo le varie tappe della vita religiosa. Risulta anzi che in molti casi la corrispondenza divenne occasione di una vera e propria direzione spirituale.¹⁰

Una suora colombiana attesta:

« Nelle inevitabili difficoltà che presenta una vita religiosa vissuta in quotidiana autenticità, le lettere di madre Ersilia mi portarono sempre sollievo e speranza. Le leggevo con spirito di fede e spesso ne facevo oggetto della meditazione del mattino, trovandovi sempre nuovo alimento per il mio spirito. Ciò che particolarmente polarizzava la mia attenzione in quelle sue lettere era:

- a) *il profondo rispetto per la personalità spirituale* di coloro cui si rivolgeva. Madre Ersilia suggeriva, presentava e proponeva; ma sempre si scusava, se

⁹ Riferisce sr. Isabel Palma, portinaia nella casa di riposo.

¹⁰ L'affermazione è di padre Rafael Sánchez Vargas, sdb.

per caso non mi avesse ben compresa, o se le sue parole non fossero del tutto rispondenti alle mie esigenze;

- b) *il suo dono di intimità personale*. Non esitava a fare correzioni, anche energiche, quando qualcosa le sembrava meno perfetto, o non conforme alla volontà di Dio. In ogni sua lettera esigevo qualcosa di più per il Signore, ma al tempo stesso con benevolenza di madre manifestava le sue esperienze personali, e perfino le sue lotte spirituali, e le sue cadute, per animarmi a continuare con costanza;
- c) *l'assoluta confidenza in Gesù*. Persuasa sempre di trovarsi in buone mani lasciandosi guidare da Gesù, lo amava di un amore totale, e lo seguiva con fede semplice e serena. Era questo uno dei suoi atteggiamenti caratteristici;
- d) *l'abituale atmosfera di gioia spirituale* che la rendeva capace di comunicare pace e letizia. Mai le sue lettere presentavano accenti di inquietudine o motivi di scoraggiamento.
Nel dire le cose o nell'esigere uno sforzo aveva una tale garbata delicatezza che ci si sentiva mosse ad impegnarci fino in fondo, con entusiasmo e senza riserve;
- e) *la profonda umiltà*. Credo che ogni commento, od illustrazione di questo punto, sia superfluo. È questa una convinzione comune di quante, in Colombia, abbiamo conosciuto il suo valore spirituale attraverso una corrispondenza prolungata. Si trattava di una umiltà schietta e semplice, rispettosa eppure capace di conquistare i cuori... ».¹¹

¹¹ Stralciamo da una lettera indirizzata all'ispettrice madre Antonietta Böhm da Cali, Colombia, nel maggio 1973.

Un'altra suora scrive al padre Rafael Sánchez Vargas:

« Non ho mai conosciuto madre Ersilia, eppure ho ben trentacinque lettere sue, scritte nel giro di cinque anni. Per me era diventata « la madre », confidente e amica, da cui farmi dirigere spiritualmente. Da lei ho imparato il vero amore all'Eucaristia, la confidenza piena in Gesù, il significato del dolore umano associato alla croce di Cristo: soprattutto la amorosa disponibilità al volere divino. Quasi oserei affermare che con lei ho mosso i primi passi nel cammino della mia santificazione ».

Oltre all'apostolato epistolare, quello dei viaggi era altrettanto efficace. Visitava con una certa frequenza le case della nazione, e la sua venuta sempre attesa faceva molto bene fra suore, exallieve e persone amiche senza numero.

Con tutti era prodiga di conforto e di incoraggiamento; otteneva favori da Maria Ausiliatrice e, infine, tornava a Puebla... come uno dei Re Magi, carica di doni per tutti i suoi amici di là: destinatari principali, ovviamente, erano le suore inferme e i poveri del vicinato.

Intanto poteva dare qualche ritocco alla piccola casa di riposo, che voleva sempre ordinata e impeccabile; al giardinetto che lei stessa coltivava, dove i roseti parevano fiorire al tocco delle sue mani. E poteva — soprattutto — abbellire la cappella, desiderosa sempre di offrire al suo Gesù nuove prove del suo amore.

La cercavano suore, sacerdoti, religiosi, benefattori e... tanta altra gente: persone semplici, bisognose, sofferenti... Per tutti era il dono della sua carità materiale e spirituale.

Madre Antonietta Böhm afferma:

« Madre Ersilia era nata per amare, per riversare largamente la bontà di Dio-Amore nel cuore dei suoi fratelli. Perciò possedeva il segreto di penetrare nell'animo di po-

veri e ricchi, sani e ammalati, per guidarne i passi della vita verso l'unica mèta della sua stessa vita: Dio.

Per lei non c'erano giornate monotone o insignificanti: tutte le sapeva colmare di atti di carità verso il prossimo. I gesti generosi, gli incontri e gli aiuti prodigati da madre Ersilia intorno a sé non si possono contare.

Veramente posseduta da Dio, curava ferite fisiche e morali con efficacia carismatica, in atteggiamento di straordinaria semplicità.

Era per lei cosa del tutto naturale ottenere favori dalla SS. Vergine; le benedizioni di Maria Ausiliatrice erano continue ed efficaci. E non sappiamo quante altre grazie siano passate inosservate ai nostri occhi ».¹²

Splendore di umiltà

Un giorno — uno fra tanti — un ammalato aveva recuperato la salute per intercessione della Madonna, invocata da madre Ersilia. Ne godevamo tutte insieme, e lei stessa esprimeva la sua gioia per il prodigioso intervento di Maria Ausiliatrice. Ad un certo punto uscì in questa espressione:

— Sorelle, perdonatemi: ho provato una sottile punta di compiacimento...

— ...?!

— Sono una miserabile, sì, null'altro che una miserabile.

Più tardi confidò ad una suora¹³ che la Madonna aveva cessato di esaudirla; e aggiunse semplicemente:

¹² Dichiarazione di madre Antonietta Böhm, che godette della intima confidenza di madre Crugnola.

¹³ Sr. Teresa Martini, attualmente direttrice della casa di riposo di Puebla.

— Ho dovuto fare molta preghiera e molta penitenza perché mi perdonasse.

Ancora una volta risplende la sua umiltà.

Con ragione una autorevole testimonianza assicura:

« Madre Ersilia aveva limiti e difetti: era la prima a riconoscerli e ad umiliarsene. Ed era pronta a chiedere perdono quando scopriva da sé le sue mancanze, o altre glie ne facevano notare ».¹⁴

« Viaggiatrice del Signore »

Durante questo periodo (1969-72) i suoi viaggi a Cuba lasciarono un'orma incancellabile, di bene donato con carità veramente apostolica.

Da La Cabaña¹⁵ un signore scrive alla moglie, exallieva del nostro istituto:

« ... Ieri quando mi narravi del tuo incontro con la *madrecita*, parlavi con tale accento di santo orgoglio e di gioia luminosa, che rivelava come tu ti trovassi vicina a Dio.

Chissà che questa madre, figlia e messaggera del Signore, vera immagine della Vergine Maria, non abbia la missione di salvare la mia anima?... Desidero vivamente di conoscere questa santa viaggiatrice del Signore, e di inginocchiarmi davanti a lei; o semplicemente guardarla e piangere di felicità...

Gloria a Dio!...

Bacia i miei figli, e di' loro che li adoro.

Questa volta non ti benedico, per non profanare la be-

¹⁴ Padre Rafael Sánchez Vargas, sdb, che poté conoscere a fondo la sua anima.

¹⁵ Una fortezza adibita a reclusione, alla periferia di La Habana.

nedizione della Madonna, che hai ricevuto dalla mano della *madrecita* santa »...

Mi sei sempre presente e sempre cara

ARMANDO

Scrive madre Ersilia:

« Questa andata a Cuba mi è stata di giovamento, più di un corso di esercizi spirituali... Quante visite abbiamo avuto!

Ora sono tornata nella piccola casa di Puebla, felice di compiere ciò che Dio vuole da me. Mi sta accadendo qualcosa di molto strano. Quando ci sono contrarietà o accade, benché raramente, che io sia dimenticata o tenuta in poca considerazione, provo un intimo senso di gioia divina, e vorrei che nessuno si accorgesse di me, nessuno neppure mi pensasse, tanto grande è il godimento e la pace che inonda la mia anima ».¹⁶

Festa del « Corpus Domini »

È una solennità che si distingue a Puebla, come in molti altri luoghi del mondo, per il grande fervore di celebrazioni liturgiche e la tradizionale processione per le vie della città.

La madre non si lasciava mai sfuggire queste occasioni di pubblica devozione all'Eucaristia, e si trovava sempre un posto il più possibile vicino al vescovo che portava processionalmente l'Ostensorio.

Nel 1972, già molto anziana, non esitò ad introdursi in mezzo al gruppo dei Cavalieri di Colón che prestavano scorta d'onore. Una povera vecchietta che camminava a stento era riuscita a prenderla a braccetto: e con lei ma-

¹⁶ Da una lettera al padre Rafael Mercader (19 dicembre 1969).

dre Ersilia proseguì il cammino, in felice adorazione del suo Signore. Immagine significativa della sintesi dei due amori, a Dio e ai fratelli, che nella sua anima si componevano in « un solo e unico Amore ».

Madre Ersilia visse veramente in profondità la vita eucaristica.

Come don Bosco e madre Mazzarello, dal contatto con Gesù attinse la capacità di farsi simile a Lui, e di sovrabbondare nella carità verso il prossimo.

Le piaceva il buonumore

Quell'intima felicità che portava in cuore, pur fra sofferenze e incomprensioni di cui era disseminata la sua vita, si esprimeva nel suo atteggiamento di serenità cordiale, simpatica e prettamente salesiana: quella che don Bosco amava definire « la santa allegrezza ».

Le piacevano assai gli scherzi delle suore, le barzellette che si raccontavano in ricreazione; e ne rideva di gusto.¹⁷

Ricordo che una volta, al momento di entrare nella casa di riposo, mi sorpresi a pensare fra me e me:

— Come dev'essere penoso abitare qui.¹⁸

Nel percorrere un piccolo corridoio la madre — alla quale non avevo fatto il minimo cenno della mia riflessione — mi disse:

— Credimi, sr. Carmen: là dove il Signore ci vuole, è il luogo in cui siamo veramente felici, se lo sappiamo amare.

¹⁷ L'affermazione è di sr. Edvige Guerra, che fu molto vicina a madre Ersilia, soprattutto nei suoi ultimi anni.

¹⁸ Narra sr. Carmen Miranda.

Visita straordinaria

Il 10 novembre 1972 l'ispettoria « N. S. de Guadalupe » si preparava a ricevere la visita straordinaria di madre Letizia Galletti. All'aeroporto di Messico, ad attendere la visitatrice, c'era anche madre Ersilia.

« Mi impressionò il suo primo saluto, ricco di bontà e di cordialità affettuosa e fraterna.

I suoi occhi si incontrarono con i miei: bastò perché potessi percepire dietro quello sguardo lo Spirito di Dio che viveva e operava nell'intimo di quella piccola suora ottuagenaria, amata con deferente affetto da tutte le suore ».¹⁹

Quando madre Letizia si reca a visitare la casa delle suore inferme, sta piovendo. Ciò non impedisce a madre Ersilia di trovarsi ad attenderla sul cancello della sua *casita*. E l'accoglienza è festosa, fatta di rispetto e di grande *cariño*.

« L'attività di madre Ersilia Crugnola, la sua premura nel provvedere alle suore inferme, l'ordine che dava all'ambiente, il tono del calore familiare, la cordiale riconoscenza delle vecchiette verso la loro direttrice; tutto questo mi lasciò la migliore impressione. Ebbi modo, anche da questi elementi esteriori, di intuire che quella madre era un'anima bella, piena di Dio e amante del sacrificio ».²⁰

Ti offro queste Costituzioni

Nella basilica di N. S. de Guadalupe si svolgono con grande solennità le celebrazioni conclusive dell'Anno centenario dell'Istituto delle FMA. È l'8 dicembre 1972.

¹⁹ Riferisce sr. Piera Viarengo, segretaria di madre Letizia.

²⁰ Dichiarazione di madre Letizia Galletti.

Quarantasei sacerdoti salesiani affollano il presbiterio artisticamente addobbato; presiede l'em.mo cardinale Dario Miranda Gómez, primate del Messico.

Le rappresentanze della « Famiglia Salesiana » occupano la navata centrale.

Durante la concelebrazione Eucaristica, sotto lo sguardo della dolce *Morenita* si presentano all'offertorio i doni simbolici. Sfilano suore, novizie, postulanti, exallieve, alunne e benefattori.

Una suora ottantenne avanza e consegna al cardinale il suo vecchio libretto delle Costituzioni. Un gesto semplice, che nel silenzio parla di un profondo significato: « offro al Signore queste sante Regole che per tutta la mia vita ho amato e praticato ».

Quella suorina semplice è madre Ersilia Crugnola, testimonianza vivente e autentica di una vita religiosa spesa in quotidiana fedeltà.

Il passerotto prese il volo

La salute di madre Ersilia a poco a poco cominciò ad essere scossa.

La coglievano dapprima forti accessi di febbre, che per la sua forza di volontà e il suo spirito di mortificazione riusciva anche a sopportare stando in piedi e al lavoro. Naturalmente non mancava di trovarsi con la comunità nei momenti di preghiera.

« Un giorno riuscii a farle accettare una visita medica. Non erano ancora le sette del mattino che già il dottore era arrivato e si apprestava a controllare la pressione. Mentre egli armeggiava con lo stetoscopio si sentì la campanella che indicava l'inizio della messa. Un attimo, e... il passerotto aveva già preso il volo.

Io ero confusa quanto mai, e mi davo da fare per scu-
sarmi presso il medico, rimasto comicamente sbalordito
col suo strumento in mano a mezz'aria.

Aveva inteso benissimo:

— Lasci fare, non la disturbi: la madre è un'anima
grande, non bisogna intralciare i suoi passi.²¹

Ed eccola inginocchiata in chiesa, immersa nel mistero
del sacrificio Eucaristico, vita della sua vita, segreto del
suo spirito.

— Madre, cos'ha fatto? Cosa dirà il medico?

— Senti, *chica*, dopo gli chiederò perdono. La feb-
bre, vedi, non è nulla. Prima di tutto la santa messa! ».²²

Nonostante le cure energiche le sue condizioni non
miglioravano.

Il 17 gennaio 1973 la madre ispettrice la faceva ac-
compagnare alla casa ispettoriale, per avere maggiori pos-
sibilità di cure.

Il suo naturale ottimismo la induce a pensare che gua-
rirà presto.

Prende con sé la sua corrispondenza: non deve trascu-
rare le anime! Alle sue suore che piangono nel salutarle
dice:

— Tornerò!... Sì, tornerò con voi e celebreremo in-
sieme una Pasqua fervorosa...

— Tornerò!

²¹ La madre usò sempre molta educazione e rispetto nel trattare
con chiunque. La febbre, e la sua incontenibile ansia di partecipare
alla messa l'avevano indotta ad un moto primo, che il medico com-
prese perfettamente perché conosceva ormai il suo carattere.

²² Narra sr. Teresa Martini.

Capitolo VIII

Verso la casa del Padre

Madre Ersilia giungeva alla casa ispettoriale con quella pace e serenità di cuore che la caratterizzavano: frutto di un completo aderire della sua volontà al volere di Dio.

Doveva essere — quella — l'ultima tappa del suo cammino su questa terra; ormai si trovava alle soglie del gaudio eterno.

Molti medici fecero visite e controlli, rimanendo tuttavia sconcertati di fronte ai dati di un quadro clinico assai incerto.

Intanto, negli intervalli di sollievo che le forti febbri le concedevano, continuava il suo apostolato epistolare: e non tralasciava mai quell'apostolato mariano, anima della sua anima, che continuerà anche dopo la sua morte. In casa era una specie di devoto pellegrinare di ogni genere di persone: venivano a chiedere a madre Ersilia le *benedizioni*, che lei impartiva piena di fervore, con la sua piccola statua della Madonna, mentre non si stancava di raccomandare confidenza, molta confidenza in Maria Ausiliatrice.

Come don Bosco, numerosi furono i casi di guarigioni fisiche e di favori spirituali, che si potrebbero definire straordinari.

Benedizioni alle Madri

Un giorno la vidi uscire dall'ufficio di madre ispettrice con un'espressione di gioia sul volto.

— Madre, come mai così contenta oggi? Si sente meglio?

— No, *chica* — rispose con la schietta ingenuità di un bimbo — sai perché? Devo benedire le madri.

E mi indicava, col sorriso negli occhi, una fotografia che teneva in mano. C'era la madre generale con il suo consiglio. Guardava quella fotografia con uno sguardo affettuoso, che mi fece pensare a un bambino che abbia ricevuto un dono molto atteso.

Ma la sua gioia aveva radici più profonde, racchiuse in quel suo cuore pieno di carità.¹

Il Signore al primo posto

Anche se soffriva intensi dolori, al sorgere di ogni nuovo giorno la sua preoccupazione era che quella giornata fosse offerta al *suo Re*, come era solita chiamarlo. Con grande fervore di spirito cercava di non lasciare nessun momento di preghiera, per essere unita spiritualmente con la comunità. Il più grande dispiacere era di non poter partecipare alla santa messa.

Le suore ricorrevano a lei con molta fiducia, trovando in lei un prezioso aiuto per vivere la vera osservanza religiosa, per elevarsi nell'amore di Dio, per perseverare nella fedeltà ai propri impegni di vita consacrata.²

¹ Narra sr. Luz Mier y Terán.

² Così madre Antonietta Böhm.

In delirio con Maria

Mi trovai sola con lei³ un giorno in cui la febbre era molto alta e ostinata. Posso dire che le sue lezioni gratuite e spontanee furono meravigliose.

Si fece dare la sua statuina della Madonna e la strinse con forza tra le mani, quasi per stabilire un più vivo contatto di comunicazione con lei. Poi, con un movimento vivace, si accomodò sul fianco destro, mettendosi la Maddonnina vicino alla guancia e cercando di riposare...

Io la osservavo in silenzio, ammirata. Vedevo in quella posizione la traduzione delle sue parole, che ormai non erano un segreto per nessuno, perché frequentemente tornavano sulle sue labbra:

« Rimanere accanto a lei fino alla morte, formare con Maria una sola cosa; morire di amore per la "dolce Madre" ».

Altro ancora ebbi modo di osservare. Fuori di sé per la febbre, si sarebbe detto che « Maria » fosse il suo respiro, la sua ansia, il suo delirio...

Quasi continuamente andava ripetendo: « Maria, Maria, o Maria!... Maria è mia madre... io sono sua figlia... Maria, o Maria! Non mi abbandonare!... ».

Trascorse così varie ore; pareva che il suo esistere si fosse perduto, immerso e abbandonato nell'amore della Madre celeste .

Il 19 marzo, festa di san Giuseppe, andai a trovarla.

Con la consueta compiacenza, sapendo che era la mia festa, scrisse per me questo pensiero, nel quale mi pare di vedere ritratta la sua anima:

³ Narra sr. Piera Viarengo.

« Mia buona sr. Berenice,⁴

che la sua vita sia un olocausto sereno e generoso.

Soffrire e morire a poco a poco con Gesù è un vero godimento, perché l'anima che si unisce a Lui nel sacrificio ricorda che le sue rinunce sono altrettanti atti di amore.

Il segreto delle nostre immolazioni più intime e sofferite deve essere *solamente per Lui*.

Egli solo saprà comprenderle e darci la forza per salire il monte della santità.

Che la sua vita sia *un canto d'amore*.

19 marzo 1973

Sr. ERSILIA CRUGNOLA

Vieni con me

Quel « monte della santità », sr. Ersilia l'aveva sognato. Ci raccontò:

« Io non sogno mai. Ma la notte scorsa, nel sonno, vidi una montagna molto alta e ripida. Dovevo salire fino alla vetta e pensavo: È impossibile! Io non ci arrivo!

Allora si presentò una signora molto bella, vestita di scuro, che mi veniva incontro dicendomi:

— Sr. Ersilia!

— E come fa a sapere il mio nome, lei, se non mi conosce?

— Vieni con me! — disse — saliremo insieme, noi due.

Mi prese per mano. Con lei era facile camminare.

Io credo — disse poi — che questa malattia sia quella montagna tanto difficile da scalare.

⁴ Pensiero scritto a sr. Berenice Tena.

Chi sarebbe la bella donna che la conduceva per mano nel sogno?

Madre Ersilia non lo disse.

Ma è facile fare una supposizione, pensando a Colei per la quale ella viveva, la sua Madonna, l'Ausiliatrice, la sua « dolce Madre », la Signora stessa dei sogni di don Bosco.

Mi ha fatto una birichinata

Sempre ansiosa di partecipare alla messa, una domenica ottiene il permesso di scendere in cappella. Non le par vero!

Come se fosse in perfetta salute, si alza assai presto e va ad inginocchiarsi ai piedi del Tabernacolo, rimanendo immobile in adorazione al suo Signore. Poi percorre col consueto slancio del cuore le stazioni della *Via Crucis*. È troppo! Durante l'omelia è colta da uno svenimento...

Con arguzia scrive ad alcune suore, commentando il fatto:

« Gesù mi ha giocato un brutto tiro... ora non mi vuole più nella sua casa, neppure come volle il pubblicano, nell'ultimo angolo ».

La sua fede vigorosa e ricca di carità, la sua ansia di partecipazione oblativa al Mistero eucaristico le davano un incontenibile slancio di dedizione eroica: per Lui ogni suo desiderio. Di Lui solo vivere!...

Per chi questo lavoro?

La segretaria di madre Letizia Galletti si è occupata di raccogliere, in Messico, il racconto di alcuni favori e miracoli concessi dalla Madonna servendosi come strumento di madre Ersilia.

— Madre Ersilia, vuole dare uno sguardo a questi fatti e dirmi se la narrazione risponde alla realtà?

Le rivolsi questa domanda con disinvoltura, nella certezza che la sua umiltà non ne sarebbe stata lesa: perché lei era profondamente convinta che « era la Madonna che faceva tutto ».

Infatti prese il quadernetto e cominciò a leggere.

Ma ad un tratto la vidi erigersi, scostandosi dallo schienale della poltrona, e farsi seria, molto seria, mentre il suo volto pallido per la malattia si accendeva. Con accento quasi di rimprovero mi disse:

— Sr. Piera, per chi sta facendo questo lavoro?

— Solo per comprovare la protezione della Madonna sulle sue figlie, e per diffondere la devozione alla nostra buona Madre del cielo.

— Ah, bene — rispose lasciandosi ricadere sullo schienale della poltrona e ricuperando la calma abituale — se non fosse così, glie lo strapperei a pezzettini... È Maria che fa tutto, purché noi abbiamo fede e ci affidiamo a Lei!⁵

Fu strumento docile in mano alla celeste Regina: uno strumento fuso nell'oro, celato nella profondità della sua semplice umiltà...

Benedizioni attraverso lo spazio

— Madre ispettrice, lo sa che adesso mando la benedizione della Madonna « attraverso l'aria »? E dà buoni risultati — diceva con amabile candore.

Le persone la ringraziavano per gli effetti salutari della benedizione mariana che loro inviava di lontano.

⁵ Riferisce sr. Piera Viarengo.

Chi sarebbe la bella donna che la conduceva per mano nel sogno?

Madre Ersilia non lo disse.

Ma è facile fare una supposizione, pensando a Colei per la quale ella viveva, la sua Madonna, l'Ausiliatrice, la sua « dolce Madre », la Signora stessa dei sogni di don Bosco.

Mi ha fatto una birichinata

Sempre ansiosa di partecipare alla messa, una domenica ottiene il permesso di scendere in cappella. Non le par vero!

Come se fosse in perfetta salute, si alza assai presto e va ad inginocchiarsi ai piedi del Tabernacolo, rimanendo immobile in adorazione al suo Signore. Poi percorre col consueto slancio del cuore le stazioni della *Via Crucis*. È troppo! Durante l'omelia è colta da uno svenimento...

Con arguzia scrive ad alcune suore, commentando il fatto:

« Gesù mi ha giocato un brutto tiro... ora non mi vuole più nella sua casa, neppure come volle il pubblicano, nell'ultimo angolo ».

La sua fede vigorosa e ricca di carità, la sua ansia di partecipazione oblativa al Mistero eucaristico le davano un incontenibile slancio di dedizione eroica: per Lui ogni suo desiderio. Di Lui solo vivere!...

Per chi questo lavoro?

La segretaria di madre Letizia Galletti si è occupata di raccogliere, in Messico, il racconto di alcuni favori e miracoli concessi dalla Madonna servendosi come strumento di madre Ersilia.

— Madre Ersilia, vuole dare uno sguardo a questi fatti e dirmi se la narrazione risponde alla realtà?

Le rivolsi questa domanda con disinvoltura, nella certezza che la sua umiltà non ne sarebbe stata lesa: perché lei era profondamente convinta che « era la Madonna che faceva tutto ».

Infatti prese il quadernetto e cominciò a leggere.

Ma ad un tratto la vidi erigersi, scostandosi dallo schienale della poltrona, e farsi seria, molto seria, mentre il suo volto pallido per la malattia si accendeva. Con accento quasi di rimprovero mi disse:

— Sr. Piera, per chi sta facendo questo lavoro?

— Solo per comprovare la protezione della Madonna sulle sue figlie, e per diffondere la devozione alla nostra buona Madre del cielo.

— Ah, bene — rispose lasciandosi ricadere sullo schienale della poltrona e ricuperando la calma abituale — se non fosse così, glie lo strapperei a pezzettini... È Maria che fa tutto, purché noi abbiamo fede e ci affidiamo a Lei!⁵

Fu strumento docile in mano alla celeste Regina: uno strumento fuso nell'oro, celato nella profondità della sua semplice umiltà...

Benedizioni attraverso lo spazio

— Madre ispettrice, lo sa che adesso mando la benedizione della Madonna « attraverso l'aria »? E dà buoni risultati — diceva con amabile candore.

Le persone la ringraziavano per gli effetti salutari della benedizione mariana che loro inviava di lontano.

⁵ Riferisce sr. Piera Viarengo.

Veramente, con le sue benedizioni di Maria Ausiliatrice, la madre raggiunse i continenti: giorno dopo giorno sempre più efficace, più potente sul cuore di Dio.⁶

Un messaggio da parte del Signore

Viene a farle visita il padre Rafael Sánchez Vargas, che durante la sua lunga permanenza nel Messico era stato suo direttore spirituale.⁷

— Madre Ersilia, vengo a dirle un'ultima parola che Dio vuole comunicarle per mio mezzo.

È disposta a dialogare un poco su questa manifestazione?

— Sì, padre, molto volentieri.

— Madre, nel nome di Dio le dico di tenersi pronta, non per fare ritorno alla casa di riposo, ma piuttosto per andare al cielo, dove la chiama il Signore. È pronta?

— Sì, padre, sono pronta per l'incontro con Dio.

Il suo sguardo aveva bagliori di gioia e di stupore insieme.

Abbassò gli occhi e continuò a parlare: aveva anche lei il suo messaggio per Dio.

Era il primo annuncio esplicito della sua morte. Come vergine prudente rispose:

« Eccomi, Signore, poiché mi hai chiamato » (*Sam* 3, 6).

Gli accessi di febbre si facevano di volta in volta più gravi e allarmanti. La madre chiese l'unzione degli infermi, e la ricevette con grande trasporto di devozione.

⁶ Attesta madre Antonietta Böhm.

⁷ Narra lo stesso padre Rafael Sánchez Vargas.

Splendeva più bella

Una sera il padre ispettore, venendo con alcuni benefattori, chiese di farle visita.

Mentre li accompagnavo alla camera di madre Ersilia la trovai come ringiovanita d'un tratto. Com'era bella! Rimasi là a guardarla, quasi in ammirazione, per tutto il tempo che si intrattenne con i visitatori. Quel suo volto pallido e rugoso mi si presentava ora liscio e colorito come quello di una giovane. Gli occhi luminosi ed espressivi, i lineamenti affilati, tutto l'insieme davano la sensazione di una delicata trasparenza.

Nell'atto di salutarci, il padre ispettore⁸ disse:

— Vede? È come trasfigurata.

Non seppi fare altro che un cenno di assenso col capo: Era una luminosità di bellezza soprannaturale che mi aveva impressionata.

In clinica

Fu ricoverata in clinica per consiglio dei medici. Si decise un intervento chirurgico. C'era una lieve speranza.

Mentre la sottoponevano al trattamento preparatorio, venne un'infermiera a chiedere la benedizione della Madonna per una signora che da due giorni era in gravi condizioni: una mamma in pericolo di morte con la sua creaturina.⁹

— Dille di affidarsi completamente a Maria Ausiliatrice; mettile questa medaglia al collo, perché la invochi con fede — dice madre Ersilia.

⁸ Testimoniano il padre ispettore don Mariano Carrillo, e sr. Luz Mier y Terán.

⁹ Riferisce sr. Lucia Garza Morales.

E la benedizione della Vergine santa è inviata a quella giovane mamma.

Neppure mezz'ora più tardi la stessa infermiera rientrava annunciando con gioia:

— Grazie, madre: è nata una bella bambina, e la signora è ormai fuori pericolo.

— Sì, sì, lo sapevo che doveva essere così.

È Maria che fa tutto ciò. Noi due ci intendiamo molto bene: abbiamo sempre avuto confidenza l'una con l'altra.

Come invitata a nozze

Per cortese concessione dei medici potei rimanerle accanto.

Si preparò per andare in sala operatoria come per un invito a nozze. Salì da sé sulla lettiga, si distese ed aprì le braccia, chiedendo arguta:

— Così? Va bene?

Prima che le somministrassero l'anestesia, ricordando con piena adesione dell'animo il suo « offertorio » mi diede uno sguardo d'intesa e disse:¹⁰

— Ecco qui la vittima. Rimane solo da consumare l'olocausto. Per il tuo amore e per la tua gloria!

Lavorerò per la Madonna

Durante i cinque giorni successivi all'intervento, pure in mezzo alle acute trafitture del male, sembrava essersi assolutamente dimenticata di se stessa per dedicarsi inte-

¹⁰ Racconto dell'ispettrice madre Antonietta Böhm.

ramente agli altri, con lucidità di spirito ed una sorprendente prontezza di memoria.¹¹

— Fino a quando avrò un filo di vita lavorerò per la Madonna.

Così fece veramente: dottori, impiegati e infermieri, degenti e visitatori, tutti vengono da lei e si inginocchiano per ricevere la benedizione, la medaglia di Maria Ausiliatrice, la parola di incoraggiamento e di conforto.

La *camera 303*, dove è ricoverata madre Ersilia, si trasforma in un piccolo tempio, centro a cui converge tutta la clinica « sant'Elena »: là si trova la « santa », la *madrecita* che sa consolare, benedire e ottenere favori dalla SS. Vergine.

Profumo di rose

Il giorno 5, nonostante le sue condizioni tuttora gravi, mi viene permesso di entrare alcuni istanti da lei.¹² La trovo seduta su un seggiolone: mi pare di vedere un « Cristo sofferente ».

Mi inginocchio ai suoi piedi...

— Maria Luisa — mi dice prendendo le mie mani fra le sue — sta tranquilla: la Madonna provvederà a tutto.

Una volta giunta sulla strada, con mio grande stupore, notai che le mie mani avevano un delicato profumo di rose. Le lavai più volte, ma quel soave profumo mi rimase per tutto il giorno.

Per me quel profumo fu un effluvio della carità fraterna che fu caratteristica di madre Ersilia: una carità vissuta in donazione eroica fino all'ultimo momento.

¹¹ Riferisce l'ispettrice madre Antonietta Böhm.

¹² Narra la signora Maria Luisa Miranda.

Benedizione ai sacerdoti

I sacerdoti le fecero molte visite, fino alla morte.

Un giorno ne trovai ben cinque inginocchiati attorno al suo letto. Madre Ersilia li stava benedicendo!¹³

— Dacché esiste questa clinica — dicono i medici — non abbiamo mai avuto una paziente così.

L'Eucaristia, che fu il respiro di tutta la sua vita, fu il suo conforto fino all'ultimo giorno del suo cammino su questa terra.

Con Maria verso il Cielo

— Maria... Maria... O Maria!

Era l'invocazione che il suo labbro ripeteva quasi in continuazione.

Il giorno 6 i medici dichiararono la sua estrema gravità.

Quando, alcune ore più tardi, fu consentito di entrare nella sua camera, le suore la circondarono.

— Madre, quanto bene le vogliono le sue figlie...¹⁴

— ... fin troppo!

Mi passò la statuina della Madonna raccomandandomi:

— Non tralasci di benedire!¹⁵

Comunicazione telefonica

— Signorina, sono un sacerdote cattolico, il direttore spirituale della madre che è in punto di morte...

¹³ Narra l'ispettrice madre Antonietta Böhm.

¹⁴ Riferisce sr. Lucía Garza Morales.

¹⁵ Madre Antonietta Böhm.

La comunicazione telefonica venne passata alla camera 303.

È il padre Rafael Sánchez Vargas, salesiano, che dalla città di Guadalajara, in quel preciso momento, imparte alla madre l'assoluzione sacramentale... la benedizione di Maria Ausiliatrice e la benedizione papale per l'acquisto delle indulgenze.

Un coro di « Ave Maria »

Si iniziò alle ore 9 di sera del giorno 7, primo sabato di aprile.

In quei momenti di grande dolore, la cara moribonda continuava ad invocare:

— Maria... Maria... Oh, Maria!...

Madre Antonietta con energia continuava:

— Mostraci il potere di questa Ave Maria!

E sottovoce il coro delle suore pronunciò:

— ... adesso... e nell'ora... della nostra morte...

Così spirò *madre Ersilia Crugnola*, senza sussulti né convulsioni né affanno.

Si era offerta in olocausto per la fedele perseveranza dei sacerdoti e delle anime consacrate... Aveva dato in questo offertorio tutta la sua vita, goccia a goccia...

« PER LORO! ».

Le spoglie mortali di madre Ersilia giacciono sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice, nel suo santuario di Città del Messico.

Vi sfilano innanzi, in reverente omaggio, suore, novizie, aspiranti, benefattori, exallieve, alunne, infermiere... C'è

il dottore che l'assisté fino all'ultimo momento... Ci sono i suoi poveri.

All'altare si sta concelebando il Sacrificio eucaristico: un gruppo nutrito di confratelli salesiani le rende gli estremi onori.

Presiede don José Enríquez, il quale sottolinea il bene e la gloria che derivano all'Istituto e alla Chiesa dalla morte di una figlia santa, e ricorda le parole del padre e Fondatore don Bosco:

« Abbiamo una grande casa aperta in paradiso. Alleluia! ».

Prima di andare a far parte di quella fondazione, madre Ersilia aveva promesso:

« Di là lavorerò per voi! ».

Seconda parte

Note intime

« Tutte le volte che ho avvicinato madre Ersilia ho avuto l'impressione che sotto la sua semplicità nascondesse tesori grandissimi di spiritualità ».

(madre Margherita Sobbrero)

Capitolo I

Il vero direttore della sua anima

Il fonte battesimale della parrocchia dell'amenissimo paesello di Comerio, quel 2 novembre 1892, fu il muto testimone di una prodigiosa trasformazione: le sue acque divenivano il segno della vita Trinitaria che Dio comunicava a Ersilia, rigenerandola nel giorno stesso della sua nascita.

Dal Giordano di quel giorno del suo battesimo, fino al Tabor delle meravigliose comunicazioni che piacque a Dio concederle, la sua vita spirituale sarà sostanzialmente la stessa, invariata per i lunghi giorni dell'esistenza: effusione di Spirito Santo, unione con il Verbo, sguardo del Padre alla sua anima.

Portare a pienezza di espressione la consacrazione battesimale significa attingere alle più alte vette della perfezione cristiana: quella che tutti, in quanto cristiani, siamo chiamati a raggiungere.

« In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto » (Gv 15, 8).

Sulle ginocchia della buona mamma Chetta, Ersilia impara a conoscere le verità della fede. Simile, in quest'aurora dello spirito, ai santi fondatori dell'Istituto che la dovrà accogliere.

La sua fede avrà sempre un timbro di semplicità: fede profonda e pratica. Saprà vedere Dio nella creazione, e scoprirlo nei fratelli, nelle vicende della vita, nell'incomprensione e nel dolore: lo troverà attraverso il diaframma dei veli eucaristici come nell'intima immediatezza del proprio cuore.

Lo Spirito Santo la condurrà attraverso la fede a tali altezze di perfezione, da farne una espressione vivente della parola della Scrittura: « Ti fidanzerò con me nella fedeltà » (Os 2, 22).

L'esercizio della speranza, continuo e crescente, la terrà sempre in posizione verticale, in linea retta e in atteggiamento trascendente, ancorata all'immutabilità di Dio e convinta della brevità della vita; svincolata da tutto e fiduciosa nell'aiuto del Signore e di Maria Ausiliatrice. Disposta sempre a « sperare contro ogni speranza » (Rom 4, 18).

La carità sarà la nota dominante della sua vita. Una carità esplicita meravigliosamente nelle due dimensioni: amore a Dio, nel dono di ogni potenza del cuore, dell'anima, del fisico; e amore incondizionato per i cari fratelli. Fino all'eroismo.

Attraverso le *istantanee* della vita di sr. Ersilia vi si può cogliere lo sviluppo delle virtù infuse, che nella immediatezza delle sue *note intime* si rivelano in pienezza di luce.

Il suo direttore spirituale ci scrive:

« Madre Ersilia Crugnola esercitò le virtù teologali in grado eroico. Per parte mia non ne ho alcun dubbio. Basta leggere le sue lettere, e ricordare come il Signore ricostruì l'ispettoria messicana — devastata dalla persecuzione religiosa del 1926 — proprio attraverso la sua fede, la

sua speranza e la sua carità, a prezzo di incessanti sacrifici e di generosi superamenti di sé, nella filiale inalterabile confidenza in Maria Ausiliatrice.

Le difficoltà che dovette superare non furono poche né lievi; le sofferenze l'afflissero spesso fino alle lacrime più amare e nascoste: preziosità di dono note solo a Dio e alla Vergine ss.ma; prove che vagliavano a fondo la sua fede, la sua speranza e la sua carità.

Queste virtù non solo non si affievolirono nella sua anima, ma anzi si affermavano con crescente vigore.

Nelle sue lettere mi diceva qualcosa; e vi si poteva arguire il molto che non era possibile o conveniente scrivere.

Benché lei lo dicesse espressamente molte volte, io non sono stato il suo direttore spirituale. *Il direttore della sua anima, della sua vita, fu lo Spirito Santo, il Dio dell'Amore vero.*

Io non sono stato null'altro che uno spettatore di quanto il Signore ha mirabilmente operato nella sua anima; ho potuto tranquillizzarla in momenti di dubbio, o meglio: di stupore di fronte alle grazie e ai favori concessi alla sua anima. *Autentici doni divini.*

Io conobbi sr. Ersilia a Camagüey — Cuba — nel 1926.

Attraverso frequenti incontri, il Signore mi fece comprendere che si trattava di *un'anima prevenuta dalla grazia divina in modo speciale.*

Allora aveva l'incarico di sacrestana, il che le porgeva occasione di frequenti intimità con Gesù sacramentato.

Durante quegli anni leggeva libri di ascetica e di spiritualità, per chiarificarsi le intuizioni del suo pensiero e le percezioni del cuore e della volontà, poi veniva da me per le precisazioni che le occorreavano.

Fu allora che fra l'altro mi manifestò di sentirsi così rapita e assorbita dall'attività dello spirito, che le riusciva

quasi un tormento il dover mangiare; e lo faceva per forza, per non farsi notare.

Più tardi i libri le riuscivano di disturbo, non trovandovi quel nutrimento spirituale di cui era avida; decise allora di lasciarsi condurre dalle ispirazioni e dai moti interiori che suo malgrado percepiva in sé: fatti che se talvolta la lasciavano stupita e ammirata, altre volte la facevano seriamente temere di essere vittima di inganni.

Lo Spirito Santo la ricolmava e la innalzava sempre più, fino a non lasciarle altro desiderio che di vivere d'amore per Dio. È quanto esprimeva nel motto: *Solo Dio solo* che tradusse in vita immolandosi per Dio e per il prossimo. Tale fu veramente, in seguito, la sua esistenza.

"L'ascetica e la pedagogia di don Bosco si compendia sinteticamente tutta qui: la sua è la *dottrina spirituale dell'azione divinizzata*.

San Francesco di Sales aveva insegnato *l'amore attivo*; don Bosco *divinizzò l'azione...* Un'azione che parte dal Tabernacolo, dal contatto con Dio; che a Dio, all'azione di Dio resta unita, e che irraggia divinamente, caritatevolmente sui fratelli".¹

A questa scuola spirituale si erano formati il beato Michele Rua, santa Maria Mazzarello e lo stesso san Domenico Savio, anime di intensa vita interiore e di meravigliosa attività esterna: sintesi unificate di Maria e di Marta, per il servizio di Cristo e dei fratelli.

Tale fu la vita di madre Ersilia Crugnola, come può testimoniare chiunque ebbe a che fare con lei. La ricchezza di doni e il fascino delle virtù che in lei risplendevano hanno una spiegazione nella *profonda umiltà* del suo cuore, fatta di semplice e sincera conoscenza di sé e di abbandono alla

¹ PIERO SCOTTI sdb, *La dottrina spirituale di don Bosco* (Torino, SEI 1939) 224.

bontà di Dio, il quale si compiace di colmare di beni gli spiriti umili.

Piaccia a Dio che la lettura attenta e meditata delle sue *Note intime* sia invito a molti lettori a seguirne le orme, secondo la propria vocazione.

Tale è l'augurio che formula il sottoscritto ».

don Rafael Mercader, sdb

Umiltà, semplicità di spirito, purezza di cuore ed una tenerissima devozione alla SS. Vergine furono in sr. Ersilia il frutto della docile corrispondenza alla grazia. E la resero degna di essere condotta dall'« Ospite divino » alle stupende vette della contemplazione infusa.

La figlia imita la Madre.

Sr. Ersilia realizza in sé la stessa armonia di virtù che fece di madre Mazzarello un'anima di Spirito Santo, un capolavoro della sua azione santificatrice.

Il padre Garrigou-Lagrange² dice:

« Per ricevere la grazia della contemplazione, bisogna generalmente aver fatto un atto profondo di vera umiltà, un atto che ha la sua ripercussione su tutta la vita ».

Santa Teresa di Gesù ammonisce che

« l'umiltà è il fondamento dell'edificio, e non mai il Signore lo eleverà di molto se detta virtù non sarà veramente ben salda ».³

Perciò il Signore colmò di doni meravigliosi quell'anima:

« Ha guardato l'umiltà della sua serva » (Lc 1, 48).

² GARRIGOU-LAGRANGE, *Perfezione cristiana e contemplazione*, citato in ROYO MARIN: *Teologia della perfezione cristiana* (Roma, ed. Paoline 1965) 854.

³ *Opere di santa Teresa di Gesù* (Roma 1969) 959.

Un'azione graduale, continua e prolungata.

Soprattutto azione misteriosa.

Non è dato a noi scorgerne le prime mosse, né percepirne l'origine operante nel profondo di un'anima, che dallo Spirito si è lasciata interamente possedere. Questi sono i segreti del Re. « Il mistero della sua volontà ».

Ma noi abbiamo *istantanee* vive, che parlano e fanno echeggiare la grandezza del piano di Dio.

Il linguaggio delle immagini possiede un'eloquenza efficace. Perciò associamo, in un ideale « montaggio », quelle che ci avvicinano ad una provvidenziale scoperta.

- Ebbe una madre santa.
- Fin dall'infanzia sboccia in lei l'amore alla Madonna.
- Propone di giocare « agli eremiti ».
- Interrompe il gioco per fare una visita a Gesù sacramentato.
- All'età di dieci anni si sente mossa dalla carità ad aiutare una inferma andando a vendere i panieri che lei confezionava.
- Cresce alla scuola di don Gabardi, che nella sua parrocchia organizzava le « Figlie di Maria » come cristiane seriamente impegnate.
- Novizia, si rivela come anima silenziosa, priva di complessi e piena di Dio.
- Prima della professione perpetua trascorre una intera notte davanti al SS. Sacramento, immobile, in adorazione.
- Assistente delle novizie in Messico, è ammirata per la semplice umiltà e per il profondo spirito di pietà.

- A Camagüey — Cuba — soffre in silenzio la pungente ferita dell'incomprensione umana, alla quale risponde con delicata carità.
- Dall'anno 1926, grazie all'incontro provvidenziale con uno zelante sacerdote salesiano, è scoperta e guidata quella polla di acqua viva che scorreva nell'intimo della sua anima.

È questa divina sorgente che si offre a tutte le FMA: tutte potremo attingervi e dissetarci se, docili allo Spirito Santo, ci porremo in amoroso ascolto alla SS. Trinità inabitante in noi, tendendo alla sintesi vitale di azione e contemplazione.

Così ci vuole la Chiesa e l'Istituto.

Così ci vuole don Bosco.

Egli infatti, benché molto occupato, « era sempre in intima unione con Dio, quando dava udienza, quando era a tavolino intento ai suoi lavori, quando s'intratteneva con noi in ricreazione, quando pregava da angelo dinnanzi a Gesù sacramentato (...). In qualunque momento lo avvicinassimo, ci accoglieva sempre con squisita carità e con tanta serena amabilità come se allora allora si levasse dalla più accesa orazione o dalla più divina presenza. (...) Era sempre in intima unione con Dio ».⁴

Il servo di Dio don Filippo Rinaldi dice che don Bosco « ha immedesimato alla massima perfezione la sua attività esterna indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità, con una vita interiore che ebbe principio dal senso della presenza di Dio (oh, la potenza del " Dio ti vede " di mamma Margherita!) e che, un po' per volta,

⁴ Testimonianza del cardinal Cagliero in E. CERIA, *Don Bosco con Dio* (LDC 1952) 334-35.

divenne attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio.

In tal modo ha realizzato in sé lo stato più perfetto, che è la contemplazione operante, l'estasi dell'azione, nella quale si è consumato fino all'ultimo, con serenità estatica, alla salvezza delle anime ».⁵

Appunto da questa meravigliosa spiritualità del santo Fondatore trae origine il segreto della vita pienamente feconda di madre Ersilia Crugnola.

⁵ Don RINALDI, *Strenna alle FMA per l'anno 1931* (stralciato dal 4° punto) 11-12.

Capitolo II

Sorgente di acqua viva

« ... L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna » (Gv 4, 14).

Dall'anima di sr. Ersilia, sorgente nascosta, sgorgava acqua in abbondanza, ora serena e lenta, ora eromponente con insolita energia, sotto l'azione dello Spirito.

Sono queste acque cristalline della sua vita interiore che scorrono fra le pagine dei suoi intimi appunti manoscritti, e dalle lettere indirizzate al suo direttore spirituale.

La fonte rimane così, semplicemente socchiusa: perché?

Volontà permissiva di Dio, per glorificare l'opera che lo Spirito Santo compì in lei; per provare che Dio non si ripete mai nelle anime che presceglie per sé. Soprattutto perché fosse dato a noi, oggi, di scorgere l'incessante attività e l'orazione ininterrotta quali si sono incarnate in una fisionomia salesiana che spira lieta affabilità e simpatia, che seppe essere tutta di Dio, tutta di Maria ss.ma e tutta dei fratelli.

Dei suoi scritti, il direttore spirituale dice che

« sono manifestazioni di Dio in quell'anima tanto arricchita dai suoi doni. Contengono espressioni di grande sincerità, chiarezza e sapienza, e furono redatti nell'arco di

molti anni, per superare il timore di essere vittima d'inganni, disposta sempre a correggersi, a qualunque costo ».¹

Il cammino dell'amore

« Signore, voglio parlare alle anime delle meraviglie della tua bontà, ma mi sento incapace di esprimerle nel modo in cui tu me le fai percepire.

Se è consentito lo sfogo nella piena del dolore, perché non potrebbe avere sfogo la piena dell'amore?

Come è insaziabile, mio Dio, il tuo Amore! Se parlo di te, mi urge il desiderio di farti conoscere assai più e meglio; se ti amo, vorrei raggiungere una profonda intimità. Tu sazi l'anima, ma al tempo stesso la lasci sempre affamata.

— Farò attenzione all'Amore

— Agirò per Amore

— Soffrirò per Amore

— Morrò un po' ogni giorno per Amore.

Voglio praticare le virtù e farmi santa solo per essere gradita a te, per amore; ma che quello che io ti dò sia amore vero, forte, generoso ».

Come santa Maria Mazzarello, sr. Ersilia conobbe « una sola ora » in ogni giorno della sua vita: *l'ora di amare il Signore*.

« Se mi si chiedesse talvolta che cosa sto facendo, io potrei rispondere: AMO ».

¹ Padre Rafael Mercader, sdb.

« Quando un'anima in grazia — dice p. Anastasio² — dice: " Signore, ti amo ", con l'impegno della volontà, compie un atto di carità teologale, ama il Signore ».

Come si potrebbero contare gli atti di carità teologale che sr. Ersilia compì durante la sua vita?

Le miserie: le sue amiche

Illuminata dallo Spirito Santo avrà una particolare affezione per le miserie, sapendo quanto efficace aiuto prestino nell'opera della santificazione.³

Scrive al direttore:

« Mi permetto di disturbarla per accusarmi di una mancanza commessa: mi sembra troppo lungo attendere fino a sabato, mentre accusandomi mi sento subito tranquillizzare.

Quando ieri lei venne per la conferenza io insistei perché si fermasse un poco più a lungo a parlare delle cose di Dio. Comprendo benissimo che *non devo cercare la mia soddisfazione in nulla*, neppure in ciò che è più santo: il buon Dio è molto geloso, e non ammette il minimo atto di volontà propria.

Sono pentita, con tutto il cuore, della mancanza commessa; e con la grazia di Dio sarò più vigilante ».

² Padre ANASTASIO del S. ROSARIO. *Il Signore è il mio Signore* (Milano 1971) 261.

³ « Le sante anime chiamano miserie le imperfezioni, le inclinazioni al male che sussistono quantunque dominate, e le mancanze veniali semi-deliberate. Dio le permette perché le anime si esercitino nella virtù dell'umiltà, per controbilanciare le grazie e le predilezioni del cielo, per attirare su di noi la misericordia di Dio » (J. G. TREVIÑO, *Mons. Luis M. Martinez Arzobispo Primario de México*, ed. La Cruz 1965, 90).

Una piccola dissonanza, che all'orecchio profano può anche sfuggire o apparire trascurabile, alla sensibilità del vero artista riesce qualcosa di intollerabile.

Così con le piccolezze e le meschinità del quotidiano: le anime semplicemente buone neppure le percepiscono; invece per le anime sante giungono ad essere motivi di sofferenza.

« Dopo questi giorni di grande soavità e dolcezza godute accanto a Dio⁴ mi attendevano giorni di calvario.

Gesù mi aveva preparata, ma ciò non mi impedì di provare molta amarezza e di sentire, in alcuni momenti, troppo grave il peso della croce.

Mi lasciai cogliere da un po' di turbamento, mi fermai un poco a considerare l'ingiustizia di "alcune cosette", e pensai che se dopo tanti sacrifici e superamenti da parte mia non ho potuto accontentare e compiacere le mie sorelle, non ci riuscirò mai più!

Non appena mi avvidi che queste reazioni della natura e dell'amor proprio penetravano nella mia anima, ne provai un grande dolore... Mi umiliai profondamente innanzi a Dio, mi accusai alla madre ispettrice, e sorse in me una strana sensazione nuova: *la dolcezza nel dolore, nella pena.*

Ne sono veramente felice, e tanto riconoscente al buon Dio: mille volte più che se mi fosse stata concessa una maggiore intimità con Lui, o il dono dei miracoli, o della penetrazione dei Misteri divini.

Quale grazia grande mi hai concesso, o mio Dio: mi hai dato luce per scoprire e riconoscere *la mia grande miseria e indegnità*, e mi hai fatto gustare la pace gioiosa in mezzo alle contrarietà della vita ».

⁴ Sr. Ersilia allude ai giorni degli esercizi spirituali.

Poi, come se temesse di non essersi abbastanza spiegata, aggiunge un chiarimento: sono nuovi tratti aggiunti con incantevole semplicità al profilo luminoso della sua anima:

« Questo è quanto accade nella parte superiore dell'anima, ma la natura geme e sperimenta la prostrazione.

E che dirai tu, o Signore, tanto grande con me, mentre io sono così meschina con te?

Voglio essere buona, generosa e forte. Con la volontà sono disposta, per te, a tutto: a veder giudicate male le mie azioni, anche le più semplici e insignificanti; ad essere incompresa nel mio desiderio ardente di amarti; a rimanere sola, senza nessuno a cui confidarmi. Accetto tutto, Gesù. Mio unico desiderio è di vivere e morire per te ».

Il suo pensiero si sofferma a considerare la meschinità della sua anima alla luce dell'infinito. E parla delle *sue amiche miserie*.

« Meno male che l'umiltà è il rimedio per tutti i mali. Una pace di cielo mi inonda l'anima, e tu, o Signore, non mi hai castigata privandomi di questo bene, nonostante la mia poca fedeltà a te in questi giorni.

Quanto sei buono! O dolce Madre mia, insegnami ad amare Gesù come lo hai amato tu.

Sì, godere del mio nulla... godere soprattutto quando le mie sorelle giudicano che veramente io *sono un nulla...* ».

Riconosce le sue miserie, ma parimenti scorge le meraviglie operate in lei dallo Spirito Santo; e ad imitazione di Maria leva al Signore il suo *Magnificat*.

Un cantico nuovo

« Oggi, durante la Messa, mi impressionarono particolarmente le parole del salmo 95: " Cantate al Signore un cantico nuovo, perché egli ha compiuto meraviglie " .

Mi sono sentita sorgere in cuore il desiderio di saper intonare questo canto di gratitudine al buon Dio per tante sue misericordie, per tante meraviglie che compie nella mia anima.

Che potrò fare io per Lui? Dall'abisso della mia smisurata miseria, in unione con Maria, offrirgli il suo stesso divin Cuore ».

Presenza divina

L'Ospite divino si fa percepire presente nel suo intimo, mentre vi compie la sua opera.

Sr. Ersilia ci dice:

« Da due giorni la presenza divina è molto forte nella mia anima, e mi occorre un continuo sforzo per poter attendere al mio lavoro. E ieri, festa della nostra dolce Madre,... ho sentito con lei crescere questo soave imbarazzo, e la fiamma che mi arde in cuore. Che giornata! E dover dissimulare tutto ciò!

Talvolta gli occhi vorrebbero venire in aiuto al povero cuore che soffre le violenze dell'amore divino, ma... non mi trovo mai sola. Dio sia benedetto! E beata violenza, molto più cara a me di qualunque contemplazione nella tranquilla quiete di un chiostro ».

Piena di luce

« Nelle grandi solennità liturgiche, quando la Chiesa celebra i Misteri della nostra santa religione, il buon Dio *mi dona molta luce* e mi fa comprendere al vivo questi misteri di amore.

L'anima trabocca di ammirazione e adora in silenzio... Mi trovo talmente assorbita, che a fatica riesco a disimpegnare le mie occupazioni, quasi macchinalmente.

Durante la ricreazione, se non mi interrogano le suore, neppure mi rendo conto che devo parlare. Talvolta questi fatti mi danno un po' di timore e di rincretimento... ma come potrei rimediare; se *Dio mi attrae e mi conduce?* ».

« Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini ».

(Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, 8)

Di tale celeste liturgia godeva, nello Spirito Santo, l'anima di sr. Ersilia. Il dono dell'intelletto agiva in lei, e la rapiva fino alla contemplazione delle cose divine, facendole penetrare e vivere in maniera ineffabile le verità soprannaturali.

Una data memorabile: Giovedì Santo 1934

San Paolo ci esorta a rivestirci dell'uomo nuovo, per camminare nella nuova vita fino a raggiungere la pienezza della statura di Cristo. Trasformarci in Lui: è l'esigenza del nostro battesimo. Non tutte le anime vi giungono, perché si tratta di un dono di Dio, frutto della perseverante fedeltà alla grazia.

Sr. Ersilia ricevette questo dono incomparabile in un eccezionale giovedì santo.

Ascoltiamola:

« Ma che stai facendo, mio Signore e mio Dio? Che cosa mi resta da invidiare ai beati del cielo? Mi sento perdere in te!

Ormai non sono più io che vivo, sei tu che vivi in me (cf *Gal 2, 20*).

Sento il tuo Cuore fuso col mio... o più esattamente, è il tuo Cuore stesso che ama in me. Sono sommersa nell'oceano del tuo amore. Non avrei mai creduto che una creatura mortale potesse giungere a tanta intimità con te.

In me hai attuato le tue parole del giovedì santo, al momento di congedarti dagli apostoli: " Padre mio, io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità " » (*Gv 17, 23*).⁵

E io che ti darò? Mi sento incapace di corrispondere a tanta intimità, Signore. Ormai non occorrono più parole per comprenderci, basta che ci guardiamo: formiamo una cosa sola!... Il tuo amore mi avvolge, mi penetra, mi rapisce... Che mistero: una cosa sola *con te!* ».

A questo punto le sue note, a caratteri alquanto confusi, sembrano riportare la trascrizione di qualche pensiero

⁵ La grazia ricevuta da sr. Ersilia in quell'occasione è detta della *trasformazione in Gesù*.

« Questa parola può parere eccessiva a taluni che non comprendono le cose spirituali. Ma se lo Spirito che muoveva Gesù, e ispirava la sua vita, è lo stesso che vivifica e guida le anime, perché dovrebbe essere eccessivo che nelle anime si trasponga Gesù, e la loro vita sia una riproduzione della vita di Lui? » (LUIS M. MARTÍNEZ, Arc. Prim. de México: *La Encarnación Mística*, México, La Cruz 1974, 14).

letto nei libri, oppure la breve sintesi di una spiegazione probabilmente ricevuta dal direttore a proposito del dono eminente. Questa ipotesi sembra più verisimile.

« Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza per farlo una sola cosa con sé. Alterato l'ordine divino per effetto del peccato, venne Gesù Cristo che con la sua passione, morte e risurrezione ricongiunse l'unione spezzata.

L'altissimo scopo del dono dell'Eucaristia fu appunto quello di realizzare la completa e totale unità; ma le nostre passioni impediscono a Gesù di operare in noi tale integra unione.

Compiuto il tempo della purificazione,⁶ così come la nostra natura recupera la primitiva sostanziale purezza, Dio per un moto spontaneo della sua essenza di infinita bontà, attrae a sé l'anima e con se stesso la immedesima... *la annulla in sé*, come goccia d'acqua nell'oceano.

L'anima allora si sente perduta in Dio...

Sente i palpiti del suo cuore all'unisono con Dio...

Si sente talmente sommersa in lui, da non poter fare altro che esclamare: "*La mia vita è Dio!*" ».

Ciò che è tuo è mio

« L'altro giorno, in cappella, stavo meditando sui tratti di misericordia che Dio usa alla *mia anima, povera e miserabile*... Ero addirittura sbalordita nel

⁶ Negli appunti e nelle lettere di sr. Ersilia non si trovano gli indizi tipici delle « purificazioni passive », per cui deve essere certamente passata. Forse saranno state di breve durata, data la estrema semplicità della sua anima.

domandarmi il perché di tanta magnificenza divina. Ben presto ne ebbi la risposta:⁷

— Ciò che è mio è tuo. Dal momento in cui ho preso possesso della tua anima e ne ho fatto *una sola cosa con la mia*, tutto tra noi è in comune, non sussistendo più alcuna separazione: i miei beni sono i tuoi beni, e il mio stesso cuore ti appartiene.

Non so che cosa ho provato in quel momento: come se il cielo si fosse riversato nella mia anima. Sì, sento che Gesù mi ha ricolmato di sé, e ha preso pieno possesso di me ».

Questo povero coccio

« Sento la mia anima, come un povero vaso di coccio, incapace di contenere l'irrompere della straripante bontà del Signore: la sento violentemente scossa dall'impeto del torrente di divine misericordie.

La confessione è un supplizio. Dio mi penetra a tal punto che facendo l'esame di coscienza non trovo di che cosa accusarmi ».

Nuova creazione

« Se uno è in Cristo, è una creatura nuova: le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove » (*II Cor 5, 17*).

⁷ Si tratta di quelle che san Giovanni della Croce chiama *Locuzioni intellettuali formali*, che « si percepiscono nell'intelletto come se venissero chiaramente da un altro. (...) Per sé, le parole intellettuali formali non possono mai indurre in errore, sia perché l'intelletto non pone nulla da parte sua, sia perché il demonio non esercita un'azione diretta su di esso » (ROYO MARIN, o. c. - Dottrina di san Giovanni della Croce, 1072-73).

« Non si vede Dio con gli occhi materiali, ma l'anima è rapita dalla visione della sua bellezza. Lo gusta per natura, più che se fosse un essere umano. Il cuore si accende, *l'anima contempla rapita*, e non sa definirlo.

Che pace, che serenità: soprattutto che gioia divina! Le potenze dell'anima si trovano prostrate a terra come morte; è come se il buon Dio avesse compiuto una *nuova creazione* trasformante, nella quale non è più possibile percepire l'opera della propria natura...

Oh, non so se dico bene, se non sono nella verità...: non è mia intenzione mentire!

Al tempo stesso che mi trovo immersa nella immensa grandezza di Dio, nell'infinità del suo amore, non mi libero dalla mia *bassezza*. Dall'abisso del mio nulla, sperimento il tutto!

Certe volte sento un immenso anelito di amare Dio come egli mi ama; quasi sempre però mi sento come *il nulla in Dio*, che lo ammira, lo contempla, lo adora e lo ama in silenzio.

Un solo sospiro, un solo sguardo, una sola occupazione...

Come tutto diviene semplice e chiaro! ».

Immersa in tale oceano divino, l'anima esclude ogni altro pensiero, soddisfatta e paga di quel *Tutto* che sente di possedere.

Dio solo basta

« Mi pare che l'anima giunga a godere ininterrottamente il Sommo Bene, a conoscere con chiarezza le sue perfezioni, ad assaporarne il fascino divino. Quasi proiettata fuori di sé, non ha altro interesse

che di contemplare la grandezza e la bontà di Dio. Sente molto, molto vede... ma ben poco o niente riesce a dire.⁸

Quale stato di impotenza, eppure di pace e di soavità al tempo stesso! Quantunque fuori soffi il vento delle contrarietà, si gode intensamente di un cielo anticipato.

Lo sguardo dell'anima si fa di giorno in giorno più chiaro, più semplice: vede direttamente Dio in tutto, per cui di null'altro sente più il bisogno.

Dio solo le basta ».

Regna nella mia anima

« Sarà possibile, per una miserabile creatura, giungere a tale pieno e ininterrotto possesso di Dio, a tale partecipazione divina? »

Si giunge ad un punto tale da poter affermare come san Paolo: " Nulla e nessuno mi potrà mai separare dall'amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore " (cf *Rom* 8, 39).

Avvenimenti, contrarietà, sofferenze e angosce non possono togliere l'anima da quel *Sancta Sanctorum* in cui dimora continuamente.

⁸ Evidentemente l'anima semplicissima di sr. Ersilia godette di quelle che santa Teresa chiama *visioni intellettuali*, per le quali « la conoscenza soprannaturale si produce mediante una semplice visione dell'intelligenza, senza impressione o immagine sensibile. Questa visione — dice santa Teresa — non è come quella immaginaria che passa, ma dura molti giorni e talvolta più di un anno!

... La luce che riempie la profondità dell'anima, l'amore che la commuove, la pace inconfondibile, il desiderio delle cose celesti, il disgusto di tutto ciò che non è Dio, sono la migliore testimonianza che si è verificata una illuminazione strana e molto superiore alla natura » (ROYO MARÍN, o. c. 1066-67).

Come è possibile, ad una creatura miserabile, di trovare una simile immutabilità in questa vita?

È Gesù che ha stabilito il suo regno nella mia anima. Io passo di stupore in stupore senza saper esprimere nulla..., capace solo di esclamare: *Magnificat anima mea Dominum!*

Nella mia anima il Cielo

« In mezzo a difficoltà e sofferenze, nella mia anima trovo un paradiso. Il Signore la innalza a contemplazioni divine. La inabissa nella sua divinità, cosicché senza nulla vedere con gli occhi materiali scopre la bellezza infinita, mentre le sue potenze rimangono rapite in questo anticipato paradiso ».

Augusta presenza della SS. Trinità

« A poco a poco, mentre sento meno intensamente l'umanità di Gesù, mi si rende più percepibile la divinità, la beatissima Trinità che dimora nella mia anima.

È una presenza così viva, che uno spirito di adorazione si impadronisce di me. Se badassi alla mia inclinazione, passerei l'intera giornata a ripetere: "Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo".

La presenza di Gesù suscita un fervore, come fuoco che cade sotto i sensi; ma la presenza della divinità, della Trinità santissima, è qualcosa di molto profondo, così al di sopra di ogni esperienza naturale, che non lo si può spiegare.

Ciò si verifica nella parte più intima della mia anima, affatto remota dai sensi; ma è tale l'intensità con cui la Divinità mi avvolge, che anche il corpo

partecipa di questo contatto divino. Percepisco in me quella levità e trasparenza che sono proprie dei corpi immateriali, dei corpi risuscitati.⁹

Illuminata soprannaturalmente, l'anima vede e sente in sé la dimora della Santissima Trinità, e al tempo stesso avverte che in sé si compiono le operazioni proprie di ogni persona.

È difficile, impossibile dire in che modo questo avvenga; ma l'anima lo sa, lo avverte e lo comprende in modo chiarissimo e quasi sensibile.

Io mi trovo a gustare quel Bene che comprende in sé tutti i beni, ma non so definirlo, perché è tanto profondo... è tanto elevato... ».

Una simile conoscenza sperimentale che Dio concede ad alcune anime, è infinitamente superiore — *quanto al modo* — a quella raggiungibile dalla ragione illuminata dalla fede. Santa Teresa esclama a questo proposito: « O Dio! Che differenza udire e credere queste parole, dall'intenderne la verità nel modo che ho detto! ».¹⁰

In sr. Ersilia Crugnola, come in santa Maria Mazzarello, si realizzò la beatitudine della semplicità evangelica, alla quale il Padre si compiace di rivelare i misteri del regno di Dio.

Come la santa Confondatrice, giunse a tale penetrazione di Dio non per mezzo della cultura, ma per l'interiore illuminazione ricevuta a quella sublime scuola il cui supremo maestro è lo Spirito Santo.

⁹ L'anima di sr. Ersilia era sotto il diretto influsso del Dono della Sapienza.

¹⁰ *Opere* 939.

Capitolo III

La « dolce Madre »

C'è, nelle vie degli uomini, una varietà sorprendente, opera della infinita onnipotenza divina; e da tale meravigliosa molteplicità, per divina antinomia, si evidenziano i caratteri della più perfetta unità.

« Lo Spirito Santo comunicò a Maria la divina fecondità del Padre e quella terra verginale produsse in modo inefabile il *Germe divino*, come dicono i profeti, ossia il dolcissimo Salvatore (...): "Fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine" ».

Così è concepito Gesù; così nelle anime si riproduce sempre: è sempre frutto del cielo e della terra; due artefici devono concorrere a questa opera che è opera maestra di Dio e la suprema opera dell'umanità, lo Spirito Santo e la santissima Vergine Maria.

Sono essi i santificatori essenziali delle anime, perché sono gli unici che possono riprodurre il Cristo. Lo Spirito Santo è santificatore per essenza; la Vergine Maria è soltanto cooperatrice, strumento; però strumento indispensabile nei disegni di Dio ».¹

Se l'anima di madre Ersilia ebbe come supremo direttore lo Spirito Santo, la Madonna tenne un posto premi-

¹ LUIS M. MARTÍNEZ, *Il dolce Ospite* (Torino, LDC 1957) 18-19.

nente nella sua vita interiore. Camminando sulle sue orme, imparò ad « avanzare nel cammino della fede, a serbare fedelmente la sua unione col Figlio fino alla croce » (cf LG 58).

Dagli albori della sua infanzia fino all'ultimo respiro, la vita di sr. Ersilia fu un inno di amore e di fiducia filiale alla Madre di Dio.

Nelle sue circolari sono reperibili gli insegnamenti da lei impartiti, con perizia didattica, sulla vera devozione alla Vergine Maria, « la dolce Madre », come amava chiamarla.

Ascoltiamola:

« Se tutto questo *Anno santo* ha avuto un timbro caratteristico, che diremo di questo mese di novembre, iniziato con la solenne proclamazione del dogma dell'Assunzione al cielo della nostra Madre santissima?

Uniamoci al gaudio della santa madre Chiesa, alla gioia intima e profonda di tutti i veri devoti di Maria nel contemplare la nuova perla che brilla sulla sua corona di Regina, e impegniamoci a collocarvi un diamante ancora, quello della *nostra santità*: sarà il nostro migliore ossequio.

Mettiamoci alla scuola della SS. Vergine per accoglierne le meravigliose lezioni. Ella fu *fedele* alla grazia prima dell'immacolato Concepimento. *Fedele* al *fiat* dell'Annunciazione, *fedele* nelle angosce del Calvario.

Quale nostra buona Madre, ella ci insegnerà ad essere fedeli nel conseguimento della nostra santificazione, togliendo l'unico ostacolo che vi si frappone: la nostra incorrispondenza alla grazia del Signore ».

Le figlie debbono essere copia della *Vera Madre*. Questo è il suo incessante desiderio.

Perciò aggiunge:

« Che faremo noi, *Figlie di Maria Ausiliatrice*, per onorare, amare e far amare Maria, la Madre della divina grazia, Madre e Ausiliatrice nostra?

Se mi amate — dice Gesù — osservate i miei comandamenti (Gv 14, 15). Se vogliamo amare praticamente Maria SS.ma, dobbiamo imitare le sue virtù » (cf LG 67).

Frequentemente, nei suoi scritti, richiama l'amore per la Madonna che animò i santi Fondatori.

« San Giovanni Bosco, l'apostolo di Maria Ausiliatrice, ci faccia sentire nell'intimo del cuore la realizzazione di quelle parole che santa Maria Mazzarello era solita cantare con tanto fervore: " chi ama Maria contento sarà " ».

Ad una suora molto provata scrive parole di conforto, che rivelano il suo grande amore alla Madonna:

« Mi dia il conforto di saperla abbandonata fra le braccia della nostra dolce Madre, che tanto la ama. Glie lo chiedo come regalo di Pasqua.

Perché non avere fiducia in lei? Ricordi che i miracoli si compiono a misura della nostra fede. Non disse santa Elisabetta alla Vergine: " Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore " (Lc 1, 45)?

La Vergine SS.ma non è come noi, che oggi prometiamo e domani siamo pronti a ritirare le nostre promesse.

Viva dunque tranquilla tra le braccia di una Madre tanto buona, anche se la priva talvolta dei suoi favori e della sua presenza.

Le grandi grazie richiedono grandi sacrifici! ».

La basilica di N. S. de Guadalupe, in Messico, fu il luogo privilegiato in cui la « Celeste Signora » colmò di favori sr. Ersilia, donandole larghe effusioni di tenerezza materna.

Là la si trova spesso, raccolta in orazione davanti alla Vergine *Morenita*, che la trattò sempre come « figliola piccola e bisognosa ».

Si spiega perciò il frequente richiamo, nelle sue lettere, a questo luogo di incontro prediletto.

« Quanti ricordi di quella indimenticabile basilica... alla quale volano spesso il mio pensiero e il mio cuore... ».

Con lo stesso trasporto di amore mariano scrive da Torino alle care novizie:

« Quanto è bella la vocazione salesiana! Il vostro noviziato, che è ora ai suoi primi inizi, sia un riflesso di quello di Mornese; e voi siate come madre Mazzarello: è lei il nostro modello.

Vi mando la benedizione e il sorriso di Maria Ausiliatrice ».

Verso il termine della sua vita, ormai molto ammalata, scrive alcune righe traboccanti di calore poetico e di piena fiducia in Maria. Ha chiesto alla Madonna la guarigione per una suora, e pensa di non essere stata esaudita:

« Al sapere che non è ancora guarita completamente mi è entrata una spina in cuore.

Ho detto alla Madonna: " Che hai fatto, Madre mia? Che è stato? Hai dimenticato le tue promesse? Non ricordi più che nessuno volge lo sguardo a te senza essere esaudito?

Madre dolcissima, volgi i tuoi occhi misericordiosi e materni, e non dimenticare le tue promesse: *Nessuno mai ha fatto invano ricorso al tuo cuore materno.*

Sono certa che porterai a compimento quanto mi hai promesso! ".

Starò ai piedi della nostra dolce Madre e pregherò per lei ».

Così fu tutta la sua vita, animata da una fiducia illimitata nella Vergine ss.ma. E la Vergine ss.ma non tralasciò mai di esaudirla.

Quando chiedeva grazie e favori a Maria Ausiliatrice, si trattava sempre di suppliche per il bene dei suoi fratelli.

Così, animata dal bisogno di vedere le sue suore crescere nella virtù, suggerisce loro:

« Per onorare la nostra dolce Madre Ausiliatrice pratichiamo con diligenza le virtù teologali, forze divine infuse in noi nel santo battesimo, tesori da far fruttificare, con amore senza misura e con grande generosità. La Madre della grazia divina ci insegni a tradurre in vita queste grandezze, perché in ogni istante il Signore ci possa trovare, come vergini sagge, vigilanti con la lampada accesa ».

Con l'ardore mariano di cui sovrabbondava il suo cuore, aggiunge:

« Che grazia sarebbe se giungessimo ad amare tanto la SS. Vergine, da contagiare le anime che ci stanno accanto.

Sì, una autentica devozione alla Madonna è l'unica tavola di salvezza fra i molti e gravi pericoli della vita ».

In un clima di maggiore intimità scrive ad una suora:

« Le auguro ogni bene per la festa della nostra dolce Madre Immacolata: la colmi di benedizioni, e soprattutto le conceda la grazia di saper essere una vera vittima di amore e di sacrificio. Che gran privilegio è quello di poter condividere l'immolazione eucaristica di Gesù per il bene delle anime! ».

Filoni d'oro

La Madonna — come risulta ad evidenza — costituisce una costante presenza nella vita di sr. Ersilia. Tuttavia, fra le *note intime* sono relativamente poche le espressioni riferite a lei in modo esclusivo. Cosicché esse rappresentano veri e propri *filoni d'oro*, indizi profondi e ricchi dell'intervento di Maria sulla sua anima: intervento sempre siglato di materna tenerezza.

Non occorrono commenti: se ne scopre in modo immediato la essenziale bellezza.

« O Madre dolcissima, quanto sei buona! Concedimi di saperti far amare da tutte le persone che mi avvicinano. Insegnami ad amare Gesù come lo amate tu ».

« O Maria, dolce Madre mia, aiutami ad essere fedele custode dei valori della nostra santa regola: è questo il mio ardente desiderio ».

« Cara Madre mia, voglio amarti molto molto. Concedimi la grazia di sacrificarmi, di consumarmi per

il bene delle anime e per la gloria di Gesù, tuo Figlio divino ».

« Sento in me un ardente desiderio di farmi santa, di imitare l'esempio di tante nostre suore eroiche nel sacrificio. Aiutami, Madre mia! ».

Presenza di Maria nella sua anima

In alcune anime che hanno raggiunto la via unitiva la presenza di Maria è particolarmente viva e frequente.

L'anima di sr. Ersilia ne godette quasi ininterrottamente.

« Si tratta in sostanza non di una presenza sensibile, ma di una presenza dell'ordine della fede e della carità: un riconoscimento della parte universale ed attiva che Maria prende, dipendentemente da Cristo, nella nostra salvezza.

Si deve distinguere con cura questa presenza dalla presenza creatrice di Dio: Dio ci fa esistere nell'ordine della natura e della grazia, talmente che senza la sua azione cesseremmo di essere.

La presenza di Maria invece è dell'ordine del pensiero, dell'intercessione, e di un'azione che ci dispone a meglio essere ».²

Ancora filoni d'oro³

« Un profumo celestiale mi destò all'una e mezzo della notte... Sentivo tanto vicina la mia dolce Madre... qualcosa di inesprimibile ».

² RENÉ LAURENTIN, *Compendio di mariologia* (ed. Paoline 1973) 200.

³ Questi pensieri sono tratti da un modesto taccuino di appunti occasionali (in Arch. Gen. FMA).

« Ho sentito Dio in me, ed ho goduto anche della presenza della SS. Vergine, ma in modo meno intenso. Ho trascorso un giorno di paradiso, avvolta in un'atmosfera divina ».

« La dolce Madre mi rimase accanto per tutto il tempo del viaggio. Nel finire la recita del rosario avvertii un delizioso profumo ».

« *Festa di N. S. di Lourdes*: oggi la SS. Vergine mi ha fatto gustare pienamente, con lei, il pregio della purezza.

Nel pomeriggio mi sentivo invasa da una grande malinconia, come una nostalgia di cielo. Avevo la sensazione di essere un'esiliata ».

« *Venerdì santo!* La mia tenerissima Madre mi ha resa partecipe dei suoi sentimenti ai piedi della Croce... sono stata in sua compagnia per tutto il giorno ».

« Durante la notte non potei dormire. Sentivo molto vicino a me Gesù, e molto vicina la mia Madre celeste... e durante tutto il giorno le stesse impressioni mi hanno accompagnata.

Talvolta ho la percezione degli abbracci di Gesù alla mia anima, e senza eco di parole odo le espressioni di amore che le dice. Mi fa provare una tenerezza indicibile ».

« Vorrei conoscere e amare di più la mia dolce Madre, e farla amare da tutti. Sì, sono disposta a non vederla in questa vita, pur di giovare all'aumento della sua gloria e alla salvezza di molte anime ».

Pagliuzze d'oro. Poche, ma compongono un filone. Che lascia intravedere la ricchezza di quella *miniera*, che nell'anima di sr. Ersilia è costituita dall'azione della ss. Vergine e dalla filiale intimità con lei.

Ricchezza che solo nel « poi » eterno sarà dato scoprire interamente. Lo diceva, con semplicità ma con chiarezza di testimone, don Bosco:

« Solo in cielo noi potremo, stupefatti, conoscere ciò che ha fatto Maria SS.ma per noi ... e la ringrazieremo per tutti i secoli eterni! ».⁴

⁴ MB X 1078.

Capitolo IV

Associata al disegno di salvezza

Fra i molti misteri dell'anima dei santi ve n'è uno particolarmente « assurdo » al nostro sguardo umano e terreno: quella gioia profonda che, nei loro cuori, sgorga in modo arcano dalla sofferenza.

È l'assurdo che san Paolo riscontrava nella « follia della croce ». È lo spirito di contestazione alle categorie del mondo, quale è espresso nelle beatitudini evangeliche.

San Francesco d'Assisi, nel trasporto della sua passione di santità, affermava che la « perfetta letizia » consiste nell'aver molto da patire per Gesù benedetto.

Santa Teresa di Gesù, dottore della Chiesa, lanciava al Signore la sua sconcertante invocazione: « o patire o morire! ».

Don Bosco, provato dall'incomprensione e dalla sofferenza in tutte le sue sfumature, appariva a tutti più lieto e allegro quando aveva maggiori motivi di dolore.

Madre Mazzarello era solita insegnare, col crocifisso in mano, la dottrina paolina della « crocifissione », che lei stessa per prima viveva quotidianamente con gioia: « Lui qui — e indicava col dito la figura di Gesù; poi lo voltava e indicando la croce aggiungeva: — E noi di qui ».¹

¹ F. MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1960) II 117.

Era una lezione adeguata alla comprensione delle sue figlie, che iniziava alla vita religiosa con semplicità incantevole e con saggezza profonda.

Ci sono anime privilegiate alle quali Cristo si comunica e si unisce con vincoli di particolare amore, trasformandole in sé e partecipando loro le sue divine sofferenze: in queste anime si prolunga e si compie — come in san Paolo — la passione redentrice del Signore.

Il dono supremo del dolore e della croce, in cui si sancisce questa partecipazione, racchiude in sé tutti i tesori del cielo.

Perciò l'anelito del Cristo morente, *sitio*, trova un'eco nel *da mihi animas* dello zelo di don Bosco.

Sr. Ersilia Crugnola sentì viva e struggente quella sete, quello zelo tormentoso per le anime. Fu un'appassionata della croce di Cristo, e fece della sua vita una messa continuata, offrendo come vittima tutto il proprio essere, secondo l'esortazione della *lettera ai romani*:

« Vi esorto dunque, fratelli, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, è questo il vostro culto spirituale » (*Rm* 12, 1).

Giunse a gustare il mistero profondo della sofferenza divina del Cristo. Lo rivelano i suoi scritti.

Per poter fare il bene alle anime

« Per fare del bene alle anime che il Signore ci ha affidato è necessario anzitutto amarle di amore soprannaturale; poi occorre immolarsi, ponendosi come a servizio di tutte; correggere con delicatezza e saper attendere, con pazienza e longanimità, gli effetti della correzione.

La nostra personalità deve scomparire. Guai alla superiora che si lascia dominare dall'amor proprio,

e nel suo agire è determinata dall'influsso di questo grande nemico del bene!

Dobbiamo saper affrontare critiche e disapprovazioni, e tutto sopportare al fine di conquistare anime al Signore. Se egli ci fa dono della sua croce, abbracciamola con amore, facciamone il nostro rifugio e il nostro riposo.

Amiamo con amore grande e generoso chi ci è motivo di qualche sofferenza: il Signore sia il solo testimone delle nostre pene, che cercheremo di tenere celate nell'intimo del cuore, per esprimere all'esterno solo quella bontà e dolcezza che sono proprie dell'anima unita a Dio.

Che importa la stima delle creature? Un solo sguardo di Gesù, un solo segno del suo amore sono larga ricompensa ad ogni sofferenza.

Egli tiene in serbo tesori meravigliosi per l'anima che si lascia purificare e, morta al mondo, sa abbandonarsi senza riserve al suo amore infinito ».²

La abbraccio spiritualmente

« Sono disposta a qualunque sacrificio pur di veder regnare nelle case la santa carità. Vorrei che tutte le suore non fossero mosse che da una sola aspirazione: Dio, la propria santificazione e il bene delle anime.

Sr. X è la mia perla più preziosa. Quanto bene voglio a questa suora, che per me è una continua occasione di bene e di santificazione. La amo e la abbraccio spiritualmente, come il buon Gesù abbrac-

² Pensieri stralciati da una lettera a sr. Teresa Bruzzone (in Arch. Gen. FMA).

ciò la croce sulla quale consumò il mistero della nostra redenzione. Mi sento felice con lei; chiedo al Signore che si conosca, se ciò è utile per la sua anima.

E se vuole il buon Dio che io continui ad avere questa croce, ne sono ben lieta: sia mille volte benedetto! La santissima volontà di Dio è il mio paradiso e la mia gioia. Altro non desidero ».

Come è geloso il Signore!

« Quando il Signore prende possesso di un'anima, vuole che nessuna mano umana vi s'intrometta: vuole essere lui il solo artefice che la cesella.

L'anima, che sente dapprima lo strappo di questa separazione, dopo non è più capace di altro desiderare che Cristo e la sua croce. E quanto diviene desiderabile quella croce: più di tutte le soddisfazioni umane, anche spirituali ».

Non viviamo la vita divina

« Non ho mai sentito tanta profonda amarezza in cuore come al constatare la poca generosità, e la mancanza di vigore soprannaturale di alcune anime religiose.

Ne soffro veramente; e ancor più soffro di non poter far loro intendere che molte delle loro difficoltà dipendono dal non sapersi dare totalmente a Dio. Sì... cerchiamo troppo noi stesse e non viviamo in pienezza la vita di spose di Gesù crocifisso, che dovrebbe essere vita divina.

Sono giunta a tal punto di dolore, che mi pareva di avere l'anima stretta da un'angoscia senza nome.

Tuttavia questa mia afflizione è tranquilla, priva di impazienze: solo mi produce un desiderio grande e ansioso di vedere tutte le anime religiose capaci di gloriarsi della croce di nostro Signore Gesù Cristo. Perciò non posso fare a meno di soffrire quando le vedo rivolte solo alla ricerca di se stesse ».

Gioia sul Calvario

« Mi sento tranquilla nelle mani di Dio, abbandonata alla sua divina volontà e desiderosa solo di saperlo amare molto, non importa se questo amore deve costare dolore.

La natura si trova oppressa da ombre e sofferenze, ma lo spirito no: esso partecipa della visione beatifica, e un'atmosfera celestiale mi avvolge tutta. Sento gioia di cielo nell'anima: non un cielo da Tabor, ma un cielo da Calvario, con Gesù sulla croce.

Il buon Dio mi ha concesso l'indicibile grazia di gustare di tutto quanto mortifica in me la natura o la distrugge ».

Il dolore dell'incomprensione

« Il calice è colmo di amarezza: il Signore mi teneva in serbo dolori molto profondi. Come è penosa l'incomprensione umana!³ Dove dovevo trovare appog-

³ « Sr. Ersilia soffrì per lungo tempo contraddizioni e opposizioni; la incomprendione fu spesso compagna dei suoi giorni, nelle forme più svariate. Ciò le fu mezzo di purificazione preziosa, e favorì in lei l'atteggiamento di totale donazione a Dio, evitando di riporre la sua fiducia nelle creature » (Padre Rafael Sánchez Vargas, sdb).

gio, mi imbatto in una freddezza che mi raggela. Mi occorre davvero una speciale grazia di Dio per conservare la serenità in una situazione così difficile. Ho sofferto molto: ma d'altra parte ho anche imparato molto, e molto goduto! ».

Mi offro con Lui

« Ho un solo desiderio: di farmi santa; un solo amore: Gesù; una sola gioia: la croce. Sì, la sofferenza diviene sollievo per la mia anima, immersa com'è in un mare di amore.

Nella croce del Signore è il luogo del mio riposo, in cui mi è dato unirmi a quel Bene che in vita non si può pienamente possedere.

Ogni mattina, alla santa Messa, mi offro con Gesù per essere con lui ostia santa e vittima di amore e di sacrificio ».⁴

« Perché il Signore mi chiede quale via voglio scegliere, dopo che mille e mille volte mi sono data a lui dicendogli che per me voglio il sacrificio?

⁴ Sr. Ersilia si offrì per la prima volta al Signore come vittima il 31 ottobre 1924, nel Messico. La formula, che portava vicino al cuore, scritta in uno scapolare, è in sintesi la seguente: « Signore, con la *purezza* e il *sacrificio* voglio comporre un sacrificio di amore, come una eucaristia del mio cuore. Tu sei il Sacerdote di questa consacrazione: purificami, sacrificami e realizza, ora che sei in tempo, la morte di me stessa. Ti dò il mio cuore perché sia martoriato nel dolore, nell'immolazione, nella solitudine dell'abbandono: *amore per Amore... sacrificio per Sacrificio*.

Questa immolazione, unita alla tua ininterrotta immolazione Eucaristica, sia per la tua maggior gloria, per la santa Chiesa, per il Sommo Pontefice, per la mia famiglia, per il mio confessore, per le mie amate superiore, per il mio caro Istituto, per le anime del Purgatorio. In una parola: per il mondo intero. Mi abbandono in Te: la tua santissima volontà è il mio Cielo ».

Tuttavia, poiché lo desidera, gli dico ancora una volta con tutto l'ardore della mia anima:

" lo voglio *te solo*, desidero *la tua croce*, per rimanervi, *crocifissa con te*. Maria, dolce Madre mia, purifica questa povera vittima ed offrila con Gesù alla SS. Trinità " ».⁵

Mi ha presa in parola

« Sono ormai molti anni che mi ero offerta come vittima al Signore; ma ora l'ho fatto per una sua esplicita manifestazione, ed Egli mi ha presa in parola: non mi lascia scendere dalla croce. Sembra talvolta che mi venga un poco di sollievo, ma subito dopo sono costretta ad abbracciarmi con maggior forza a quel trono di dolore e di divine attrattive. Come si sta bene, con lui, sulla croce! Non c'è confronto con il povero godimento delle soddisfazioni umane.

" O soffrire o morire ": Come aveva ragione santa Teresa di Gesù! ».

Ultimo giorno di carnevale

« Mi sono sentita inondare dall'amore divino: come se Dio avesse dato libero corso ai torrenti del suo amore. Era tale l'impeto con cui li riversava nel mio cuore, che mi sentivo svenire.

Siccome era per Gesù giorno di grandi sofferenze per i peccati e le iniquità del mondo, mi fece stu-

⁵ La seconda e più esplicita consacrazione di sr. Ersilia come vittima fu fatta nel 1942.

pire il suo modo di fare, dal momento che di solito fa partecipare l'anima alle impressioni e ai sentimenti della liturgia. Gode e soffre con la Chiesa.

Sentii la sua risposta ben chiara (ma senza parole), e non mi rimase alcun dubbio:

" Il mio cuore vuole riversarsi nelle anime, e ne trova poche disposte ad eliminare ciò che mi impedisce di prenderne possesso e di farle una sola cosa con me.

Concedimi, almeno tu, questa soddisfazione, questo sollievo; lascia che io effonda nella tua anima il torrente delle mie divine misericordie, del mio amore non corrisposto ".

Per tutta la giornata rimasi come fuori di me, soffrendo la violenza dell'amore divino ».

« L'orazione di sr. Ersilia era semplice, umile, e al tempo stesso librata a così alti livelli che, senza più sforzo e quasi spontaneamente, si trovava a vivere immersa in Dio *unitivamente*, come il pesce nell'acqua ».⁶

Perché vuoi uscire dalla tua strada?

« Siccome Dio quasi sempre mi eleva alla contemplazione del suo amore e delle sue divine perfezioni, ne sono talmente penetrata da non poter più scorgere le mie miserie. Mi è sopraggiunto il timore che si trattasse di superbia. Allora ho voluto sforzarmi, evitando di elevarmi in alto, per rimanere nelle mie miserie. Ma non mi è stato possibile. Ho inteso il suo richiamo: "Perché vuoi uscire dalla via per cui ti conduce il mio amore infinito?" ».

⁶ Padre Rafael Sánchez Vargas, sdb.

Mi tranquillizza e mi toglie ogni perplessità il fatto che i favori e i doni del Signore non vengono mai senza il timbro della croce, di quella croce di cui l'anima mia ha già assaporato la divine attrattive ».

Non mi ha lasciata completamente sola

« Mi sento ogni giorno più penetrata e posseduta da Gesù, trasformata in lui. Non percepisco più le ribellioni della natura, e nonostante tutte le contrarietà connesse con la difficile responsabilità del mio ufficio, mi sento avvolta da una pace divina. Godo del Bene che compendia in sé tutti i beni, ma non sono in grado di definirlo, tanto è profondo, e tanto è elevato!

Il Signore non mi ha lasciata completamente sola. Ogni tanto ho potuto avere un colloquio con l'ecc.mo mons. Martínez, arcivescovo Primate del Messico, profondo conoscitore delle vie di Dio nelle anime.

Mi seppe comprendere perfettamente, e quando mi è possibile conferire con lui mi tranquillizza affatto, assicurandomi che vede la mia anima trasparente, e che non vi scorge nessun ripiegamento: che si trova sotto la diretta azione dello Spirito Santo ».

Ecco quanto lo scrittore mistico, universalmente noto, scrive di sua mano a madre Ersilia Crugnola sul retro di un'immagine stampata:

*Contemple, ame,
dijese mover
por Dios, como
instrumento su-
yo, para que
haga el bien
que El quiere
hacer por Ni.
a las almas; vi-
va en paz, siem-
pre unida a
Dios y adherida
a su ama. voluntad
12 de Abril de 1947
+ Luis M. Martinez
— arz. de Mexico*

« Contempli, ami, si lasci muovere da Dio, come strumento suo, per il compimento di quel bene che Egli desidera fare, per suo mezzo, alle anime; viva in pace, sempre unita a Dio e nell'adesione alla sua santissima volontà ».

1° aprile 1947

✠ LUIS M. MARTÍNEZ
arcivescovo di Messico

Per le anime

« Ogni settimana, nella notte fra il giovedì e il venerdì, faccio un'ora di adorazione, per fare compagnia a Gesù nella sua dolorosa agonia per le anime. Mi abbandono all'iniziativa di Dio, trascorrendo quell'ora come vuole Lui ».

« Sr. Ersilia viveva in atteggiamento di oblatività serena e spontanea, avvivata pienamente da una fede senza limiti, costantemente unita e partecipe alla passione di Cristo ».⁷

⁷ Padre Rafael Sánchez Vargas, sdb.

Sul Calvario

« Durante la *via Crucis* Gesù si fece chiaramente presente alla mia anima, come se mi trovassi sul Calvario. Sentii allora uno smisurato desiderio di poter soffrire per Lui.

Verso la metà del pio esercizio mi sentii come penetrare da una trafittura, quasi che una fiamma mi incenerisse il cuore.

Quando ciò mi accade, rimango incapace di parlare, stremata dalla violenza dell'amore.

Alla Messa, durante la consacrazione, ebbi la percezione che Gesù mi consacrava unitamente al suo santissimo Corpo e preziosissimo Sangue ».

Immersa nel mistero pasquale

« *Vespri della domenica di passione*: da questo giorno mi sentii penetrata da un profondo raccoglimento. Avrei voluto essere sola per immergermi più e più nei grandi Misteri che stiamo per celebrare.

Durante gli *ultimi tre giorni* mi sentivo come fuori di me: così lontana da ogni realtà umana, e talmente penetrata nel Mistero pasquale, da essere quasi incapace di aprire la bocca per la preghiera vocale.

Il *giovedì santo* un rapimento divino mi impediva perfino di leggere le preghiere di offerta come faccio ogni giorno. Rimasi per tutto il giorno come soggetta ad un solo pensiero, vibrando di quello stesso amore. Così: fatta unità completa con Gesù, senza impedimento alcuno e senza poter compiere alcun movimento o atto proprio.

Ho sperimentato la tristezza del Signore nell'Orto; ciò che mi rincresce è che mi lasciai dominare da essa, e rimasi in silenzio in momenti in cui, parlando, avrei esercitato una squisita carità.

La *domenica di Pasqua* il buon Gesù mi fece parte delle gioie della sua gloria. Ho gustato la Risurrezione nella mia anima. Vorrei saper esprimere tutto ciò, ma non mi è possibile. L'anima rimane assorta in un'unica impressione, con tutte le sue potenze concentrate su un solo oggetto... Non so, sento in me qualcosa di tanto elevato, eppure tanto basso, tanto smisurato e tanto piccolo, tanto divino e pur tanto umano: sono fra due abissi.

Quanta luminosa chiarezza nelle comunicazioni divine! ».

Ascensione del Signore

« La mia anima si sentì imparadisata partecipando del gaudio dei beati. Ma in questa vita non si può trovare la felicità completa, e mi è rimasta una struggente nostalgia del cielo.

Dico con santa Teresa che "muoio perché non muoio!" ».

Pentecoste

« La manifestazione divina è stata grande. Quale intima commozione: ho sentito *viva* l'azione dello Spirito nella mia anima.

Ho sperimentato un divino rinnovamento, una comunicazione e una conoscenza più chiara di Dio; un più ardente desiderio di amarlo ».

Esercizi spirituali

Degli esercizi spirituali sr. Ersilia appunta un proposito intonato pienamente con le sue disposizioni interiori:

- « Non evitare mai sofferenza alcuna
- Fra due cose scegliere quella che più pesa alla natura
- Non tralasciare alcuna occasione di rinuncia.

Gesù mio, non avere nessun riguardo per me, non consultare il mio gradimento né la mia repulsione. Soddisfare il tuo amore: tanto mi basta.

Voglio offrirmi come ostia per lasciarmi spezzare e per essere distribuita a tutti.

La sofferenza è divenuta qualcosa di necessario per la mia felicità: amare pienamente Gesù, soffrire ogni cosa per il suo amore, morire nell'ardore di questo amore ».

« Magnificat anima mea Dominum »

« Sì, devo molta riconoscenza al Signore che durante la mia vita non mi ha lasciato mancare il pane sostanzioso della sofferenza e dell'incomprensione. Quanto mi ha fatto bene questo alimento così forte! Così l'anima si svincola da tutto e da tutti e si libra in alto, nelle sfere del divino ».

Offerta per le anime sacerdotali

Il Natale del 1962 ispira sr. Ersilia a rinnovare la sua consacrazione come vittima; si offre al Padre per la fedele perseveranza dei sacerdoti e delle anime consacrate.

La sua giornata terrena volgeva ormai verso la sera.
Nel 1970 scrive:

« Sì, la Chiesa pellegrina sulla terra attraversa ore oscure di tempesta. Noi che ci siamo offerti come vittime stiamo soffrendo e offrendo con Gesù, la *Vittima* del Padre, per illuminare il cielo della santa madre Chiesa in sostituzione delle lampade sacerdotali che si estinguono... »

Che dolore! Ma Gesù trionferà, allora le sue vittime lo aiuteranno a riscaldare molte anime intirizzate dal gelo, e a rianimare molte pecore che faranno ritorno al suo ovile ».

Così, mossa dallo Spirito Santo e unita a Maria ss.ma, l'anima di sr. Ersilia Crugnola fu innalzata alle più alte vette della configurazione a Cristo.

Fu la piena realizzazione del suo battesimo.

Fu il suo modo di vivere in pienezza la propria consacrazione religiosa nell'Istituto delle FMA.

E il suo modo di arricchire la Chiesa dei suoi frutti.⁸

Perchè « nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (Gv 15, 13).

⁸ Nutriamo in cuore la fiduciosa speranza che l'opera dello Spirito Santo in sr. Ersilia si stia perpetuando nella Gerusalemme Celeste.

Appendice

Grazie e favori

Tutto si risolverà

Sono mamma di tre FMA ed ho conosciuto molto bene madre Ersilia Crugnola.

Per il mio negozio avevo bisogno di una forte somma, dovendo estinguere alcuni debiti e acquistare altra merce.

Durante tre mesi avevo tribolato per ottenere una somma che mi dovevano: avevo bussato a varie porte, ma sempre inutilmente.

Il mercoledì 4 aprile 1973 andai a visitare madre Ersilia, ormai molto grave, alla clinica sant' Elena. Era pienamente cosciente e mi riconobbe; stringendomi forte la mano, mi disse: « Maria Luisa, stia tranquilla: si metta nelle mani della divina Provvidenza, e tutto si risolverà ».

Il sabato 7 la madre moriva.

Il lunedì 9 andai a Messico per partecipare ai funerali con mia figlia sr. Maria Luisa. Mi avvicinai al feretro di madre Ersilia pregandola di aiutarmi a risolvere presto il problema finanziario, e a trovare la somma necessaria (200.000 pesos) per salvare il mio negozio.

La sera del martedì 10, rientrandò in casa — a Puebla — nel pomeriggio, trovai ad attendermi un amico di famiglia che mi disse: « Maria Luisa, ho una buona notizia per te ». E mi consegnò un assegno di 200.000 pesos: esattamente la cifra che mi mancava.

Di tutto cuore rendo grazie alla Vergine SS.ma, che per intercessione di madre Ersilia mi risolse questa difficile situazione in modo così rapido ed insperabile.

Lieta di rendere pubblica la mia riconoscenza

Puebla (Messico), 24 aprile 1973

M. Luisa López de Miranda

Torna a casa dopo dodici anni

Una mia sorella era scomparsa da casa senza lasciare traccia di sé: erano passati ormai dodici anni ed io ne ero molto afflitta.

Un giorno andai alla casa ispettoriale dove la nostra madre Ersilia Crugnola si trovava a letto, gravemente inferma.

Lei, che conosceva bene tutta la mia sofferenza, mi disse: « Domani, giorno 15 (di marzo) inizieremo insieme la novena a Maria Ausiliatrice, ed io ti assicuro che la Madonna la condurrà... ormai è tempo... ormai è tempo... sono trascorsi dodici anni!

Per nove giorni tornai regolarmente ad inginocchiarmi accanto al suo letto.

— Chiediamolo con fervore alla Madonna! — mi ripeteva incoraggiandomi ad avere fiducia.

Io facevo molto assegnamento sulla virtù della madre. Il giorno dei funerali non mi allontanai dalla bara, continuamente pregandola di ricordare la sua promessa.

La risposta della Madonna venne, con segni inconfondibili: era la risposta alle suppliche di colei che tanto l'aveva amata sulla terra.

Il giorno 24 maggio — proprio quel giorno — d'improvviso, in modo inspiegabile, mia sorella si metteva in co-

municazione con i miei genitori, desiderosa di reinserirsi nella famiglia con le migliori disposizioni.

Madre Ersilia aveva adempiuto la sua promessa facendo intervenire la Madonna.

Grazie, Madre celeste. E grazie a te, madre Ersilia, che ne sei la messaggera.

Mexico D. F., 24 maggio 1973

Sr. Lilia Cruz - FMA

Doveva perdere un occhio e guarì

Pochi giorni prima della morte della nostra madre Ersilia, una chiamata telefonica da Los Angeles, in California, mi metteva in comunicazione con la signora Bertha Cardoso, fedele exallieva cubana.

Era desolata, e mi chiedeva il numero telefonico di madre Ersilia perché — diceva — mi deve ottenere dalla Madonna la grazia per la mia nipotina, che non perda l'occhio. Era un caso grave: la piccola aveva il nervo ottico destro in gravi condizioni.

Immediatamente scrissi a madre Ersilia, ma ormai era tardi: era morta.

Prima di sottoporre la piccola all'intervento chirurgico, i medici la esaminarono accuratamente, e con indicibile stupore riscontrarono che il nervo dell'occhio destro era ormai perfettamente risanato.

Naturalmente l'operazione fu sospesa. Mentre noi ci rallegravamo, i medici dicevano: « Qui c'è qualche intervento superiore... ».

Bertha mi assicura che è stata la ss. Vergine a concedere una grazia così grande alla sua nipotina, per intercessione di madre Ersilia.

Di ciò attesta sr. Carmen Campos (per molti anni incaricata delle exallieve a Camagüey).

Morelia Mich. (Messico), 4 luglio 1973

Al ritorno a casa è accontentata

Alla morte di sr. Anna M. Bernal (una delle suore della casa di riposo di Puebla, alla quale madre Ersilia aveva prodigato speciali cure) era presente la sua sorella Isabel.

Parlando a lungo con me, mi raccontò che durante un viaggio in Giappone aveva acquistato cristalleria e stoviglie costose, gioielli e articoli decorativi; ora si trovava nella necessità di disfarsi di tutto ciò, ma non si presentavano buoni acquirenti.

— Perché — le dissi — non raccomanda questo affare a madre Ersilia? Lei era tanto sollecita nel compiacere chi le chiedeva qualche favore. Sicuramente la ascolterà.

Il giorno seguente ricevetti una chiamata telefonica dalla signora Isabel Bernal. Era avvenuto che, rientrando in casa dopo i funerali della sorella, aveva trovato ad attenderla un signore che si interessava dapprima alle stoviglie e alla cristalleria, poi alle suppellettili decorative... e infine ai gioielli. Ed acquistava tutto, senza lesinare un centesimo sul prezzo richiesto.

In realtà la cara madre Ersilia continua dal cielo a far lavorare Maria Ausiliatrice: ed è ancora molto sollecita con quanti si affidano a lei.

In fede

Mexico, D. F., 10 giugno 1973

Sr. Antonietta Böhm - FMA

Mi ha prestato la sua fede

Voglio rendere testimonianza di una grazia che ho ricevuto per intercessione di madre Ersilia Crugnola.

Io ho un fratello subnormale. La mamma, ormai piuttosto anziana, soffriva moralmente per le molte preoccupazioni sull'avvenire di mio fratello. Tutto ciò aggravava le sue condizioni di salute.

Fui informata che l'Assistenza sociale provvede a questo genere di infermi, ma solo dopo i 65 anni. E mio fratello non ne aveva che 45. Solo un miracolo poteva far sì che il caso fosse legalizzato con documenti validi.

Subito pensai a madre Ersilia Crugnola. Sentii che la mia fede si accresceva, e senz'altro iniziai le pratiche.

Gli specialisti che dovevano procedere ai controlli del caso hanno fama di essere assai poco comprensivi. Tutto si presentava assai difficile, a considerare, come si dice, « dai tetti in giù ». Le difficoltà furono molte, si dovettero fare molti passi per superarle: ma tutto si risolse — inespugnabilmente — nel volgere di 4 mesi.

Avevo chiesto a madre Ersilia la sua fede e lei me la prestò: così avevo ottenuto ciò che umanamente era impossibile.

Non è una grazia veramente grande?

Bejar (Spagna), 1° maggio 1974

Sr. Rosa Peñín - FMA

Il suo male non è che un ricordo

Madre Ersilia coronò la sua vita con l'offerta totale di se stessa: perciò il Signore la sta ora glorificando.

Le suore raccontano di molti favori e grazie che si ottengono per sua intercessione. Io stessa lo sperimentai con una mia sorella inferma, e posso dire che quasi imme-

diatamente il Signore dimostrò di averci esaudite, grazie alla sua intercessione.

La trovai con un corsetto ortopedico che le era assai molesto, perché aveva avuto di recente un'eruzione di *herpes*: aveva alcune vertebre spostate e una deviazione alla colonna vertebrale.

Abbiamo iniziato insieme una novena di preghiere, al termine della quale mia sorella volle provare a togliere il corsetto: non avvertiva dolori. Si sottopose tuttavia a un controllo medico, e il curante non ebbe altro da dichiarare che: « Il suo male, signora, ormai non è che un ricordo ».

Naturalmente la prescrizione del busto era ormai inutile, e io lasciai mia sorella in ottime condizioni.

Ora mi scrive che si sente ogni giorno meglio: cosa che da più di un anno non le accadeva.

Sono riconoscente al Signore che suscita per la nostra Congregazione anime tanto grandi.

Caracas (Venezuela), 15 agosto 1973

Sr. Carmen Martínez y de la Torre - FMA

Mi ha esaudita!

Dopo tre anni di cure mediche per un tormentoso mal d'orecchi da cui ero affetta, mi sono rivolta a madre Ersilia dicendole: « Tu che in vita mi hai fatto tanti favori, ottienimi dalla Madonna la guarigione di questa malattia.

Ho iniziato allora una novena di visite a Gesù sacramentato, ricordando la particolare devozione eucaristica di madre Ersilia. Alla fine della novena cessò la suppurazione all'orecchio ed ancor oggi, a distanza di un anno, sto bene. Madre Ersilia mi ha esaudita!

Santo Domingo, 25 marzo 1974

Sr. Avelina Tejeda - FMA

Grazie, Madre Ersilia!

Dopo aver dato alla luce la mia quinta figlia Silvia Maria Ausilia, è sopravvenuta una grave complicazione.

I medici tentarono ogni mezzo, ma purtroppo iniziarono gravissime emorragie che durarono alcune ore. Fu necessaria quindi l'operazione per eliminare le emorragie.

Sono rimasta in sala operatoria dalle 20 fino alla mezzanotte; i tessuti non si chiudevano e ad ogni punto si apriva un nuovo vaso sanguigno. La situazione era veramente grave. Comunque i medici riuscirono a portare a termine l'operazione. Purtroppo però, per ben 20 giorni continuai a perdere sangue.

Il 24 ottobre, ricevetti da una FMA un fazzoletto usato da madre Ersilia Crugnola; me lo misi con fede sulla ferita e istantaneamente il sangue stagnò, tanto che il medico non credette più opportuno tamponare.

Da allora, le mie condizioni migliorarono visibilmente. Dopo tre giorni fui dimessa dalla clinica.

Il medico, nel dimettermi, mi ha dichiarato: « Lei è una miracolata! Non sappiamo come sia viva! ».

Lo stesso curante, dopo circa un mese e mezzo, constatate le mie ottime condizioni di salute mi ha detto: « Ringrazi il Signore; in questi giorni, un caso come il suo è finito tragicamente! ».

Per la riconoscenza che le devo, la cara madre Ersilia, « la mia vecchietta », non sarà solo protettrice mia, ma di tutti i miei figli.

In fede

Roma, 24 dicembre 1973

Felicità Maggio

Madre Crugnola ci ha ascoltate

Alla fine dell'anno scolastico 1973-74 gravi preoccupazioni ci misero in allarme per il futuro del nostro collegio.

Una lettera del municipio di Torino ci rendeva noto che non avrebbe più potuto, per motivi finanziari, inviare le assistite come alunne interne nel nostro collegio, come per gli anni precedenti.

Ci raccomandammo ad alcuni Enti, ed interessammo anche i revv. parroci dei paesi vicini, senza ottenere risposte.

Risposta molto positiva fu quella che ci venne da madre Ersilia Crugnola, che avevamo pregato con molta fiducia, impegnandoci alla celebrazione di dieci sante Messe in suo suffragio.

Quasi miracolosamente, infatti, giunsero le alunne interne, dai paesi vicini, in numero maggiore che negli anni precedenti: un totale di 63. Ma ciò che più ci ha commosso è stato il constatare che le nuove alunne sono ragazze sensibili al bene, che si sono ambientate presto, per cui in casa si è creato un clima di serenità e di pace.

Avendo sperimentato così concretamente l'aiuto di madre Ersilia, ci sentiamo indotte a far ricorso a lei in varie necessità: e le abbiamo chiesto anche favori materiali. C'era perdita d'acqua nel soffitto della cappella, sopra alla tribuna. Altre volte era accaduto di dover faticare ad individuare il guasto, anche dopo aver rotto buona parte dell'impiantito. Questa volta, appena l'operaio ebbe sollevate le prime piastrelle, trovò subito la tubatura rotta e poté ripararla senza troppo danneggiare.

Continueremo a riporre la nostra fiducia in madre Ersi-

lia Crugnola e la faremo conoscere dalle nostre ragazze, e da quanti hanno bisogno di qualche soccorso.

Mornese (Alessandria), 24 novembre 1974

Sr. Severina Segagliari - FMA

Direttrice del Collegio

Una guarigione portentosa

Con i miei familiari rendo grazie a Dio, a Maria Ausiliatrice e alla cara madre Ersilia Crugnola, da noi ben conosciuta, per averci ottenuto la *guarigione miracolosa* di mia cognata, Clemencia Mejía de Valderrama, che il 10 luglio 1973 fu colpita da un *aneurisma all'arteria cerebrale*, e per 45 giorni rimase sospesa fra la vita e la morte.

Il caso era ormai disperato. Scrisi alla nostra amatissima madre Emilia Anzani comunicandole questa notizia e chiedendole preghiere.

Madre Emilia mi rispose, a giro di posta, inviandomi un fazzoletto usato da madre Ersilia e dicendomi che insieme avremmo chiesto la grazia a Maria Ausiliatrice per intercessione sua.

Eseguii con fede quanto la madre mi suggeriva nella sua lettera, e quale non fu la mia sorpresa quando mia cognata, nel momento in cui le applicavo il fazzoletto e le passavo sul capo un'immagine di Maria Ausiliatrice, nell'incoscienza in cui si trovava, prese a rispondere alle brevi invocazioni che io pronunciavo pregando.

Da quel momento si cominciarono a riscontrare sintomi di miglioramento, e in breve tempo si svolse un completo ricupero, con grande stupore dei medici.

Mia cognata, i suoi figli e tutta la famiglia sono uniti a me nell'attestare questo fatto e nel ringraziare ancora una volta per questa portentosa grazia.

Desidero che molte persone conoscano madre Ersilia Crugnola e ricorrano a lei con fiducia.

Accludo alla presente il certificato, rilasciato dall'Ente ospedaliero, dal quale risulta la grave malattia contratta, ed anche la dichiarazione del medico che ha verificato l'attuale stato di salute.

Bogotá (Colombia), 20 ottobre 1974

Sr. Blanca Lucy Valderrama - FMA

DICHIARAZIONE

In ossequio ai Decreti di Urbano VII, non intendiamo voler dare a quanto scritto in queste pagine altro significato o autorità di quanta non ne meritano testimonianze umane sincere e degne di fede.



INDICE

Presentazione 5

Avvertenza 7

Prima parte

ISTANTANEE

I Una mamma santa 11

II Una voce chiama 19

III Divine eleganze 31

IV Nella perla delle Antille 44

V Fiamma viva 62

VI Pace nella tempesta 89

VII Per il piccolo sentiero 111

VIII Verso la Casa del Padre 125

Seconda parte

NOTE INTIME

I Il vero direttore della sua anima 141

II Sorgente di acqua viva 149

III La « dolce Madre » 163

IV Associata al disegno di salvezza 172

Appendice

GRAZIE E FAVORI 189